ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 22 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 19

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel Regno	Italia e Colonie	L. 60 —	15,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
All'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 64 —	32,50	16 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50. Finanziari L. 8. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea corpo 7 - Indirizzare all'
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

La Repubblica non si tocca in Germania

Tutto il nuovo ministero Luther d'accordo su questo punto
La discussione al Reichstag e le dichiarazioni del Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

La discussione al Reichstag continua, rivelando come il desiderio di crisi sia ormai svanito alla Camera, e visto che il Ministero esiste si ha l'intenzione di lasciarlo vivere qualche tempo. Le prospettive di una nuova crisi spaventano evidentemente tutti.

Oggi gli oratori dei democratici, che furono durante tutta la crisi i più accaniti avversari di qualsiasi soluzione orientata verso destra, hanno dichiarato di voler concedere un respiro al governo e di attenderlo alla prova dei fatti. Il discorso dell'oratore democratico deputato Koch, è stato un continuo gioco di equilibrio fra il biasimo e la sopportazione.

— Se la Germania ha un governo di destra è colpa dell'Intesa, che per 5 anni non ha fatto altro che opprimere e tenere a bada la Repubblica tedesca. Il nuovo governo porta seco come dote la sfiducia dell'estero. Tuttavia, soggiunge Koch, l'estero mostra sfiducia per il nuovo governo, data la sua composizione, e per quanto riguarda la sua politica estera. Ma i nuovi governanti che non domandavano se non di essere messi sulla poltrona ministeriale, non pensarono mai, e non lo potevano, a mutare il corso della politica estera. Se l'Intesa crede che i nuovi governanti siano dei lupi travestiti da agnelli si sbaglia. Si tratta di animali che non voglio definire e che si sono messi addosso una pelle da lupo (ilarità).

La difesa della Repubblica

Koch dichiara che per quanto riguarda la politica estera il suo partito è disposto a non fare nessuna opposizione al governo. Per quanto riguarda la politica interna, i democratici lasciano mani libere al governo se questo risponderà affermativamente alla seguente domanda:

— Westarp, parlando a nome dei tedesco-nazionali, espresse fiducia al governo, e chiese una particolare protezione per le associazioni nazionalistiche e patriottiche che noi combattiamo perchè hanno carattere monarchico. Ora noi domandiamo al Cancelliere: condannate voi ogni agitazione contro la Repubblica e vi dichiarate contrario a quelle persone che vogliono sfruttare il vostro Ministero come uno strumento contro la Repubblica?

Il Cancelliere fa cenno di sì con la testa.

— Non basta, — dice l'oratore democratico, — voglio una risposta precisa.

E la risposta precisa di Luther non si fa aspettare. Dopo che due oratori, uno del partito economico e l'altro del partito bavarese, hanno espresso la fiducia al governo, e che l'ultra-nazionalista von Graefe avvertì che il suo gruppo si asterrà dalla votazione, Luther prende posto alla tribuna e parla di nuovo per illustrare il suo programma e per rispondere alle domande degli oratori precedenti.

Luther considera la situazione con ottimismo. Spera molto nella collaborazione fattiva e pratica che sarà consentita dalle persone che fanno parte del suo gabinetto. Per quanto riguarda la questione dello sgombero dei territori occupati, dice che dopo la conferenza di Londra nessuno dei governanti tedeschi aveva motivo di dubitare dello sgombero, secondo quanto è stabilito dal trattato, tanto più che il governo francese aveva lasciato cadere le sue precedenti obbiezioni che i termini per lo sgombero non avessero ancora incominciato a decorrere. Quando, invece, nelle discussioni internazionali che seguirono, si cominciò a sospettare che l'Intesa metteva in dubbio lo sgombero, il governo tedesco non esitò un momento a prendere iniziative e fece urgentemente avvertire dai suoi rappresentanti all'estero i governi interessati che in Germania si attendeva come cosa naturale lo sgombero nei termini stabiliti.

Un comunista sospeso per 8 giorni

«Ad ogni modo, continua il Cancelliere, è falsa la notizia pubblicata da qualche giornale, secondo la quale i governi dell'Intesa avrebbero proposto una soluzione di compromesso, per cui la zona di Colonia ed i territori della Ruhr sarebbero stati sgomberati insieme. Invece la questione della Ruhr non è affatto in correlazione con lo sgombero di Colonia. Abbiamo una dichiarazione in questo senso del governo francese, secondo la quale si afferma che nulla è mutato nello stato di diritto riguardante la Ruhr, causa il ritardo dello sgombero della zona di Colonia.

Il Cancelliere vuol tranquillizzare il socialista Breitscheid circa la questione dei volontari e suscita con ciò proteste dai banchi dei comunisti, dai quali gli si grida: — Traditore, servitore dei francesi!

Luther assicura anche i democratici sulla questione delle associazioni patriottiche e deplora che in occasione dell'ultimo scandalo finanziario si è tirato in ballo la persona del Presidente della Repubblica che è superiore a ogni sospetto. Il Cancelliere tiene a ripetere che il governo ha deciso alla unanimità che la forma dello Stato non debba essere mutata. Questa affermazione suscitò vivi commenti e vivaci interruzioni da parte della Camera.

Del resto il Cancelliere, nell'ultima parte del suo discorso, è stato sensibilmente disturbato dai comunisti, i quali gridavano continuamente: *amnistia, amnistia!* pretendendo da Luther la liberazione dei detenuti politici. Per quanto Luther dichiari di non poter dire nulla su questa questione, i rumori dei comunisti continuarono così vivi che il presidente dovette sospendere per otto giorni il deputato comunista Schwarz e poi sospendere la seduta per un quarto d'ora.

Alla ripresa della seduta, dopo qualche comunicazione, la discussione fu rinviata a domani sera. Domani, probabilmente, si avrà il voto sulle dichiarazioni del Governo.

Wirth all'opposizione

Negli ambienti politici si metteva stasera in rilievo il fatto che l'ex-cancelliere Wirth ha fatto togliere il suo nome dalla lista degli oratori. Tuttavia egli ha dichiarato ad un redattore del *Berliner Tageblatt* che passerà all'opposizione nei riguardi del nuovo Gabinetto Luther. «In questa maniera, egli ha detto, voglio differenziare il mio atteggiamento da quello degli amici politici del Centro, i quali intendono concedere al Gabinetto una specie di vigile neutralità».

P. M.

La portata dell'accordo provvisorio italo-tedesco

secondo l'on. Fontana

"Difesa dei nostri prodotti agricoli"

Roma, 21, notte.

Abbiamo ieri trasmesso il pensiero di una spiccatissima personalità dell'industria sul *modus vivendi* italo-tedesco; oggi abbiamo voluto interrogare sull'argomento un parlamentare che si è sempre occupato con riconosciuta competenza di questioni agrarie, l'on. Attilio Fontana. Egli ci ha detto:

— Il Governo italiano, più fortunato di quello francese, è riuscito a concludere con quello tedesco un accordo provvisorio, il quale evita una guerra doganale tra i due paesi, guerra che in questo momento sarebbe riuscita soprattutto deleteria alla esportazione agraria e orticola del nostro Mezzogiorno, ed avrebbe inoltre differito le negoziazioni in corso per il trattato di commercio e navigazione. Quali siano i termini del *modus vivendi*, non è ancora dato conoscere nella loro integrità, ma dalle notizie ufficiose e più da una intervista col ministro dell'Economia Nazionale, on. Nava, è possibile formarsi un concetto abbastanza esatto. Il pericolo grave per noi, specialmente per ciò che riguarda le merci agricole, sarebbe stato che le nostre esportazioni, in mancanza di un accordo provvisorio, non avessero più potuto godere del trattamento della nazione più favorita. Come si sa, l'art. 28 del trattato di Versaglia imponeva alla Germania l'obbligo di concedere ai prodotti italiani il trattamento della nazione più favorita senza obbligo di reciprocità, durante un periodo di cinque anni. Ora le nostre merci, specie le agricole, hanno effettivamente goduto della clausola della nazione più favorita, in base al Trattato ispano-germanico del 25 luglio 1922, dal 1.o agosto u. s. al 1.o gennaio del corrente anno, epoca di scadenza dei cinque anni fissati al Trattato di Versailles, tenendo vittoriosamente testa alle merci similari spagnuole; ma se in attesa del trattato definitivo non ci fosse riusciti a concludere un *modus vivendi*, in quali condizioni dall'11 gennaio in avanti si sarebbero venute a trovare le nostre merci agricole? Evidentemente esse sarebbero state assoggettate al dazio generale della tariffa tedesca, cioè poste in condizioni di grande inferiorità rispetto a quelle spagnuole.

«Chi sa quale nostra formidabile concorrente sia la Spagna nel campo delle esportazioni agricole, facilmente comprende quale danno il Governo ha evitato all'economia agricola mediante l'accordo provvisorio con la Germania. Infatti, dato l'accordo, le nostre esportazioni avranno in Germania lo stesso trattamento di favore concesso dalla Germania alla Spagna. Si trovano così esenti da dazio il riso greggio, il riso da monda, i limoni, il sughero, la lana di pecora, l'olio d'oliva, le pelli. Hanno poi dazio assai ribassato: gli aranci (marchi 2 per quintale); le mandorle: fresche (2 marchi) e secche (4 marchi); i fichi secchi (4 marchi); i vini rossi e bianchi da taglio (15 marchi); i vini rossi da tavola (30 marchi); quelli bianchi pure da tavola ([illegible] marchi); le olive conservate e le conserve di ogni specie (30 marchi) ecc. Le ortaglie per tutta la durata del *modus vivendi* saranno esenti da dazio: ciò però in applicazione della stessa tariffa generale tedesca, non essendo tale voce contemplata nel Trattato ispano-germanico.

— Con quali limitazioni è stata fatta la concessione reciproca della clausola della nazione più favorita?

— Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Nava, ci fa sapere che le trattative non sono state facili, ma che la buona volontà dei due paesi ha fatto sì che si superassero le difficoltà, inerenti del resto alla natura stessa dei negoziati; quindi non tali da sorprendere. Si rileva di più, che in base all'accordo le due nazioni si sono concessa la clausola della nazione più favorita sebbene con alcune limitazioni. Così, mentre all'Italia rimangono interdette per tutto il periodo in cui vigerà il *modus vivendi* alcune esportazioni di carattere industriale (in tutto sei o sette voci), per la Germania rimangono esclusi dal trattamento più favorito i velluti tinti, alcuni prodotti tecnici, tutte le categorie della siderurgia, meno alcune voci; le macchine motrici meno i motori Diesel, le caldaie per caloriferi, le pompe ed alcuni tipi di generatori elettrici, trasformatori, pelli conciate, confezioni (biancheria, velluti, ecc.). La ragione di questa limitazione va ricercata nel fatto, come bene spiega lo stesso on. Nava, che non era possibile concedere alla Germania il completo trattamento della nazione più favorita, senza alterare quella reciprocità che è condizione essenziale di una equa regolarizzazione dei rapporti commerciali. Difatti, mentre l'Italia ha già concluso una diecina di trattati con altri Stati, la Germania non ne ha a tutt'oggi conclusi che due, cioè uno con la Spagna ed un secondo con l'Austria, di nulla o scarsa importanza agricola. La concessione quindi, *sic et simpliciter*, della clausola della nazione più favorita, avrebbe rappresentato una concessione senza adeguato corrispettivo. Con tutto ciò i vantaggi concessi alla Germania sono tutt'altro che trascurabili. Per vero essa viene a godere di tutte le riduzioni comprese nella metallurgia (ferrame, alluminio, ecc.); tutte quelle già concesse nel ramo dei prodotti chimici e dei colori; tutte quelle concesse per le carte ed i cartoni, le calzature, ed in particolare della massima parte delle concessioni già fatte alla Svizzera e ad altri Stati, nella categoria della meccanica.

— Quale giudizio dà della formula insomma sul *modus vivendi*?

— Un primo giudizio lo ha di già dato il ministro Nava, affermando che esso segna un passo in via alla conclusione del trattato definitivo, data l'atmosfera di cordialità che si è creata tra le due delegazioni. E questo è un giudizio che tutti possono sottoscrivere, fautori od oppositori dell'attuale Governo. Il *modus vivendi* rappresenta un innegabile successo, specie per quanto concerne la giusta tutela della nostra produzione agricola, base precipua dell'economia nazionale. Un secondo giudizio viene dato, o meglio susurrato, negli ambienti industriali, ai quali sembra che l'industria o meglio talune industrie siano state troppo sacrificate. Il ministro Nava ha anzi parlato, riferendosi evidentemente a queste industrie, di sacrifici sopportati con spirito di disciplina. Crediamo senz'altro alla parola del ministro. Però, pure augurando che si possano trovare temperamenti i quali riducano al minimo possibile i sacrifici dei diversi interessi (e qui si parrà la nobilitate dei negoziatori), crediamo più che mai che i negoziati debbono una volta ancora specialmente mirare alla salvaguardia degli interessi della produzione agricola e delle industrie da essa derivate, il che noi affermiamo non per preconcetti di partito politico o di dottrina economica, ma per lo studio oggettivo della realtà, la quale ci apprende che, per esempio, tanto nel 1923 quanto nel 1924, la percentuale delle esportazioni verso tutti i paesi delle merci agricole e delle merci ricavate dall'agricoltura, supera di gran lunga quella dei prodotti industriali. Così per i primi nove mesi del 1924 la cifra delle esportazioni è rispettivamente del 60 e del 30,9 %. Dove trovare una indicazione più chiara della via che, indipendentemente da ideologie liberiste e protezioniste, deve seguirsi nelle negoziazioni commerciali con la Germania? Che se qualche industria dovesse rimanere definitivamente sacrificata, nulla vieta che si riguardi in esame — a ragion veduta — o magari si instauri quella politica dei prezzi di produzione che anche dai più accaniti liberisti non viene avversata».

L'America e la Russia

Cicerin spera che il ritiro di Hughes acceleri la ripresa di relazioni tra i due paesi

Mosca, 21 notte.

In una intervista concessa ai rappresentanti della stampa, Cicerin, interrogato sulla portata delle dimissioni di Hughes, nei riguardi delle relazioni fra la Repubblica dei Soviet e gli Stati Uniti, ha dichiarato, tra l'altro:

— I nostri compatrioti, tutti quelli che hanno a cuore lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, non potranno conservare un buon ricordo di Hughes. Il doppio rifiuto del Governo americano, durante quattro anni, di accogliere le offerte del Governo sovietista di riprendere le relazioni normali, fu innanzi tutto opera personale di Hughes, pervaso da un odio cieco verso la Unione Russa e che aveva preso ogni sorta di provvedimenti per impedire la regolarizzazione dei rapporti con le Repubbliche sovietiste.

Era divenuto un assioma che il miglioramento dei rapporti con gli Stati Uniti sarebbe stato impossibile finchè Hughes fosse restato al posto di segretario di Stato. Ora le relazioni commerciali sviluppate tra l'America e la Unione delle Repubbliche russe, hanno scosso il ragionamento principale di Hughes, che la Russia rappresentasse un vuoto economico.

La vita d'ogni giorno, le osservazioni quotidiane fatte nella Russia dagli stessi americani, hanno completamente smentita anche la seconda affermazione di Hughes, che la Unione sovietista fosse una banda di masse popolari mantenuta al potere con la violenza. Hughes annetteva un'importanza particolare all'annullamento dei debiti assunti dai Governi russi antecedenti ai Soviet, ma respinse però la proposta del Governo sovietista di esaminare attentamente questo problema.

L'ultimo argomento di Hughes era la pretesa propaganda dei Soviet. Egli attribuiva ad essi ogni azione che provenisse anche da fonti completamente estranee al Governo sovietista. L'America, che è stata per un certo tempo sede dell'organo esecutivo centrale della prima Internazionale, non poteva rassegnarsi al fatto che l'organo esecutivo della terza Internazionale risiedesse a Mosca.

Relativamente alla nomina di Kellogg, Cicerin ha dichiarato che qualsiasi profezia è prematura. Sarebbe desiderabile che la parte attiva del nuovo Segretario di Stato nella politica americana avesse una ripercussione favorevole sulla sua attività futura. Le attuali condizioni di vita impongono imperiosamente la demolizione della muraglia creata da Hughes tra l'America e la Russia.

Circa la notizia pubblicata dai giornali, secondo la quale Coolidge avrebbe intenzione di convocare una conferenza per il disarmo, Cicerin ha detto che questa non potrà effettuarsi senza la partecipazione d'uno Stato come la Russia, che rappresenta la sesta parte del globo terrestre. Sia però il fatto che è impossibile invitare alla conferenza questo Stato, data l'assenza di relazioni legali. A questo proposito, Cicerin ha rilevato l'impossibilità che si prolunghi un sistema artificiale di separazione fra i due più grandi paesi del mondo.

L'entrata della Unione russa nell'orbita delle relazioni con l'Oceano Pacifico la mette di fronte alla politica americana dell'Oceano stesso. Gli interessi dell'America non usciranno mai dal vicolo cieco in cui essi si trovano, se l'America persiste nel suo assurdo allontanamento dalla Repubblica sovietista. Il Governo americano non si limita più ad una politica del Pacifico, ma s'immischia ogni giorno di più in tutte le relazioni dell'Europa e dell'Asia, non abbandonando la politica dello struzzo verso la Russia.

Parlando dell'esuberanza dei capitali liberi in America, Cicerin ha espresso la speranza che il loro concorso nello sfruttamento delle ricchezze naturali della Russia promuoverà il miglioramento di tutta l'economia mondiale, e ricordò che nel 1918 Lenin aveva notificato all'America, per mezzo del colonnello Robbins, un suo progetto per attirare il capitale straniero, in compenso di concessioni speciali nella Repubblica sovietista. Egli considerava che l'America, più di ogni altro Paese, era specialmente indicata per partecipare allo sfruttamento delle ricchezze russe.

«Io non profetizzo nulla — ha concluso Cicerin — ma mi limito a constatare l'attuale situazione ed esprimo il voto che le dimissioni di Hughes costituiscano il passo storico che acceleri la ripresa di relazioni fra i due Paesi».

L'importanza dell'accordo russo-giapponese

Preoccupazioni inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

La conclusione di un accordo commerciale e politico tra la Russia ed il Giappone, preannunziato sin da ieri al Parlamento di Tokio dal primo ministro nipponico, è un evento la cui importanza non sfugge a vari scrittori diplomatici in Inghilterra. A molti, pur al corrente delle relazioni che si erano venute annodando dietro le scene tra Mosca e Tokio, la conclusione di un trattato commerciale e politico tra i due Paesi ha causato una sgradevole sorpresa. Il sistema bolscevico doveva, secondo loro, essere molto più aggueritо nel Giappone, di quanto lo fosse, per esempio, in America ed in alcuni Stati europei. Il Giappone dovrà essere stato indotto a compiere questo passo fondamentale sulla via del riavvicinamento alla Russia, non solo da ragioni economiche, ma in particolar modo da importanti motivi politici. Non vi è dubbio, ad esempio, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che il trattato in questione costituisce un preludio ad un nuovo orientamento della politica russo-giapponese nell'Estremo Oriente e particolarmente in Cina. Si parla già che il Governo di Tokio intenda promuovere il suo rappresentante a Pechino al rango di ambasciatore, il che potrebbe, secondo il collaboratore in parola, incoraggiare la Cina a chiedere alle Potenze l'abbandono dei diritti di extra-territorialità e di altri loro privilegi. Infatti, aggiunge l'informatore del *Daily Telegraph*, per quanto non sia ancora giunto il tempo, in un avvenire non così lontano come generalmente si ritiene, la Russia ed il Giappone potranno essere tentati a porre in atto, se non a proclamare, un *pendant* della dottrina di Monroe nelle cose della Cina. Lo scrittore pone poi in rilievo il fatto che, secondo alcune voci non ancora controllate, il Governo giapponese si sarebbe impegnato a non riconoscere l'annessione della Bessarabia alla Romania, sino a tanto che l'annessione non venga ratificata da tutte quante le Potenze dell'Intesa. Tale annessione, per essere definitiva, richiede la ratifica di almeno tre delle grandi Potenze. L'astensione dell'Italia e del Giappone può quindi impedire che l'annessione diventi un fatto definitivo, se non altro, dal punto di vista diplomatico.

L'incremento delle esportazioni russe

Mosca, 21 notte.

Il Commissario aggiunto per il commercio estero ha informato l'*Agenzia Rosta* che la esportazione nell'anno corrente raggiungerà quella dell'anno scorso, malgrado l'arresto dell'esportazione dei principali cereali. La esportazione dei prodotti della nafta e di alcuni prodotti agricoli ha raggiunto un grado superiore di sviluppo, l'esportazione del lino e dei cascami di seta greggia, specialmente in Francia è aumentata. E' pure aumentata l'esportazione della carne, delle uova e del latte, che vengono spediti dal porto di Leningrado dove si procede alla costruzione di nuovi magazzini refrigeranti e di altre installazioni, in modo da raggiungere una capacità di trasporto come ai tempi di prima della guerra.

I provvedimenti contro la Massoneria

Una proposta di "epurazione burocratica"

Roma, 21, notte.

Il deputato fascista on. Morelli in un articolo sul *Popolo d'Italia* esamina l'importanza e le conseguenze della presentazione del disegno di legge sulle associazioni segrete. L'articolista premette che se il governo fascista ha lasciato passare due anni prima di addivenire a questo provvedimento, ciò è dovuto a queste precise ragioni:

1.o la buona fede del partito vittorioso nello spirito patriottico che si poteva ritenere dovesse in certa gente superare le considerazioni contingenti dell'interesse e dell'ambizione del potere;

2.o il fatto dell'appartenenza a tali associazioni segrete almeno per il passato di molte personalità del fascismo;

3.o la preoccupazione delle conseguenze che una guerra a fondo avrebbe portato nei riflessi delle relazioni internazionali specialmente economiche e finanziarie.

Più oltre nell'articolo si legge:

«Data l'applicazione rigida delle disposizioni quando saranno divenute legge, ne consegue che il Governo dovrà venire esattamente a conoscenza a mezzo della Pubblica Sicurezza di tutti i funzionari appartenenti alle associazioni segrete; ai quali si imporrà l'alternativa di restare nell'associazione segreta o di restare nella pubblica amministrazione. Dato e non concesso che l'accertamento possa farsi in modo esatto, nel senso che nessuno sfugga, si profilano due conseguenze: o i suddetti funzionari resteranno nelle associazioni segrete o ne usciranno. Nel primo caso saranno destituiti, nel secondo caso resteranno in servizio. Probabilmente la grande maggioranza o negherà di appartenere all'associazione o dichiarerà di abbandonarla. Questa probabilità dipende dalla considerazione che vale per ogni sorta di associazione, della sussistenza negli associati dello spirito prevalentemente utilitarista, almeno per una larga parte. Se si ritiene che l'opera dei funzionari associati segretamente sia deleteria per lo Stato stesso secondo la concezione fascista, accertati fatti e raccolti elementi sufficienti a pronunciare un giudizio sereno, si devono rimuovere dalle funzioni pubbliche coloro che risultano avere maggiormente spiegato opera settaria».

Concludendo, l'on. Morelli scrive:

«Si sono licenziati 40.000 ferrovieri per poco rendimento perchè avevano scioperato per incitamento di capi non eliminati, anzi beneficiati; si può licenziare qualche altro centinaio di funzionari dello Stato per rendimento contrario all'interesse dello Stato, giorno per giorno, senza sciopero, ma con animo costantemente sabotatore. Ci si pensi, altrimenti sarà meglio fare nulla. Nè ci si deve preoccupare della difficoltà della sostituzione. Vi sono centinaia e centinaia di uomini valorosi, capacissimi ad ogni funzione, combattenti e fascisti, che languono nella miseria e che meritano premio per la loro fedeltà e per il loro sacrificio alla Patria».

Il *Popolo d'Italia* pubblica che il Supremo Consiglio di rito scozzese antico ed accettato ha diretto ai presidenti delle sezioni italiane, dipendenze e colonie una circolare nella quale dopo avere dichiarato di avere preso visione del disegno di legge presentato alla Camera sulle associazioni segrete, dice tra l'altro che i prospettati provvedimenti non riguardano il proprio ordine, il quale da anni invece invoca la legalizzazione della sua situazione, non essendo una società segreta nè tanto meno una setta segreta, quindi ha sempre desiderato di potersi trovare nell'identica posizione in cui si trovano in confronto dello Stato le Massonerie regolari di grande parte del mondo.

La politica tra i giornali ufficiosi e Palazzo Madama

La legge elettorale presentata al Senato - Il Governo non porrà la questione di fiducia sul progetto Di Giorgio per l'Esercito - Il senatore Melodia dimissionario dalla presidenza della Commissione istruttoria per De Bono?

Roma, 21, notte.

La seduta odierna del Senato è stata dedicata alla discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 15 luglio 1922 sulla riforma delle disposizioni vigenti per l'affrancazione dei canoni. La discussione ha occupato l'intera seduta e neppure si è conclusa oggi, essendovi dei dissensi tra il Governo, la Commissione ed i presentatori di emendamenti. Si è quindi deciso di sospendere la discussione, dimodochè i punti controversi possano essere chiariti da scambi di idee tra il ministro, la Commissione ed i senatori che hanno proposto emendamenti.

Sulla riforma elettorale

Frattanto, oggi il presidente del Consiglio ha presentato al Senato la riforma elettorale, nonchè il noto disegno di legge per la conversione dei duemila decreti. Alla Camera questo disegno di legge è passato senza discussione, onde la minoranza della Commissione — rappresentata dagli on. Berione, Giuffrida e Gonzales — ha ritenuto opportuno rilevare in una dichiarazione al presidente della Commissione stessa l'eccessiva fretta con cui la Camera aveva approvata la conversione. Il disegno di legge è stato presentato soltanto stasera al Senato ed è perciò prematuro qualsiasi previsione sulla probabilità che il Senato adotti una procedura rapida come quella della Camera, oppure ritenga di discutere più ampiamente.

Circa la riforma elettorale, non sembra improbabile che possa essere esaminata dagli Uffici sabato prossimo. Il Senato, in grande maggioranza, è uninominalista; di qui il favore dell'assemblea per la riforma, a parte ogni considerazione sulla politica del Governo. A questo riguardo accenniamo già ad una tendenza manifestatasi nel senso di non dare alla discussione della legge un vero e proprio carattere politico, e — per essere più esatti — di non sollevare nella discussione sulla Legge elettorale, la questione della politica generale, com'è avvenuto invece alla Camera da parte delle opposizioni dell'aula. Ma dovendo la legge essere ancora esaminata dagli Uffici ed occorrendo una settimana prima che possa essere pronta per la discussione, non è possibile prevedere quale sarà l'orientamento delle varie correnti del Senato. Queste avranno modo di manifestarsi appunto nella discussione degli Uffici, ove le questioni tecniche potranno essere distinte da quella politica, che è pure molto considerata negli ambienti del Senato.

Due punti della legge incontrano in particolare opposizione: l'obbligo delle 400 firme ed il termine per la presentazione delle candidature, ritenendo molti che il numero delle firme debba essere ridotto e che debba essere protratto il termine per la presentazione delle candidature. Vi è poi la questione politica derivante dal fatto che la riforma elettorale, implicando l'eventualità di elezioni, si connette al problema assillante delle pubbliche libertà e perciò non si può escludere — pur ammettendola, ora, come ipotesi — che la discussione della legge assuma anche carattere politico.

La crisi della Commissione istruttoria

Intanto, la Commissione istruttoria dell'Alta Corte di giustizia è virtualmente in crisi. In seguito al noto episodio originato dalla voce della perquisizione che doveva avvenire alla Banca Popolare di Novara per rintracciare i documenti dell'on. Finzi, ed in seguito alla denunzia dell'ex-sottosegretario agli Interni per essere stata la voce diffusa da un congiunto del senatore Melodia, questi si astiene dal partecipare ai lavori della Commissione. Oggi si assicurava in Senato che il senatore Melodia, d'accordo col presidente del Senato, Tittoni, abbia deciso di dimettersi da presidente della Commissione d'istruttoria. Questa, com'è noto, deve essere presieduta da un vice-presidente del Senato. Oltre il senatore Melodia, dimissionario, ed il senatore Perla, presidente della Sezione di Accusa dell'Alta Corte, gli altri due vice-presidenti sono il senatore Ciuffelli e Mariotti e perciò la scelta deve cadere su uno di questi due. Si accennava anche alla possibilità che la Commissione di istruttoria venga ricostituita, ma tale eventualità sembra non debba verificarsi per ora, anche perchè i commissari incaricati dell'istruttoria sono già avanti nel lavoro. Domani, infatti, si riunirà di nuovo la Commissione, per raccogliere la deposizione del direttore della *Tribuna*, Giordana. Anche il senatore De Blasio, membro della Sezione di Accusa dell'Alta Corte, ha rassegnato le dimissioni.

Il progetto Di Giorgio

Altro argomento che interessa vivamente il Senato è la riforma Di Giorgio. La Commissione, ritenendo connessi il progetto sul reclutamento e quello dell'ordinamento dell'esercito, si è specialmente occupata di quest'ultimo parte che è fondamentale della riforma Di Giorgio, limitandosi per ora ad un esame sommario del progetto di mobilitazione industriale, come che la Commissione si è riservata di approfondire in seguito. Il relatore dei due primi disegni di legge è il senatore Giardino, che presenterà fra pochi giorni la sua relazione, ma si prevede che il Senato non potrà discutere i due progetti che a metà febbraio, dopo i bilanci.

Come è dato di sapere, la questione principale sollevata dalla Commissione consiste nel non ritenere opportuno concedere al ministro della guerra, e quindi al Governo, la facoltà di tenere sotto le armi la prima categoria di fanteria per soli tre mesi e per sei mesi le altri armi: mantenendosi i reggimenti-quadro senza truppe sufficienti ed essendovi soltanto dieci reggimenti in piena efficienza, ne deriverebbe che l'esercito non potrebbe provvedere all'istruzione pratica nè degli ufficiali nè di una quota parte della classe. Il dissenso della Commissione si basa su questi tre punti:

1.o La forza minima dell'esercito non deve mai poter discendere al di sotto del quantitativo di efficienza già prestabilito, mentre col progetto attuale questo minimo non è fissato e perciò manca ogni garanzia contro il pericolo di un indebolimento della forza dell'esercito;

2.o La ferma ridotta a tre mesi non è ritenuta sufficiente per la preparazione del soldato, e, per lo meno, può esserlo soltanto in circostanze specialissime ed in condizioni favorevoli;

3.o Il meccanismo delle unità-quadro non è ritenuto dalla maggioranza della Commissione corrispondente alle esigenze e per lo meno presenta degli inconvenienti assai notevoli.

Vi è pure, come questione di dettaglio, quella della trazione meccanica. Ritiene la Commissione che la trazione meccanica delle artiglierie leggere non sia sufficientemente sperimentata per addivenire ad una totale abolizione del traino animale, tanto più che nessun esercito straniero l'ha adottata sinora. Anzi, alcuni eserciti che l'avevano sperimentata, sono ritornati al sistema dei cavalli, ciò [illegible] intero per le artiglierie da campagna. La Commissione ha esaminato le risposte governative ai quesiti da essa proposti, ma — a quanto si assicura, — il dissenso della Commissione, vertendo sui concetti fondamentali della riforma, permane lo stesso.

Si annunzia poi una riunione della Commissione alla quale interverrà il ministro della Guerra. Stasera il «Popolo d'Italia» annunzia che trattandosi di questioni tecniche, il Governo non porrà la questione di fiducia e quindi non chiederà un voto politico.

La Commissione dei quindici

All'infuori di questi vari segni di attività del Senato, la situazione non presenta alcun elemento nuovo che lasci prevedere ulteriori sviluppi.

I rigori contro la stampa sono affatto inalterati. E' senza dubbio un singolare aspetto della fase che attraversiamo il silenzio cui sono costrette le opposizioni dell'Aventino. Per raggiungere il suo intento il Governo si è valso di mezzi straordinari, il cui uso è essenzialmente affidato ai prefetti. Ma da vari segni dell'attività governativa e dalle indiscrezioni degli organi ufficiosi, appare che l'attuale periodo è considerato come una transazione per giungere al fondamentale riassetto delle leggi organiche dello Stato, in conformità dei postulati fissati nelle deliberazioni ufficiali dei vari organi del partito ed illustrati nelle polemiche dei giornali fascisti.

E' noto che l'opera della riforma statutaria e di quella eventuale di altre leggi, che fanno parte del nostro diritto costituzionale, è stata affidata alla Commissione dei quindici dal Direttorio nazionale del Partito fascista. La Commissione dei 15 si trasformerà in Commissione ministeriale in seguito ad una deliberazione che — salvo cambiamenti dell'ultima ora, — sarà presa nel Consiglio dei ministri indetto per domani. La Commissione funzionerà da organo consultivo del Governo, studierà i suoi problemi di ordine costituzionale e amministrativo, ne proporrà la soluzione illustrandoli naturalmente in relazioni, come già fece per la questione delle associazioni. Al Governo spetterà decidere se le proposte dei 15 dovranno essere convertite in disegni di legge. Per il momento, non c'è che da rilevare che l'impulso manifestamente dato ai lavori della Commissione dei 15, la quale parve per un certo tempo messa in disparte, trova il plauso unanime della stampa e degli organi fascisti, e così pure è degno di nota l'invito al sen. Gentile, presidente della Commissione, di partecipare ai prossimi lavori del Gran Consiglio fascista, suprema gerarchia del partito.

Fantastiche congetture sull'Aventino

Si continua da parte dei giornali ufficiosi a propalare notizie circa supposti dissensi che vi sarebbero nei gruppi degli aventinisti sull'atteggiamento da seguire. *L'Epoca* afferma, per esempio, che, mentre l'on. Amendola insiste perchè si continui nella tattica secessionista, i popolari sarebbero per il reingresso nell'aula. Il giornale ministeriale aggiunge, anzi, che stamane l'on. Di Fausto dichiarava che i deputati popolari hanno l'assoluto dovere di riprendere la funzione politica inerente al mandato parlamentare e che essi non possono disinteressarsi del progetto di legge che sarà discusso alla prossima ripresa dei lavori della Camera. E l'on. Di Fausto avrebbe aggiunto che egli sosterrà questa tesi in seno al Consiglio nazionale del Partito popolare, la cui convocazione è indetta per venerdì. Abbiamo interrogato l'on. Di Fausto, per sapere che ci fosse di vero nelle informazioni del giornale ministeriale ed egli ci ha detto:

«Non ho concesso alcuna intervista. Si tratta delle solite chiacchiere di corridoio. E' naturale che nel campo nostro si discuta la situazione politica, quale può presentarsi sotto diversi aspetti, a seconda delle circostanze, e che si esamini la possibilità di altri atteggiamenti. Ma da questa affermazione a dire che i popolari siano stanchi dello stare sull'Aventino e che vogliano scendere, c'è una differenza sostanziale, tanto più che non c'è alcuna diversità tra noi e gli altri gruppi che fanno parte del blocco dell'Aventino. Noi popolari, anzi, crediamo di essere i più decisi a conservare la nostra linea di solidarietà cogli altri gruppi dell'opposizione. E su questo punto vi è piena concordia in seno al nostro gruppo, ai cui deliberati sono e sarò sempre disciplinatissimo».

Dal canto suo *Il Mondo* pubblica stasera il seguente trafiletto:

«La stampa autorizzata continua a pubblicare le più fantastiche congetture sull'Aventino e sui propositi di questo o quel gruppo che fa parte del blocco secessionista. Quantunque ogni smentita sull'argomento possa ormai considerarsi come superflua, denunziamo ancora una volta all'opinione pubblica l'assurdità e la falsità di tutte le notizie diffuse dagli organi governativi, i quali si ostinano incautamente a confondere i loro vani desideri colla realtà. Le opposizioni hanno chiaramente riaffermato, nella valutazione concorde della situazione, la propria linea di condotta, nella quale rimangono irremovibilmente fermi e saldamente uniti, e se il Prefetto avesse consentito o consentisse la pubblicazione degli ordini del giorno che il Comitato delle opposizioni ha deliberato e delibera nei confronti della situazione, noi potremmo risparmiarci queste smentite metodiche a metodiche falsificazioni».

Resta così, ancora una volta, chiarito l'atteggiamento degli aventinisti che sinora non accenna a cambiare. Del resto, abbiamo già accennato nei giorni scorsi come stanno realmente le cose nei riguardi della tattica degli aventinisti, e non vi è nulla da aggiungere di nuovo.

"La marcia del dittatore"

I commenti dei giornali si aggirano sempre intorno alla discussione che il Senato sta per fare in merito alla riforma elettorale. Il *Piccolo (Giornale d'Italia)* scrive che, in merito, il Senato avrà poco da dire, sia perchè il collegio uninominale incontra i gusti dei senatori, che sono quasi tutti liberali e democratici, sia perchè generalmente la Camera alta non si ingerisce eccessivamente nel modo con cui la Camera bassa decide di essere eletta. E prosegue:

«Ma a proposito della riforma elettorale si discuterà in Senato la situazione politica, e non potrà non essere fatta la questione delle pubbliche libertà che posero innanzi al paese i tre ex-presidenti del Consiglio Salandra, Giolitti e Orlando. La questione delle libertà si riallaccia alla questione del se e del quando fare le elezioni. I giornali ministeriali dicono che l'on. Mussolini non ha ancora deciso se e quando proporre alla Corona lo scioglimento della Camera attuale. Lo crediamo senz'altro, poichè il presidente del Consiglio è certamente il primo a comprendere che nelle condizioni attuali del paese la convocazione dei comizi non può avvenire. Le elezioni presuppongono libertà di propaganda e di movimento per tutte le correnti politiche: tali libertà oggi non esistono. L'on. Federzoni dice che si tratta di un provvedimento temporaneo, determinato da uno speciale momento; vogliamo credergli, ma finchè dura questo regime eccezionale è impossibile interrogare il paese».

I giornali fascisti continuano dal canto loro nell'affermare che il Senato non deve turbare il paese nè seccare il Governo. Il *Tevere* scrive che il popolo vuole essere lasciato tranquillo:

«Basta con le manovre piccole e grandi; basta coi voti, basta con gli allarmi. La lira è un bersaglio che sta nelle tasche del cittadino ed ogni colpo ad essa inferto, sia lecita la sacrosanta facezia, rompe al cittadino le tasche. Basta: il Governo è a posto, lo si lasci lavorare. Le elezioni avverranno o non avverranno: questo non ha importanza se non per i cacciatori di medagliette. Conosciamo gli oppositori del Senato, i quali non possono caricare le tinte dei loro discorsi perchè raggiunsero già da un pezzo il maximum della sfrontatezza. Pensare che il Senato, che ha una tradizione di patriottismo e di equilibrio mai smentita, possa ridursi a strumento degli appetiti di Salandra o delle vendette del cavaliere Giolitti è fargli ingiuria immeritata. Sarà dunque inutile insistere in Senato, anche perchè impostare la discussione politica sul terreno sul quale l'onorevole Federzoni ha riportato alla Camera il suo vibrante successo sarebbe lo stesso che offrire a Benito Mussolini l'occasione più favorevole per un altro e più clamoroso trionfo, anche se per dannata ipotesi potesse piacere al Senato la parte di coloro che amano assumere proprio in questo momento la tremenda responsabilità di costringere Benito Mussolini a riprendere la marcia del dittatore».

Il principe Colonna e... l'Italia

Com'è noto, il senatore Prospero Colonna si è dimesso da presidente e da socio della Sezione liberale romana, dissentendo dalla maggioranza della Sezione stessa.

che si è dichiarata solidale coll'on. Salandra; e le ragioni del suo dissenso il senatore Colonna ha esposto in una nota intervista, della quale si occupa stasera *Il Giornale d'Italia*, chiedendo qualche delucidazione all'on. Colonna su alcune affermazioni da lui fatte. A proposito della fiducia che il senatore Colonna ha dichiarato di avere nell'attuale Governo, anche perchè « una caduta di esso preparerebbe il ritorno di uomini e di sistemi che già tanto danno hanno arrecato all'Italia » *Il Giornale d'Italia* scrive:

« E noi, su questa conclusione, non abbiamo nulla a ridire. Per educazione e per consuetudine rispettiamo tutte le opinioni, specie se professate con la lealtà che in ogni suo atto ha sempre posto l'on. Colonna. Ma avanti di venire all'illazione finale, egli ha, nella stessa intervista, esposto parecchie premesse, ed è su queste che desidereremmo dalla sua cortesia alcune delucidazioni. Infatti, al principio della conversazione, richiamandosi ai precedenti della marcia su Roma, il principe aveva detto:

« C'era la libertà, soprattutto, di attentare all'altrui tolleranza, alla quale, talvolta, si tentò di trascinare anche me, che però sempre rifiutai di parteciparvi e che culminò nell'occupazione delle fabbriche e delle terre; un'intollerabile tirannia ferroviaria (si rammenti l'arresto dei treni per la presenza di un carabiniere); gli insulti sistematici agli ufficiali dell'esercito e conseguente circolare (quasi ordine) di vestire l'abito borghese ».

« Se intendessimo avventurarci nella polemica — commenta *Il Giornale d'Italia* — potremmo osservare che quest'ordine, per quanto leggermente asserito da vari, non esistette mai e don Prospero Colonna, che onoratamente ha appartenuto all'esercito e conosce bene i nostri generali comandanti di Armata, se ne convincerà senza riluttanza soltanto che serenamente mediti sulla possibilità della cosa. Ma noi non vogliamo discutere, ma chiedere una spiegazione. Con o senza, anzi propriamente senza quell'ordine, riconosciamo che vi furono assalti alle fabbriche, alle terre ed alle persone; che vi furono violenze non represse e quindi non punite. Però, quando avvenne tutto questo? Negli anni 1919 e 1920. Ora, poichè si ebbero 24 mesi di disordini, di rovina e di delitti, si può concludere che tale era l'Italia? Sì, in quel breve e sciagurato periodo di tempo. Ma avanti c'era o no l'Italia, che aveva saldamente raggiunto il pareggio del bilancio dello Stato, accresciuta un'economia nazionale in pieno progresso, portata la sua lira alla pari colle monete dei popoli più ricchi, elevata così la coscienza popolare da compiere l'impresa d'Africa e quasi di seguito imporre a Vittorio Veneto la fine della guerra mondiale. Quest'Italia, governata colla costituzione, con fede nelle libertà, col rispetto di tutte le leggi da parte di tutti i cittadini esisteva o no per oltre mezzo secolo? Ora, vorremmo sapere dal principe Colonna perchè dovremmo persuaderci che quell'Italia liberale, operosa, prosperante, non abbia più da ritornare? E pensi l'illustre uomo, avanti di dare la risposta da noi invocata, perchè negare tale possibilità equivarrebbe condannare perennemente la patria in uno stato di inferiorità politica di fronte a nazioni veramente civili ».

"L'Impero,,: "All'Italia occorre la guerra,,

L'Impero circa la missione del fascismo scrive:

« Il volto del fascismo è duplice: uno è rappresentato dal principio di autorità, che esso si è proposto di stabilire per la prima volta in Italia, nazione unificata; l'altro consiste nella sua tendenza espansionista e imperiale, problema di intimo consolidamento nella struttura statale in funzione di necessità centrifuga. L'ordine interno non è che un mezzo per giungere alla pienezza dell'azione esteriore ».

Il giornale quindi osserva che questa vera e superiore missione del fascismo pare sia stata quasi completamente dimenticata per via dagli uomini che incarnano le idee del fascismo sugli scanni ministeriali.

« Il potere così come lo si esercita in tempi mediocri è un ozioso passatempo da abili amministratori; quando non c'è nulla di pesante da fare, le mezze taglie o le idee democratiche vanno benone. Ma il fascismo e Mussolini si sono presentati alla soglia della storia come elementi di grandezza, come costruttori di potenza; apparizione che non può smentire la sua eccezionalità senza tradire se stessa, l'Italia e il futuro ».

Il giornale soggiunge che il fascismo non può fare dell'ordinaria amministrazione, e dopo aver rilevato che i Salandra e gli Orlando, di fronte al fenomeno della guerra sono stati insufficienti, conclude:

« Quando si capirà che all'Italia occorre una sola cosa per guarire da tutti i suoi mali e per respirare ampiamente: la guerra; molti problemi che oggi sembrano insolubili si risolveranno da sè ».

De Stefani e la bilancia commerciale

Il *Nuovo Paese* nell'editoriale odierno afferma che il discorso dell'on. De Stefani, ministro delle Finanze, è stato improntato ad un troppo roseo ottimismo. Circa il miglioramento della bilancia commerciale il giornale, riprendendo gli argomenti già svolti dalla *Stampa*, osserva:

« Quando il ministro annunziò la riduzione del deficit della bilancia commerciale vi sarà stato chi, a Parigi come a Londra, a Berlino come in Wall Street, avrà cercato di rendersi conto delle ragioni della migliorata situazione. La situazione finanziaria dell'Italia lascia ritenere che quello sia stato uno dei punti sui quali è cascato il nostro asino, e infatti, mentre a causa del minor raccolto di grano il fabbisogno nazionale rimaneva scoperto per oltre tre milioni di tonnellate, e tale deficit era molto inferiore nel 1923, le cifre delle statistiche davano per il 1924 una minore importazione di quasi 750.000 tonnellate, per un valore di oltre 800 milioni: così, mentre nel 1923 si importavano circa due milioni e mezzo di tonnellate di grano, nello stesso periodo 1924 con un raccolto minore se ne importavano circa 1.750.000. E' logico che poichè i quaranta milioni di italiani, pure attraverso i miracoli economici compiuti non hanno ancora appreso l'arte di digiunare nel periodo che va dal novembre al nuovo raccolto, l'aumento dell'importazione dovrà andare a detrimento dell'illusoria bilancia commerciale al 31 ottobre. Ecco quindi che il miliardo e mezzo di migliorie si trova ridotto per questo solo fatto a poco più di 700 milioni.

Circa l'aumento delle esportazioni il giornale osserva:

« Questo aumento delle esportazioni si riferisce per circa 300 milioni a generi di prima necessità e precisamente farina, granturco, riso e patate, generi di cui non si arriva a comprendere perchè sia stata concessa la esportazione. Nel 1923, anno di maggior produzione, si consentì, ad esempio, l'esportazione di 43.000 tonnellate di farine; nel '24 l'esportazione fu di 109.000 tonnellate. Perchè? Ecco quindi che i settecento milioni, cui avevamo ridotto lo splendore del deficit, vengono a ridursi ancora a quattrocento milioni ».

A proposito poi della notizia secondo la quale sarebbe imminente la firma di un decreto che vieta l'importazione dello zucchero estero fino a nuovo ordine, il giornale osserva:

« Noi diciamo bene, ma non vediamo che vi sia chi sappia in sottolineare per questa vittoria. Il paese si trova oggi nello stomaco 400.000 quintali di zucchero estero importati per far mollare il governo ».

La trasformazione del 15

Se la riunione del Gran Consiglio fascista non subirà ulteriori ritardi, essa avrà luogo domani sera giovedì. Il fatto che alla riunione di domani sera sia stato invitato il senatore Gentile, capo dei Soloni, ha accreditata la voce, peraltro confermata anche per via indiretta, dell'imminente trasformazione della Commissione dei quindici. Come sapete, la trasformazione mirerebbe appunto a fare di essa un organo permanente consultivo per coadiuvare col Governo nell'esame dei più difficili problemi di ordine costituzionale ed amministrativo. La Commissione diventerebbe reale, coll'incarico preciso di promuovere studi e riforme delle leggi costituzionali.

Dichiarazioni dell'on. Amendola a un giornalista francese

"L'eventuale successione ministeriale spetta ai tre ex presidenti coi quali facciamo blocco,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

Dopo aver intervistato, giorni sono, il ministro degli Interni, on. Federzoni, l'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, Andrea Pironneau, ha desiderato conoscere dallo stesso on. Amendola gli scopi politici delle Opposizioni dell'Aventino.

— All'indomabile energia dell'on. Mussolini, che io mi guardo bene, nella mia qualità di straniero, di apprezzare, ma che constato, che cosa opponete? Campagne di stampa e discorsi. Quale è il programma dell'Opposizione e quali sono i suoi atti?

A questa domanda l'on. Amendola ha risposto:

— L'osservazione che mi fate, e che non è nuova, è ingiusta. Anzitutto, come volete che noi passiamo dalle parole all'azione? Abbiamo di fronte a noi un padrone assoluto del potere, pronto, lo sappiamo, a servirsene integralmente. Egli è armato e noi siamo disarmati. La nostra sorte sarebbe presto risoluta se noi dovessimo compiere quelle dimostrazioni di cui voi segnalate l'assenza. E tuttavia noi abbiamo raggiunto un primo obbiettivo: la campagna che abbiamo condotto nella stampa ha profondamente colpito l'opinione pubblica. Noi abbiamo ricordato al popolo che non aveva soltanto doveri, ma anche diritti, e che vi era un bene, la libertà, di cui nessuno può pretendere di privarlo. Questa campagna ha provato la sua efficacia, perchè ha costretto l'on. Mussolini a scoprirsi, a ricorrere a misure talmente reazionarie che provano simultaneamente il pericolo che lo minaccia e il sentimento che egli ha della sua gravità. Ecco dunque dell'opposizione positiva. Il fatto che l'on. Mussolini ha riconosciuto che la difesa del fascismo è affidata al colpo di Stato, mascherato dietro le forme delle istituzioni, ha dato ad un tratto alle Opposizioni democratiche, popolare, unitaria la coscienza che esse rappresentano un gran partito e che questo partito dovrà ben presto recarsi alla battaglia sotto una espressione comune, che noi daremo in un avvenire prossimo.

Avendo il giornalista chiesto all'on. Amendola se egli fosse un eventuale candidato alla successione dell'on. Mussolini, l'on. Amendola rispose: « No, di certo; noi siamo i primi a riconoscere che l'opposizione dell'Aventino non deve aver questa pretesa, che la farebbe sembrare desiderosa di una rivincita personale contro il fascismo. Non bisogna che ciò sia per il bene del paese. Noi riteniamo che questa successione spetti più opportunamente ai tre ex-presidenti con i quali noi facciamo oggi blocco. Ma, vi ripeto, noi siamo chiamati a difendere una forza unificata, la cui azione irresistibile erigerà contro tutte le dittature, e particolarmente contro quella del comunismo, una diga insormontabile. Ciò che noi vogliamo è il ritorno alla libertà di cui l'Italia ha provato che era degna, e che è ora calpestata.

— Non temete — aggiunse l'intervistatore — che nel caso in cui l'opposizione riprendesse il potere, la transazione dal regime mussoliniano al nuovo stato di cose si faccia a prezzo di difficoltà abbastanza gravi per esigere, anche momentaneamente, un'autorità più assoluta di quella di cui si sono già mostrati capaci gli on. Giolitti, Orlando e Salandra? Mi è stato detto che un Governo militare provvisorio potrebbe essere instaurato. Una volta assolta la sua missione e assicurato l'ordine, il Governo passerebbe in mano ai borghesi. Vado fino in fondo al mio pensiero: il generale Giardino, oggi senatore, e il cui compito a Fiume gli meritò la gratitudine degli italiani, non è designato per un simile interinato?

— Tale eventualità non è improbabile — rispose l'on. Amendola. — Perfino i socialisti non la respingono. Il carattere del generale è una garanzia dello spirito col quale compirebbe la sua missione; ma ciò che occorre è che il nostro paese rientri ad ogni costo nell'ordine e nella legalità. Dell'uno e dell'altra noi non abbiamo oggi che una commedia, una commedia tragica. E questo non deve durare.

Un'intervista americana che Amendola non ha mai concessa

Roma, 21, notte.

L'on. Giovanni Amendola ha inviato al direttore dell'*Epoca* la seguente lettera:

« Nel numero di ieri sera del suo giornale è stata riprodotta una intervista che io avrei concesso nello scorso novembre a Milano, dopo la riunione delle opposizioni, all'*United Press* di New York. Dichiaro che io non ho mai concesso nè all'*United Press* nè ad altri, l'intervista riprodotta dal suo giornale, tale intervista, se veramente è stata pubblicata dall'Agenzia americana, rappresenta la più singolare mistificazione che in siffatta materia si sia mai verificata dalla prima all'ultima parola. Ciò premesso, non mi resta che opporre il più sdegnoso disprezzo alle trivialità con le quali il suo giornale tenta invano di investirmi. La pubblica opinione, già molto a sproposito in appello contro di me, bollerà piuttosto quel giornalismo che, avendo conservato il privilegio di una libera tribuna, se ne serve per oltraggiare e diffamare gli avversari, ai quali tale tribuna viene contesa dall'arbitrio del Governo che lo sostiene. - Firmato: *Giovanni Amendola* ».

A sua volta il signor Thomas Morgan, capo dell'ufficio di corrispondenza dell'*United Press* conferma di aver inviato al direttore dell'*Epoca* la lettera seguente:

« Il giornale l'*Epoca* del 20 corrente, riproduce un'intervista che l'on. Giovanni Amendola avrebbe concesso all'*United Press* a Milano dopo il convegno delle opposizioni. Tengo a dichiarare che l'ufficio di corrispondenza della *United Press*, che ha sede a Roma nè succursali a Milano, della quale sono titolare, non ha mai avuto occasione di chiedere e di ottenere dall'on. Amendola l'intervista che è stata riprodotta. Tanto per la verità. Porgendole i più distinti ossequi, ecc. ».

Proteste e dissensi tra i fascisti friulani

Udine, 21 notte.

Il fascio di Tarcento, riunitosi in assemblea, ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « I fascisti di Tarcento, chiamati a nominarsi il nuovo Direttorio, data l'assenza del segretario politico De Gaetano, esponente del martirologio fascista, messo in galera per contingenze politiche, dichiarano di sospendere la nomina del Direttorio e deliberano, in conformità alle direttive del fascio di Udine, di costituire le squadre di azione, nominando un comandante, il quale sarà anche il rappresentante politico presso la gerarchia del Partito ».

Per acclamazione è stato poscia nominato a comandante delle squadre di azione il rag. Gino Covre, noto esponente dei famosi « Cavalieri della Morte », di Venezia, il quale comandò la seconda coorte della M. V. S. N. Come già sapete, il De Gaetano, segretario del fascio, è stato arrestato, perchè condannato dal Tribunale di Tolmezzo, per violenze, a cinque mesi di carcere.

Si ha poi da Grado che l'assemblea del fascio per l'elezione del nuovo Direttorio che, indetta una prima volta nel passato dicembre, venne sospesa per dissensi sulla condotta politica del prof. Marin, segretario, era ora stata nuovamente convocata in questi giorni a mezzo di inviti personali. In seguito però alla espulsione di due esponenti della corrente contraria al segretario politico, Renato Mistichelli, capo-manipolo della Milizia, e Michele Lisco, la seduta è stata sospesa d'ordine del Prefetto per misure di pubblica sicurezza.

Si apprende infine questa notizia: Nello scorso settembre una squadra di fascisti, tra i quali venne identificato lo squadrista Giuseppe Pischiutta, si recò per una azione punitiva nel vicino Comune di Lusevera, compiendovi numerosi atti di violenza. In seguito a ciò, l'Autorità emanava mandato di cattura contro il Pischiutta, che si recava dapprima a Napoli, quindi a Roma, ove ora è stato tratto in arresto. Verrà tradotto alle nostre carceri.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-545 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-316 — UFFICI DELLA SEGRETERIA DELLA CRONACA: 40-317 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-346.

Al Senato

Roma, 21, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta comincia alle ore 15.

Viene in discussione il disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 30 luglio 1923 per la riforma delle vigenti disposizioni sull'affrancazione dei canoni censi ed altre prestazioni perpetue ».

Parlano i senatori DI STEFANO, SANTUCCI e CALISSE relatore. Indi fa le sue dichiarazioni il guardasigilli ROCCO. Dopo di che si inizia l'esame degli articoli della legge.

SANTUCCI all'art. 1 propone il seguente emendamento: al 1.o comma dopo le parole « le prestazioni perpetue di qualsiasi natura, compresi i canoni enfiteutici », aggiungere: « i censi e livelli d'ogni specie, le rendite e le decime in natura commutate o da commutarsi in denaro ». CALISSE: — L'Ufficio centrale ha voluto comprendere tutte le prestazioni purchè siano in relazione con un fondo e quindi la sostanza dell'emendamento proposto dal sen. Santucci è compresa nella dizione dell'art. dell'ufficio centrale. — SANTUCCI non insiste nell'emendamento ma crede che il concetto amplissimo dell'ufficio centrale dovrebbe essere meglio chiarito.

CANNAVINA: — La discussione dell'art. 1.o è applicabile alle prestazioni ex feudali commutabili in denaro?

CALISSE: — Non si può fare una specificazione ed una enumerazione nella materia. L'articolo si riferisce a qualsiasi prestazione che sia derivante dal fondo. L'Ufficio centrale ha voluto usare una formula generale al fine di non cadere in una esclusione.

SANTUCCI: — Si potrebbe dire che la disposizione si riferisce anche ai canoni enfiteutici non perpetui.

CALISSE: — Dei canoni enfiteutici temporanei si occupa lo stesso articolo in un periodo seguente. Nella legge vi è sempre la distinzione tra le prestazioni enfiteutiche e le altre. Ad ogni modo l'Ufficio centrale è disposto ad accettare una formula che sia creduta più soddisfacente.

ROCCO aderisce alle spiegazioni date dal relatore. Dichiara di consentire nella prima parte del capoverso e dell'articolo 1, ma ha dubbio sulla opportunità della seconda parte che potrebbe aggravare i debitori delle prestazioni in caso di svalutazione della moneta. Crede che si potrebbe sopprimere la seconda parte. Riconosce che la commutazione è utile perchè libera il fondo da vincoli maggiori; però bisognerebbe che fosse libera per ambedue le parti.

CANNAVINA afferma che se in questo capoverso si intende far riferimento alla vera prestazione enfiteutica la commutazione in denaro non possa avere luogo. Se invece si parla di prestazione ex feudale, la commutazione è legittima. Ritiene che il capoverso debba essere modificato tenendo conto di tale osservazione.

SANTUCCI osserva che il carattere della legge imperante è quello dell'obbligatorietà e quindi della reciprocità delle due parti; siccome però è opportuno maturare meglio la formulazione dell'articolo, propone che la discussione su questo punto sia sospesa per il momento e ripresa quando fra il ministro e l'Ufficio centrale abbia avuto luogo il necessario scambio di idee.

PRESIDENTE: — Perchè il pensiero del Governo non è comune a quello dell'Ufficio centrale, anche per altri articoli del disegno di legge, propone che venga sospesa la discussione ed abbia luogo intanto la necessaria chiarificazione col mezzo di uno scambio di idee fra il ministro e l'Ufficio centrale. — Il ministro e l'Ufficio centrale consentono. Così resta stabilito. La seduta è sciolta alle 18.35. Domani seduta alle ore 15.

Gli Uffici del Senato

Roma, 21, sera.

Oggi alle 15 si sono riuniti gli Uffici del Senato per esaminare vari disegni di legge, in gran parte conversione di decreti tra cui il disegno di legge per la proroga delle disposizioni che limitano l'esercizio del diritto di recesso da socio delle Società per azioni, presentato ieri dal ministro della Giustizia, che ha chiesto ne sia dichiarata l'urgenza; il disegno di legge per dirimere alcune disparità di trattamento nella legislazione di guerra sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito.

L'istruttoria Matteotti

Il processo si farà a Roma

L'interrogatorio Donati all'Alta Corte

Roma, 21, notte.

Si conferma che l'istruttoria per il processo Matteotti sarà chiusa al massimo tra otto giorni, cioè alla fine del mese. Immediatamente avverrà il deposito degli atti ai interrogatori, mentre che si concederà ai difensori di conferire coi propri clienti. Nel corso della settimana saranno esauriti gli ultimi interrogatori, i quali, a meno che non sopravvengano nuove impreviste circostanze, sono ridotti a cinque o a sei in tutto.

Stamane sono stati sentiti nuovamente il direttore e due camerieri dell'albergo Dragoni ove, come i lettori ricorderanno, alloggiarono, prima del delitto, Dumini, Volpi, Viola e Putato. Nella scorsa estate questi testimoni vennero ripetutamente interrogati. I loro odierni interrogatori si crede possano riferirsi agli accertamenti disposti dai magistrati inquirenti circa la partecipazione o meno del Malacria al misfatto. Espletati questi ultimi interrogatori, tutto l'incartamento sarà messo a disposizione del comm. Tancredi per la formulazione della requisitoria, che è vivamente attesa. In tutti gli ambienti giudiziari e forensi di Palazzo di Giustizia già fervono le discussioni ed i pronostici più disparati circa le richieste requisitoriali, se l'accusa, cioè, sarà sostenuta contro tutti gli imputati quali mandanti ed esecutori diretti, o se ci sarà da parte del Pubblico Ministero qualche richiesta di modifica nella rubricazione del delitto che, dopo otto mesi, è ancora quello di omicidio premeditato. Si prevede che il comm. Tancredi depositerà subito la sua requisitoria.

Circa le voci corse in questi giorni, e raccolte anche da qualche giornale ministeriale, intorno alla possibilità che il dibattimento del processo Matteotti si svolga ad Aquila dove si starebbero adattando i locali della Corte di Assise, al Palazzo di Giustizia si notava che di un simile provvedimento non si è parlato mai; anzi, salvo casi imprevisti, finora si è deciso che nessuna domanda di rinvio del processo per ragioni di pubblica sicurezza o di legittima suspicione verrà presentata dal Procuratore generale o dai difensori. Il dibattimento è ormai certo che avverrà a Roma e l'accusa pubblica sarà sostenuta dal sostituto Procuratore generale comm. Tancredi.

Quanto all'Alta Corte di Giustizia si apprende che il senatore De Blasio, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo, ha rassegnato le proprie dimissioni da membro della Commissione permanente di Accusa dell'Alta Corte di Giustizia. Rimangono ancora in carica, oltre al presidente senatore Perla, i commissari senatori Benza, Diena, Sinibaldi, Pincherle, Decupis, Jaetigiani e Paterno. Prossimamente il Senato provvederà alla sostituzione del dimissionario.

La Commissione permanente d'istruzione del Senato si è stamane nuovamente riunita alle ore 10 ed ha continuato ed ultimata la deposizione del denunziante dott. Donati, deposizione che, a causa della tarda ora, si era dovuta sospendere nella precedente adunanza del 19 corrente.

L'agitazione degli studenti

Pavia, 21 notte.

All'Università ha avuto luogo oggi un comizio di studenti per decidere sull'agitazione delle Università italiane, intesa a ottenere modificazioni tecniche, ritenute necessarie e urgenti nell'applicazione della riforma Gentile. Il comizio ha manifestato uno stato di animo estremamente eccitato. Gli oratori hanno rilevato che gli studenti hanno sempre agito con le vie legali per mezzo della Federazione nazionale universitaria presso il Ministero, ma quest'ultimo non ha accolto neppure una delle loro proposte, trascurando anche le promesse fatte. E' stato infine approvato un ordine del giorno, col quale si chiede che il Ministro Fedele si pronunzi sulle questioni pratiche ripetutamente prospettate nei memoriali degli studenti.

Napoli, 21 notte.

E' annunciato l'arrivo per domani sera della Missione commerciale dell'Argentina, che attualmente trovasi a Roma. La Missione visiterà i principali nostri stabilimenti, il porto e la città, recandosi quindi a Salerno, Benevento ed Avellino.

Perquisizioni e sequestri

Una protesta per due sequestri del "Mondo,,

Il caso di un'agenzia d'informazioni

Roma, 21, notte.

Il direttore del *Mondo*, Alberto Cianca, ha fatto pervenire al *Sereno* una lettera, che quest'ultimo giornale dichiara di non poter pubblicare per esteso e della quale riferisce soltanto i seguenti periodi:

« Ieri il prefetto di Roma ordinò il sequestro della seconda e quarta edizione del nostro giornale, che contenevano, quella un articolo firmato dall'on. Amendola, e questa un commento editoriale alla seduta di venerdì e ai discorsi dei tre ex-presidenti del Consiglio. Come in S. V. potrà giudicare, osservando i numeri che le accludo, l'articolo esprimeva, in forma alta e serena, il pensiero di un pubblicista e di un uomo politico responsabile, ex-ministro del Re, sul significato e il valore dell'atteggiamento assunto di fronte al Governo da insigni personalità, al cui nome sono legate pagine grandi della storia nazionale, e verso i quali si protendono fiduciose vaste correnti di pubblica opinione, e il commento sostituito all'articolo riassumeva nella forma più sobria e contenuta le ragioni del consenso politico alla tesi costituzionale degli antichi tre capi del Governo ».

Il collega Cianca protesta perciò contro i sequestri. E' noto poi che all'*Agenzia Nazionale* (Bollettino quotidiano di informazioni) era stato revocato il gerente. Il direttore dell'*Agenzia*, dottor Stangone, ha inviato ora una protesta alla presidenza della Federazione della Stampa, esponendo che negli uffici del Bollettino fu fatta, tempo addietro, una perquisizione, che fu operato il fermo del redattore responsabile, che la revoca odierna fu comunicata verbalmente oggi da un commissario di pubblica sicurezza al redattore responsabile, avv. Ghera, ma che nessuna delle due necessarie diffide prescritte dai decreti sulla stampa è stata mai notificata.

Milano, 21 notte.

E' stato sequestrato il giornale l'« Unità », d'ordine del prefetto. Il sequestro è avvenuto perchè in prima pagina vi è un lungo articolo con il ritratto di Lenin. E' stato poi comunicato all'avv. Antonio Greppi, direttore di « Libertà! », il quindicinale della Gioventù socialista unitaria, il decreto di sequestro dell'ultimo numero di detto giornale. Il Prefetto ha ordinato il provvedimento avendo riscontrate « asserzioni atte ad eccitare gli animi od a turbare l'ordine pubblico » in diversi articoli aventi per titolo: « La prima vittoria »; « Agli studenti d'Italia »; « L'aureola che sfuma »; « Dialoghi di oggi »; « Visioni di Capodanno »; « Continuiamo »; « Lloyd George e il fascismo », e infine in un ordine del giorno di solidarietà col proletariato italiano della Internazionale socialista. D'ordine del questore numerosi agenti della pubblica sicurezza hanno infine eseguito una perquisizione a Greco Milanese nella tipografia di Ettore Cambiasi, dove hanno sequestrato manifesti commemoranti l'anniversario della morte di Lenin. Venne pure sequestrato il piombo di altri manifesti comunisti. Il Cambiasi è stato arrestato.

Ivrea, 21 notte.

E' stata ordinata la chiusura dei seguenti locali: Società Santa Barbara di Brosso; l'osteria gerita da Giachetto Molina Battista a Sale Castelnuovo; l'esercizio pubblico condotto in Villa Castelnuovo da Madonna Mariani; la Società filarmonica Carlo Botta di San Giorgio Canavese; il Circolo socialista « Fratellanza » di Romano Canavese; il Circolo Agricolo di Chiaverano e la Trattoria dei Viaggiatori di San Bernardo, frazione d'Ivrea. Ad alcuni di tali esercizi venne revocata la licenza. A Ivrea furono poi perquisiti gli alloggi del prof. Manfredi, insegnante nelle scuole complementari, di Capelli Corrado, Calciati Ercole e Piolatto Antonio, quest'ultimo ex-sindaco e gli altri ex-consiglieri della cessata amministrazione comunale socialista, ma con esito negativo.

Genova, 21 notte.

Oggi è stato sequestrato *Il Subalpino* per l'articolo di fondo intitolato: « La parola al signor Nicolò Machiavelli » e per aver riportato la notizia che a Capodoro presso Padova il fabbro Primo Gottardi venne da alcuni fascisti costretto a bere l'olio di ricino e per altre piccole notizie, pure riportate dai giornali del mattino con qualche commento. A Govone è stato chiuso il Circolo dei contadini. Eguale provvedimento venne preso a Roddi, dove è stata pure compiuta una perquisizione presso il signor Ravinale. A Marene venne eseguita una perquisizione nell'abitazione di certo Audisso Pietro. Furono poi sottoposti a interrogatori i sigg. Rinaldi Luigi ed Aime Michele rispettivamente presidente e vice-presidente del locale Circolo giovanile cattolico.

Padova, 21 notte.

Stamane è stato sequestrato *Il Popolo Veneto*, quotidiano popolare, in seguito ad un articolo intitolato: « Per la verità e per la storia » dell'on. Italo Rosa. La motivazione del decreto prefettizio è la solita: eccitamento degli animi atto a provocare turbamenti nell'ordine pubblico.

Brescia, 21 notte.

La P. S. ha oggi sequestrato l'*Avanti!* per una corrispondenza da Brescia. Il relativo decreto venne emesso dal prefetto locale. Il sequestro dell'*Avanti!* compiuto all'arrivo dei pacchi dei giornali alla stazione centrale, è avvenuto contemporaneamente a quello delle copie dell'*Unità*, che era riuscita a effettuare la propria spedizione, nonostante il sequestro del prefetto di Milano.

Messina, 21 notte.

E' stato sequestrato per la tredicesima volta il quotidiano *La Sera*. Anche *Il Lavoro*, settimanale del partito laburista, è stato sequestrato.

A TORINO è stato sequestrato « Il Quadrivio », che aveva già subito la stessa sorte la settimana scorsa.

Il pane

Ivrea, 21 notte.

In seguito al rincaro dei grani, il prezzo del pane ha subito un nuovo aumento: forma piccola lire 2,60 al Kg.; forma media lire 2,40 al Kg.; forma grande lire 2,15 al Kg. E si dice prossimo un nuovo aumento.

Brescia, 21 notte.

Il prezzo del pane è stato fissato come segue: pane in forma di bastoni del peso massimo di grammi 300, di lunghezza non inferiore a cm. 35, al Kg. lire 2,40; pane di peso non superiore a grammi 80, di ogni tipo e in forme accoppiate, del peso non superiore a grammi 150, lire 2,50.

Iseo, 21 notte.

Il pane è stato portato da lire 2,25 a lire 2,45 al Kg., con un tipo unico. Uguali aumenti si sono avuti in molti altri paesi del Bresciano.

Bassano, 21 notte.

Il prezzo del pane è stato così stabilito: pane bianco lire 2,80 al Kg., pane francese lire 3,30. Il tipo unico da 100 e 200 grammi è stato abolito. Si è costituito un Comitato per protestare contro l'aumento, superiore a quello di tutte le città della provincia.

Dimostrazioni di contadini nel Siracusano

Palermo, 21 notte.

Ieri sera a Spaccaforno, presso Siracusa, un numeroso gruppo di contadini, preoccupati per il prezzo del pane e per la deficienza del frumento, si sono abbandonati a clamori e proteste, invocando opportuni provvedimenti. Nel trambusto furono anche lanciati sassi che ruppero qualche vetro. Il sindaco esortò i malcontenti alla calma, promettendo che a mezzo di un'apposita commissione si sarebbe subito proceduto alla ricerca del grano. Poco dopo infatti il frumento si trovò e i contadini, almeno pel momento, parvero acquietarsi.

Un bruto di 18 anni

Palermo, 21 notte.

Ieri a San Giuseppe Jato è stato commesso un orribile delitto. Il contadino diciottenne Felice Nocera attirato nel pagliaio il ragazzo Guarchino Lagiudice, d'anni 9 gli usava violenza, tempestandolo poscia di pugnalate. Il Nocera che si è dato alla latitanza, viene attivamente ricercato. Il povero fanciullo trasportato al nostro ospedale civico versa in condizioni disperate.

Le alte complicazioni del delitto di Bombay

Tutta la famiglia della danzatrice, tranne la madre, in prigione — Otto arresti nel **l'« entourage » del Marajah.**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

L'impressione suscitata in tutta l'India dal fosco dramma di Bombay continua a rimanere vivissima. Si attendono svolgimenti sensazionali e rivelazioni tutt'altro che edificanti sullo stato di cose regnante in alcune parti di quell'immenso impero.

Dopo il ferimento della giovane ballerina Mumhaz Begum e l'uccisione del suo amante, la polizia britannica non si è concessa un giorno di riposo. Essa è venuta pian piano a scoprire tutto il retroscena oscuro del complotto ordito per rapire la bella danzatrice e ricondurla a forza alla corte del maraja di Indore. Disgraziatamente l'opera epuratrice rimane limitata da considerazioni e da influenze facilmente intuitive. Essa dovrebbe colpire molto in alto, rischiando di suscitare difficoltà abbastanza serie, senza tuttavia che ciò renda più sicuro l'avvenire della disgraziata danzatrice. La polizia è pienamente convinta che i giorni di questa sono mal sicuri. La madre della Begum, chiamata a Bombay da Amritsar per assistere la figlia ancora inferma, quantunque in via di guarigione, ha dovuto intraprendere il viaggio sotto la protezione della polizia e nessuno sa, per ora, come potrà essere garantita nel prossimo futuro la sicurezza personale della danzatrice e della di lei madre.

In ogni caso la polizia non si ispira a queste considerazioni nella sua opera di epurazione. Gli arresti si fanno di giorno in giorno più numerosi. Oggi un telegramma da Bombay informa che, nello stato di Indore, sono stati arrestate sette persone, occupanti tutte delle posizioni ufficiali. La notizia ha suscitato, a quanto riferisce il dispaccio, un'intensa agitazione in molti ambienti di Bombay e l'emozione è tutt'altro che ingiustificata. Infatti, in testa alla lista degli arrestati si trova, niente di meno, che l'aiutante di campo del marajah. Seguono un capitano di fanteria di Indore, un ispettore ed un agente di polizia, un ufficiale dei lancieri e due *chauffeurs* addetti al servizio di Corte. Le autorità di Bombay hanno chiesto l'estradizione degli arrestati allo Stato di Indore. Altri otto arresti sono stati effettuati a Bombay e, tra gli altri, quelli di una zia e di una sorella della danzatrice, come pure dello *chauffeur* del ricco mercante assassinato. Si può dire che la intera famiglia della Begum, salvo la madre, è ora in guardina, perchè il padre della danzatrice fu arrestato non appena giunse da Bombay la notizia del tentato rapimento.

Le crepe di San Paolo e quelle del Palazzo del Parlamento

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Centoventicinque mila sterline ha raccolto il *Times*, a tutt'oggi, per la restaurazione della cupola di San Paolo. Occorrerà molto altro denaro per tenere su l'onore del tempio, dato che, come certi uccelli di malaugurio pronosticano anche sulle colonne di qualche giornale, la cupola non sia definitivamente condannata. Certo si è che sembra imminente una misura di sicurezza pubblica, che impedirà almeno l'accesso alla cupola da parte del pubblico dei visitatori, se pure non imporrà addirittura di chiudere il tempio.

Ad ogni modo i guai architettonici di San Paolo hanno incoraggiato alquanti altri edifici ad attirare l'attenzione sulle loro ferite. Le condizioni di parecchie cattedrali di provincia, riferiscono le cronache, stanno facendosi cagionevoli come quella della basilica centrale, ma il peggio è che lo stesso palazzo del Parlamento reca qua e là segni di agrotolamento inatteso. Fu edificato soltanto 85 anni fa ed alcune delle sue guglie appaiono già corrose, come se il tempo avesse portato via i loro contorni e le loro cime a colpi di scalpello. Certo lo si deve alla corrodente atmosfera di Londra, piena di fuliggine e di concomitanti emanazioni solforiche, ma lo si deve anche più alla mediocre pietra di costruzione che le cave inglesi riescono a fornire. Il travertino italiano resisterebbe anche al fumo ed all'umidità della metropoli, mentre invece quello inglese presenta della sabbia in lenta di mediocre congiunzione.

L'ex-fidanzata del principe indiano

Il braccialetto inquietante

Venezia, 21 notte.

Sono di passaggio per la nostra città, mentre stanno riparando a Padova la loro automobile, il conte Giorgio e sua sorella la contessina Antonia Rohewenbuller, appartenenti all'alta aristocrazia austriaca. La contessina ha 27 anni e vive colla madre a Fiumicino del Friuli. Essa è l'ex-fidanzata del principe indiano. Lo strano contegno del seducente principe era stato osservato dal fratello, il conte Giorgio, il quale aveva avuto da una vecchia nutrice della famiglia particolari intorno ad una offerta che il principe aveva fatto alla sorella. Narrò la nutrice che, un giorno, all'inizio della relazione, il principe indiano regalò alla contessina, un braccialetto che volle infilare nel suo braccio, colle sue mani. Egli ha compiuto questo atto guardando fissamente negli occhi la fidanzata, in un modo tale che pareva volesse suggestionarla. Dice la nutrice che durante tutto il tempo in cui la contessina tenne addosso il braccialetto fu invasa da una inquietudine indescrivibile, inquietudine della quale si liberò solo quando si tolse il monile a Londra e per sempre. Si domanda ora se il falso principe fosse anche dotato di potere ipnotico.

La famiglia dei Rohewenbuller ha ricevuto dal principe, dopo il suo arresto a Bellinzona, un elenco di quanto ha regalato in Italia di più costoso, ma l'elenco è così impreciso che non è possibile pensare a ricuperare alcuna cosa.

Nove marocchini disertano da Strasburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 21, notte.

Venerdì scorso nove soldati marocchini arrivavano a Mulhouse, a cinque minuti da Basilea, dopo aver attraversato la foresta dell'Hard. Essi raccontarono di aver abbandonato tre giorni prima la loro guarnigione di Strasburgo. La lunga durata del servizio militare e le manovre in Alsazia, li avevano disgustati e perciò decisero di disertare, procurandosi degli abiti civili. Essi non marciavano che durante la notte nascondendosi durante la giornata nei boschi. Nel bagaglio che portavano vi erano solamente i loro abiti militari, gelosamente conservati. I nove marocchini passarono la frontiera senza ostacoli. La polizia li ha presi in consegna, in attesa di decidere della loro sorte.

DA TRIESTE

Ha tentato di suicidarsi tale Giuseppe Calabrò di anni 26, da Messina. E' stato trasportato all'ospedale. Non ha voluto dire i motivi del suo atto.

DA NAPOLI

Alcuni pescatori hanno tratto a riva il cadavere di un individuo che fu poi identificato per il fattorino Giuseppe Russo, cinquantenne. Il poveretto versava in tristi condizioni finanziarie.

I Comuni astigiani chiedono al Governo che si addossi il "deficit,, del Consorzio granario provinciale

Asti, 21 notte.

Stamane, convocati dall'Amministrazione comunale, si sono riuniti in Municipio i rappresentanti di quasi tutti i Comuni del Circondario, oltre alcuni consiglieri della Provincia, allo scopo di promuovere un'azione comune contro i decreti del 31 dicembre 1924 dell'Intendenza di Finanza di Alessandria mercè i quali è addossata ai Comuni della provincia stessa l'intera perdita del Consorzio Provinciale Granario, perdita che, com'è noto, è accertata in 8.471.106 lire. Era presente anche l'on. Baldo. L'adunanza era presieduta dal Sindaco, avv. comm. Dellarossa, che espose lo stato della questione.

Venne approvato un dettagliato ordine del giorno col quale, rilevato le angustie finanziarie dei Comuni che non sono in grado di provvedere al pagamento della somma loro assegnata, nè subito, nè con la dilazione rateale di quindici anni concessa dall'Intendenza di Finanza; che d'altra parte « una così ingente perdita non appare giustificata da nessun titolo, ove si consideri in particolar modo che le norme istituzionali e di funzionamento del Consorzio facevano obbligo ai Comuni di pagare in contanti all'atto della consegna della merce e consentiva ad essi di farsi rimborsare oltre il prezzo di costo anche quello di trasporto, di magazzino e per la distribuzione; che durante la gestione del Consorzio stesso e neppure molto tempo dopo non si è mai sentito parlare delle passività solo ora riscontrate, ciò che induce a pensare che non siano mai stati compilati nè presentati i conti annuali, quando invece l'Autorità del tempo avrebbe dovuto sorvegliare e richiamare l'Amministrazione consortile all'adempimento del proprio [illegible]; che se fosse venuto a conoscenza del Comune che il Consorzio non funzionava regolarmente, questi avrebbero disposto per surrogare chi li rappresentava, giungendo così in tempo ad evitare o quanto meno attenuare il disastroso risultato oggi discusso; tenuto conto ancora che lo Stato, mentre ha provvisto per incamerare gli utili dei Consorzi che hanno chiuso l'Azienda con attività, ha per altro addossato ai Comuni le perdite dei consorzi passivi senza considerare che i Comuni stessi non avevano ingerenza, nè parte alcuna nei Consorzi stessi;

« l'assemblea fa caldo appello e viva istanza al R. Governo perchè voglia esonerare completamente i Comuni da questo nuovo inaspettato e grave balzello, e delega incarico ad una Commissione composta di sette membri da nominarsi dal Sindaco di Asti perchè faccia le occorrenti pratiche presso l'Ill.mo Sig. Prefetto, ed eventualmente presso il Ministero delle Finanze; delega inoltre la Commissione stessa ad unirsi, ove d'uopo, agli altri circondari della provincia per fare azione comune e concorde fino a conseguire il legittimo giusto intento ».

La nuova legge elettorale e i collegi della provincia di Cuneo

Cuneo, 21 notte.

A quanto si assicura, colla nuova legge elettorale scomparirebbero i vecchi ex-Collegi di Fossano, Barge e Cherasco, mentre verrebbero ripristinati con maggiore allargamento gli ex-Collegi di Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Dronero, Mondovì, Ceva, Saluzzo, Alba, Savigliano e Bra. Nulla di certo si sa però ancora al riguardo.

Tra fascisti e combattenti a Forlì

Bastonati e costretti ad inscriversi

Forlì, 21 notte.

La locale Sezione combattenti comunica: « A Villa San Tomè, a pochi chilometri da Forlì, un gruppo di squadristi, dopo aver partecipato allo svolgimento dell'assemblea degli appartenenti ai Sindacati fascisti, obbligava con la violenza parecchi degli intervenuti all'assemblea ad iscriversi al fascio di Villa San Tomè. Furono bastonati ed obbligati ad iscriversi al fascio anche i nostri soci Giovanni Spada e Primo Gordini, il quale ha riportato lesioni per cui fu dichiarato guaribile in giorni 20; Giovanni Dradi, altro socio nostro, che veniva coperto di ingiurie, perchè appartenente alla Sezione combattenti di Forlì, e non al Gruppo autonomo di combattenti fascisti e, quindi, di opposizione all'Associazione nazionale combattenti, e doveva a sua volta iscriversi al fascio. Sebbene i nostri soci si siano rifiutati di apporre la loro firma sulla domanda di ammissione, i fascisti li considerano di già iscritti al fascio, perchè su la domanda di ammissione la firma, diciamo così, dei forzati pelanti fu messa dai fascisti stessi, tanto che, dopo, gli squadristi espressero ai « nuovi » fascisti tutta la loro amicizia e vollero che essi bevessero un buon bicchiere di vino in segno della avvenuta fusione di spiriti e di volontà a beneficio del fascismo ».

Arresti e chiusura di esercizi

Busto Arsizio, 21 notte.

Stamane a Ferno, a qualche chilometro da Busto Arsizio, su di una piccola statua rappresentante San Carlo sventolava una bandiera rossa abbrunata, con la scritta: « Viva Lenin! », ed accanto lo stemma dei Sovieti. Un gruppo di fascisti si fece premura di levare il drappo rosso, inscenando una dimostrazione che richiamò l'intervento dei carabinieri di Busto Arsizio, i quali ordinarono per oggi alle 17 la chiusura di tutti gli esercizi pubblici. Vennero compiute innumerevoli perquisizioni e vennero arrestati comunisti e socialisti, tra i quali il guardacaccia di Ferno, Giuseppe Colombo, e certo Rodolfo Piccoli, che avevano omesso di denunciare qualche arma. Pure nel paese di Samarate, vicino a Gallarate, si è ripetuto lo stesso fatto. La bandiera rossa venne trovata innalzata su di una casa in costruzione. I carabinieri, al comando del maresciallo di Busto Arsizio, compirono varie perquisizioni ed ordinarono la chiusura degli esercizi pubblici. Nei paesi regna la calma, mentre continuano le perquisizioni e gli arresti.

Impiegata postale fuggita

Un ammanco di 25.000 lire

Novi Ligure, 21, notte.

Da qualche giorno la Direzione Provinciale delle Regie Poste di Alessandria aveva mandato un ispettore ad eseguire alcune verifiche nell'Ufficio postale succursale N. 1 della nostra città, sito in via Mazzini e gestito dalla signorina Ravazzano Lidia della nostra città. Le operazioni di verifica, iniziate il giorno 3 gennaio, non sono ancora a tutt'oggi ultimate, ma dal giorno 13, la titolare dell'ufficio si è resa irreperibile. L'ispettore provinciale, avendo accertato a tutt'oggi un ammanco per l'ammontare di circa 25 mila lire in depositi di libretti postali, ha dovuto sporgere denuncia alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, la quale ha, nei confronti della signorina Ravazzano Lidia, spiccato regolare mandato di cattura.

11 ragazzi arrestati a Fossano

Rubavano vecchie tubature

Fossano, 21, notte.

Undici ragazzi dai 10 ai 15 anni sono stati arrestati in seguito alle indagini dei carabinieri perchè rubavano le tubature del cessato servizio del gas dalle mura esterne delle case della città, e rivendevano poi il materiale ad altre persone di cui si sta [illegible] cercando l'identità e la responsabilità.

Spacciatori di biglietti falsi a Dronero

Dronero, 21, notte.

Il maresciallo dei carabinieri ha arrestato certo Pietro Abello, di Roccabruna, noto pregiudicato, ed Isaia Giovanni, ritenuti spacciatori di biglietti falsi. I due messeri nella stessa giornata offrirono in pagamento per alcune bevande consumate presso due differenti esercenti del paese, un biglietto da L. 100 del Banco di Napoli, che venivano ritirati e corrisposto col resto.

L'ultimo romanzo aristocratico

Leggevo un romanzo di Proust cui motivo principale è l'incantamento e disincantamento dello spirito letterario che idealizza e trasfigura le grandi casate aristocratiche, allorchè un piacevole articolo di Concetto Pettinato informò del libro intitolato *Comment j'ai découvert l'Amérique*, scritto da Boni de Castellane, prosapia di re provenzali, a documentazione del suo storico matrimonio con miss Anna Gould, primo connubio patrizio-miliardario in Francia.

Questi gli opposti poli della coltura attuale su cui tuttora splende la impallidita costellazione nobiliare — l'immaginazione estetizzante di poveri letterati e la bruta cupidigia di americani arricchiti. Con i capitoli nuziali pensano questi ultimi di appropriarsi un modo superiore non di essere — supremo modo di essere è l'americanismo! — un modo superiore di parere, un prestigio. Ma il poco che di quel prestigio avanza, non dagli aristocratici di sangue è stato serbato bensì da romanzieri e poeti di umile stato molti dei quali mangiavano il pesce col coltello e il formaggio con le mani.

Fu la letteratura romantica che, a reazione contro la rivoluzione francese, idealizzò i tipi del cavaliere e del gentiluomo: lineando così un ideale aristocratico, sostegno spirituale alla casta che con il suffragio perdeva il potere politico, con l'economia mobiliare il fondamento economico. A differenza della Chiesa e del Monarcato, la nobiltà non aveva mai commesso, che io sappia, a giuristi o letterati, che fondassero in principio i privilegi suoi. Anzi, nell'ultimo secolo del suo tempo privilegiato, la nobiltà, piuttosto che attribuirsi un'essenza superiore donde sarebbe derivato l'obbligo d'una regola, d'un codice di doveri, impedimento al vivere gaudente e spensierato, confessò, come è noto, filosofia umanitaria. Le dame finsero di mungere le mucche e con la scimmia e il pappagallo tennero anche un filosofo. I saloni rococò accolsero stampe inglesi e quadri di Chardin celebranti umili virtù plebee. Tanto certa in diritto e in fatto la superbia dei signori che travolgevano i *roturiers* sotto le carrozze e distruggevano ricolti per la passione delle mute e dei colombai, tanto sicura di rispondere a uno stato naturale, che non si compromise a cercarsi giustificazioni d'ordine morale e civile. Doveva venire il tempo borghese per elaborare, nel conflitto di classi, la teoria d'un'intrinseca superiorità patrizia. Aveva da assumere il trombone democratico Victor Hugo per reincarnare, sia pure in un fantoccio come il vecchio Silva, il militante ideale magnatizio del gran tempo spagnuolo.

Così l'aristocrazia di lignaggio ha sopravvissuto — modellandosi sulla propria effigie poetica rispecchiata da una successione di drammi e romanzi che s'inizia col Goetz di Berlichingen, prosegue con la *Comédie humaine* e Walter Scott, s'espande in innumerevoli opere minori, giù giù fino a recenti degenerazioni caricaturali, o consaputo come il *Vicomte de Courpières* o inconsapevoli come il *Piacere* e le *Vergini delle rocce* di D'Annunzio. Principi, duchi, baroni, pari rinascono a prestigio fantastico in un moto culturale che rievoca il passato europeo, dalle crociate alle Signorie, dai castelli all'Escuriale e a Versailles. E vi incarnano gli ideali più disparati: individualismo selvatico di feudali, polita disciplina di cortigiani, abnegazione militare della Contro-Riforma, cinismo della politica di gabinetto, epicureismo del Parco dei Cervi, romantiche insofferenze, sazietà e nostalgie.

Recentissimo prodotto di questo amore letterario per il fantasma evanente della casta chiusa, i romanzi, *Coté de Guermantes* di Marcel Proust, mosso ma non più ingannato, dall'affetto verso i grandi nomi di Francia. Realista simultaneamente e poeta, Proust ritrae l'obiettiva nullaggine degli ultimi Guermantes e insieme il fascino inestinguibile del nome antico, parte del reliquiario nazionale, bello come una vetrata gotica, come una tappezzeria di Beauvais. Che è, che ufficio storico ha il Faubourg Saint Germain, posto al vertice di questo quadro della società parigina? Non è detto. Nessun ufficio, sembra. Ma anche sembra che se il Faubourg sparisse, ne verrebbe alla società francese un vuoto. Forse un'alterazione funzionale come agli organismi cui è stata estirpata una glandula che pure sembrava atrofica e superflua. Per due ragioni questi romanzi mi piacciono: per l'obiettività precisa, miniaturistica, con finezza e luminosità di pennello olandese, nitidezza di stile che riportano alla Sévigné e a Saint Simon; e per il motivo inspiratore, l'esperienza dell'artista che agli avanzi delle stirpi aristocratiche s'accosta ingenuamente come a un'opera d'arte incarnata, a un passato vivente, inganno di fantasia, allucinazione estetica, le quali nulla hanno comune col servile e calcolato snobismo di borghesi e americani. A costoro, che impoveriscono e sfruttano un prestigio dalle lettere serbato e arricchito, la frequentazione contesa di quella che si chiama alta società dà sempre più, e noi sempre meno, di quanto aveva promesso. Anatole France ha significato con giustezza il rapporto tra l'artista e il salotto di difficile accesso: — *Cette société... ne me déplut pas, loin de là! Mais je m'y déplus et n'y reparus pas.*

Comunque, la descrittiva della società aristocratica e la casuistica dei suoi rapporti con le lettere sono cose esclusivamente francesi. La Francia è il solo paese dove la società signorile è, alla lettera, *le monde*. Nessun altro popolo ha assunto a genio nazionale il limitato, disciplinato, positivo, mediocre, squisito genio della buona compagnia. Il processo di imborghesimento della feudalità e aristocratizzazione della borghesia, svoltosi dai primi Capetingi agli ultimi Borboni, non ha riscontro fuori della storia di Francia dove produsse tanta omogeneità di costumi che la nuova classe politica sorta con la rivoluzione si mostrò, al cimento con l'Europa delle Corti, temprata alle finezze diplomatiche, penetrata dei gusti e dei sensi del vecchio regime. Mozzi di stalla e garzoni birrai che, nello sconvolgimento rivoluzionario, avevano arraffata una corona, la portarono come se in vita loro altro non avessero fatto. Il tratto: — *C'est nous qui sommes les duchesses!* — perde la punta beffarda se si pensi che, alla seconda generazione, le lavandaje napoleoniche erano duchesse perfette.

In altri paesi dove può accadere che si incontri qualche duchessa di molti quarti la quale tiene un che della lavandaja, e dove l'asinità è ancora un'eleganza, che altro possono essere letteratura mondana e salotto intellettuale se non imitazioni provinciali? A stabilire una convivenza, pur sempre piena di attriti, fra intellettuali e alte classi, la Francia lavora dal tempo della fondazione della Accademia e di Rambouillet. E se, d'altra parte, in questo commercio, la società e tutta la nazione si sono intellettualmente affinate, le lettere francesi vi hanno perduto respiro largo, soffio lirico, libertà, rimpicciolendosi alla misura del psicologismo mondano e del romanzo di costumi.

Di tale endosmosi tra mondanità e letteratura, attiva a segno da potersi dire che la società parigina vive a imitazione delle sue commedie e romanzi, i quali a lor volta hanno essa società per soggetto obbligato, è caratteristico prodotto appunto il libro autobiografico di Boni de Castellane intitolato: *Comment j'ai découvert l'Amérique*. Non più per bocca dell'interposto aedo bensì per bocca propria s'illustra qui l'eroe aristocratico contemporaneo, resto vivente di antico gentilizissimo sangue. Alla fonte le cose vengono raccontate come sono. La trasfigurazione è finita.

E le cose stanno così: che, diseducato o non mai educato a produrre ricchezza, spogliato del potere politico che risanava il loro magnanimo sperperare, le supreme case radicate nella storia di Francia vengono meno, e con esse una funzione storica, un officio di supremazia — serbare e divulgare le grazie, la gioja, lo stile del vivere sociale. Se Boni non ha più quattrini, da chi mai si potrà apprendere come i quattrini vanno spesi? Ed egli fa il grande pensiero, prende la grande risoluzione: scopre l'America. La corona a cinque fiori cerca il miliardo e lo sposa. Alleanza di dovere, matrimonio per ragione di Stato, che non riesce perchè le due discipline, quella del piacere e dello stile e quella della economia e produttività, risultano, come era da prevedere, incompatibili. Ma il sacrificio di Boni non sarà stato vano poichè Anna Gould, divorziata contessa di Castellane, diventa, con un secondo matrimonio, duchessa di Talleyrand Perigord: il miliardo resta cioè all'aristocrazia e alla Francia.

Ma, ahimè! che ci resta a fare se non per questo riesce a diventare aristocratico e francese, se la *yankee* impone il vincolo che sia vietato di mangiarselo! Nè l'animo del *money maker* si leva fino alla missione che verrebbe far propria nè il vocato alla missione acquista nel patto i mezzi per compierla. L'alleanza è sterile. Essa non risolve la contraddizione tra piacere e danaro, tra capacità borghese e funzione — l'ultima funzione! — aristocratica. Ammiro l'abnegazione del discendente dei re di Arles, il quale per dovere va a scegliersi la sposa tra gente che stendeva una tovaglia macchiata di vino nella sala da pranzo decorata da una superba collezione di Boucher. Tra Boni e i Gould il mio cuore europeo e letterato è tutto per Boni, ma egli ed io siamo, a differenza dell'americano, intelligenti, e non ci illudiamo: anche questa è una sconfitta dell'Europa.

E questo libro comico e triste probabilmente conchiude una tradizione ponendo termine alla idealizzazione letteraria dell'aristocrazia.

BERGERET.

Uno scheletro scoperto a Roma

Roma, 21, notte

Una macabra scoperta è stata fatta oggi per combinazione in un antico fondaco nel cuore della vecchia Roma. Nei sotterranei del palazzo di Monte di Pietà, che fino ad una trentina di anni fa venne adibito a monastero, durante i lavori di sterro gli operai hanno oggi messo in luce varie ossa, fra cui un teschio umano in istato di perfetta conservazione. Da un primo esame si è rilevato che lo scheletro non deve appartenere ad un'epoca troppo remota e che la sepoltura deve essere avvenuta in tempi relativamente recenti. Dalle prime indagini finora eseguite si può dedurre con sufficiente approssimazione che il corpo, i cui resti vengono oggi alla luce, deve essere stato sepolto nella cantina al massimo cinquant'anni fa. Particolare caratteristico e degno di grande rilievo è la posizione nella quale lo scheletro è stato rinvenuto. Esso appare quasi conficcato nel terreno con il capo in basso ed i piedi del corpo superiormente, come se al momento della sepoltura fosse stato scavato nel fondaco una buca stretta ed assai profonda. La scoperta sarà certo oggetto di un attento esame da parte degli Istituti di medicina legale, ove lo scheletro è stato trasportato.

L'archivio di Aurelio Saffi donato al Museo del Risorgimento

Roma, 21, sera

Al Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento è venuto in dono l'importantissimo archivio di Aurelio Saffi, che fu compagno nel triumvirato con Giuseppe Mazzini. Gli eredi del patriota forlivese, comm. ingegnere Emilio e comm. Rinaldo Saffi, hanno voluto con ciò assicurare alla patria le più gelose memorie di uno dei suoi illustri figli e contribuire insieme ad arricchire in modo cospicuo la raccolta dei cimeli e dei documenti che sono conservati nel Museo del Risorgimento di Roma. L'archivio Saffi, in gran parte inedito, contiene ricchi carteggi di Giuseppe Mazzini, di Garibaldi, del generale Roselli, di Luciano Manara, ecc.

Un direttore d'orchestra ambasciatore nordamericano a Berlino?

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 21, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Washington che il maestro Gualtiero Damrosch, direttore dell'orchestra sinfonica di New York, è proposto come candidato all'ambasciata di Berlino, secondo notizie pubblicate nei giornali e confermate dalla Casa Bianca. Ma nei circoli autorizzati si lascia capire che sarà difficile, malgrado il grande valore del Damrosch, di nominarlo a tale posto, data la sua origine tedesca.

I danni della siccità in Austria
Un villaggio abbandonato

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 21, sera

L'eccezionale siccità nell'Europa centrale, mentre induce le Amministrazioni delle principali città ad ammonire gli abitanti di economizzare l'acqua, ha determinato nella campagna ungherese drammatici episodi. Nel villaggio di Dubuia, presso Mikoca, l'intera popolazione di 1500 abitanti, lo abbandonava per mancanza assoluta di acqua, emigrando e ripartendosi in altri paesi ancora provvisti di pozzi. I danni al bestiame sono gravissimi.

Libri ricevuti

H. MARUCCHI. «Le Forum Romain et le Palatin» d'après les dernières découvertes. Avec deux plans et plusieurs illustrations dans le texte. Deuxième édition revue par l'auteur. Roma, Desclée, 1925 (pp. VIII-311). L. 24.

ALBERTO ANDREIS. «Profilo di Italo Aimonetto». Casa Editrice Italiana «Letteratura», Torino. L. 3. E' una curiosa interessante biografia aneddotica dell'artista e una raccolta di giudizi dei principali Artisti d'Italia.

G. LEVI DELLA VIDA. «Gli Ebrei». Storia, religione, civiltà. Ad uso delle scuole, con [illegible]. [illegible] pag. 110. L. [illegible]

A. CAPPA. «Vittorio Vaudo» Torino, Gobetti, 1925, pag. 82. L. [illegible]

G. GANGALE. «Rivoluzione protestante». Torino, Gobetti, 1925, pag. 18. L. 6.

Nell'anniversario della morte di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21 notte.

Telegrammi da Mosca segnalano che tutta la Russia si prepara a celebrare l'anniversario della morte di Lenin come un giorno di lutto nazionale. L'attuale disgrazia di Trotsky, le cui idee erano contrarie a quelle di Lenin, permetterà alla dimostrazione progettata di sottolineare il trionfo del leninismo.

In occasione dell'anniversario della morte di Lenin, un comunista russo pubblica sui giornali svizzeri dei ricordi circa la scomparsa di Lenin e di Zinovieff da Pietrogrado, nel luglio 917, allorchè il Governo di Kerenski promosse un processo contro i bolscevichi autori dell'insurrezione di giugno.

La fuga del 1917

«Nella notte dal 3 al 4 luglio — racconta il comunista russo — il compagno Zoff venne a trovarmi, comunicandomi una decisione del Partito centrale di mettere al sicuro i compagni Vladimiro Lenin e Zinovieff, che dovevo incontrare il giorno dopo sul ponte di Stroganoff. All'ora fissata incontrai difatti i due compagni. Subito ci occupammo di far cambiare fisionomia a Zinovieff ed a Lenin. I loro capelli vennero tagliati e si cercò in qualche modo di truccare la loro faccia.

«La situazione era tutt'altro che favorevole, poichè la località in cui ci eravamo rifugiati era circondata da borghesi in villeggiatura, i quali avrebbero stati ben lieti di consegnare i due compagni alla giustizia. Lenin e Zinovieff vennero ricoverati in una specie di casa abbandonata, che serviva di eccellente osservatorio.

«Allorchè un compagno veniva a trovare Lenin, questi veniva condotto nel fondo del cortile e in questo modo Lenin e Zinovieff, dalle finestre superiori, potevano esaminare senza essere veduti il visitatore e accertarsi della sua identità.

«Più tardi fu deciso di cambiare residenza. Venne scelta una baracca nelle vicinanze di una prateria: colà Lenin e Zinovieff passavano la maggior parte delle giornate a raccogliere fieno. In quella località i villeggianti venivano raramente. Il granaio fu trasformato in abitazione: da questo granaio, si può dire, partirono i primi impulsi alla rivoluzione, perchè è lì che Lenin e Zinovieff poterono tranquillamente e sicuramente dedicare la loro attività al sollevamento dei contadini e degli operai russi contro la borghesia.

«Nel granaio v'era solamente una marmitta, nella quale bolliva continuamente dell'acqua che serviva per il tè. Le notti erano insopportabili: le zanzare non concedevano un minuto di riposo. Poichè non vi era alcun mezzo per proteggersi contro di esse bisognava accettare questa sofferenza con rassegnazione. Lenin e Zinovieff andavano di giorno a fare qualche volta un bagno nel vicino lago. Lenin scriveva continuamente articoli e inviava disposizioni ai lontani circoli. Ogni tanto interrompeva il suo lavoro per recarsi sulla prateria a tagliare il fieno. Alla sera poi andava con Zinovieff a pescare, intrattenendosi specialmente con i ragazzi dei dintorni.

«Sopraggiunto l'inverno, Lenin si inquietò e propose di preparare meglio il ricovero. Dovemmo andare nel bosco a cercare della legna per coprire la capanna. In ogni modo di notte si gelava e l'umidità penetrava fino alle ossa. I rigori della stagione erano però tali che fu necessario trovare un altro domicilio. Su proposta del compagno Chotimoro, fu deciso che Lenin partisse per la Finlandia. In pochi giorni fu procurato a Lenin un passaporto falso ed il futuro capo della Russia passava la frontiera finlandese a piedi, portando una parrucca. Poco dopo anche la moglie raggiungeva Lenin in Finlandia».

La biblioteca di Ivano il terribile

Si ha da Mosca che due scienziati russi hanno fatto una curiosa conferenza sui misteri di Mosca sotterranea. Si tratta principalmente di ritrovare la biblioteca di Ivano il terribile, sepolta in uno degli innumerevoli sotterranei che solcano la vecchia città. Vi sono a Mosca trenta case del XVI e XVII secolo, che hanno passaggi sotterranei. E' da questa parte che verranno dirette le prime ricerche, nonchè nella torre Troitskaia, del Kremlino, e nella così detta «città della Cina». Gli ottocento volumi di Ivano il terribile, celebri in tutta l'Europa, del XVII secolo, sono un tesoro unico sia dal punto di vista del valore intrinseco, per la loro rilegatura fatta tutta di oro e pietre preziose, che per il testo che presenta un valore inestimabile per il mondo degli scienziati.

Così di uomini grandi
Paderewsky e Ibsen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea 21 notte

Un interessante episodio viene riportato in questi giorni dalla stampa svizzera, a proposito del recente soggiorno di Paderewski a Ginevra. Allorchè il grande pianista polacco si trovava a Vevey, ricevette un giorno un invito da parte di un Club di operai, il quale lo pregava di voler intervenire, dietro un compenso da stabilirsi, a suonare il pianoforte durante un ballo da essi organizzato in favore del club stesso. Paderewski, comprendendo trattarsi di un equivoco, rispose con un biglietto in cui faceva presente che causa precedenti impegni, doveva con grande rincrescimento rifiutare la graziosa offerta. Più tardi si venne però a sapere che il Club in questione si era rivolto a Paderewski, poichè avendo precedentemente chiesto ad un giornale locale nella piccola posta quale fosse il pianista al quale ci si sarebbe dovuti rivolgere, eventualmente per organizzare una festa da ballo, era stato risposto in tono ironico: Paderewski.

I giornali svizzeri segnalano poi un episodio che, questa volta, riguarda Ibsen e il diritto di voto alle donne. L'episodio si avolse a Roma durante un ricevimento della Colonia scandinava. Essendosi la discussione aggirata sul voto alle donne, Ibsen sopra un tavolo pronunziò una perorazione in favore al voto femminile. La discussione provocata da questo atteggiamento fu così vivace, che Ibsen propose addirittura che si passasse ad una votazione segreta, per sapere quale fosse il pensiero dei presenti, in proposito. A votazione avvenuta si riscontrò che la proposta per il voto alle donne era stata completamente respinta. Fu così grande l'irritazione di Ibsen che, disceso dal tavolo, afferrò il primo degli intervenuti per il collo, gridandogli: «Vigliacco». I presenti, presi dal panico, abbandonarono improvvisamente la sala e, dopo alcuni minuti, il grande scandinavo si trovava solo. I giornali dicono che egli continuò ancora per alcuni minuti a protestare contro coloro che non volevano il voto alle donne.

La politica francese e il Vaticano nei commenti parigini

Parigi, 21, mattino

Parecchi giornali commentano stamane la discussione alla Camera circa la soppressione dell'Ambasciata del Vaticano. Nel *Journal*, il senatore De Monzie raccomanda di mettersi di fronte alla realtà. La lotta religiosa è, egli dice, un lusso per una tranquilla epoca. De Monzie accenna ai Sovieti, che difendono gli interessi dell'ortodossia, e alla Czeco-Slovacchia, ben poco clericale e che ha tuttavia un ministro presso la Santa Sede. *L'Avenir*, *l'Echo de Paris*, il *Figaro* criticano il punto di vista del Governo. La *Victoire* dichiara che se il gruppo di briandisti si associerà alla soppressione dell'Ambasciata, non lasce che sotto forma di sottomissione, bisognerà cancellare Briand dalla lista degli statisti francesi. L'*Oeuvre* sostiene invece che Herriot, separando il potere temporale dallo spirituale, continua le vere tradizioni francesi.

L'*Ere Nouvelle* si esprime così: «L'inviato della Santa Sede continua la sua opera di propaganda anti-repubblicana. Presiede alle riunioni solenni delle Università cattoliche e dice il fatto suo alla scuola neutra, che è quella dello Stato, mentre il Papa approva, incoraggia i vescovi, che chiedono ai loro diocesani di disubbidire alle leggi repubblicane, e li incita alla lotta contro il potere del popolo. Sembra veramente indicato di votare i crediti per mantenere una Ambasciata presso il Santo Padre, denunciante come demoniaca la legislazione francese sulla scuola laica e sulle Associazioni. Se vi sono parlamentari della Repubblica che provano il bisogno di abbassare la dottrina di Ferry e di Waldeck-Rousseau davanti all'autorità pontificia, gli elettori del cartello si inchineranno dinanzi a loro».

I palazzi della pace a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea 21 notte

A Ginevra sorgeranno prossimamente due grandi edifici: uno destinato all'Ufficio internazionale del Lavoro e l'altro per la Società delle nazioni. Per quanto riguarda il palazzo del Lavoro molti Governi hanno offerto il loro concorso. La Francia ha dichiarato di essere disposta ad ornare la sala delle riunioni del Consiglio con dei preziosi «Gobelins». La Czecoslovacchia e la Romania hanno offerto mobilio in mille; per quanto riguarda il palazzo dove siederà l'assemblea generale della Lega delle Nazioni, è stato indetto un concorso per il quale furono votati centomila franchi in oro di premio.

Fondazioni di borse di studio pro orfani di guerra

Roma, 21, notte.

In seguito alla erogazione di un fondo di lire cinquecentomila per borse di studio Pro Orfani stanziato dalla Fondazione nazionale industriali alle associazioni Madri e Vedove dei caduti, mutilati, invalidi e combattenti. I Comitati centrali delle tre associazioni interessate hanno costituito un'apposita Commissione con l'incarico di procedere alla ripartizione dell'ultima somma assegnata. Tale Commissione ha deliberato in pieno accordo di ripartire le lire 500.000 nella seguente misura: Lire 200.000 all'Associazione Madri e Vedove, lire 150.000 all'Associazione Mutilati ed Invalidi, lire 150.000 all'Associazione combattenti. E' stato inoltre stabilito di lasciare alle tre organizzazioni beneficiarie il compito di determinare le modalità per la istituzione ed assegnazione delle borse di studio, uniformandosi ciascuna agli intendimenti della Confederazione dell'industria.

Teatri
Il genio camuffato
di Marcello Fabri

Parigi, 21, notte.

Il desiderio di emanciparsi dal convenzionalismo scenico fa perdere a tal segno il senso teatrale a certi scrittori inesperti, da rendere disastroso l'esito dei loro tentativi di rinnovamento drammatico. Uno di tali autori poco fortunati è Marcello Fabri, francese, malgrado la desinenza italiana del nome, e molto noto nelle sfere della letteratura d'avanguardia. La *Maison de l'Oeuvre* ha rappresentato ieri un suo lavoro in tre episodi, intitolato: *Il genio camuffato*.

L'idea fondamentale della commedia è questa: Un musicista di grande ingegno, ma senza esperienza, si trova imprigionato fra due donne: la moglie, che per ambizione gli apre la via della notorietà ricorrendo a tutti gli espedienti, anche a quello dell'infedeltà coniugale, pur di riuscire a farlo diventare celebre, e una giovinetta, che lo ama disinteressatamente e che sacrifica la propria esistenza accanto a lui, mentre egli, sebbene si senta attratto verso di essa, deve rinunciarvi per godersi la celebrità e gli onori ottenuti per mezzo della moglie. Ma lo svolgimento di questa idea è ottenuto con una rappresentazione frammentaria e slegata delle vicende domestiche dei protagonisti. Oltre a ciò, l'autore, mettendo in contrasto l'idealismo della ragazza innamorata con l'egoismo pratico della moglie senza scrupoli, ha creato situazioni che, senza apparire nuove, riescono antipatiche. Egli ha anche abusato di figure secondarie, che dovrebbero dare vita all'ambiente, che è riuscito invece monotono a causa della troppa cerebralità del lavoro. Tali figure si inseriscono nella commedia senza necessità. Infine l'autore ha creduto di ottenere un effetto teatrale notevole lasciando in certi momenti la scena vuota e facendo discorrere i personaggi dietro le quinte, affinchè la loro voce sembri giungere da una camera accanto. Ma tale esperimento ha avuto un esito pressochè catastrofico. Fra gli spettatori si trovavano alcuni giovani scrittori, che tentarono difendere l'opera del loro collega, il quale ha ingegno, ma è ancora molto inesperto del teatro.

Rideau.

Al Regio

Per la seconda rappresentazione dell'opera di Ermanno Wolf-Ferrari: *I quattro rusteghi*, la sala era ieri sera bellissima. Abbiamo già rilevato con quale cura sia stata allestita questa fine commedia musicale che ebbe calorosissima accoglienza e fu lodata senza riserve per la squisita esecuzione. La seconda rappresentazione ebbe l'entusiastico consenso del pubblico, che ad ogni fine di atto evocò, col maestro Bavagnoli, insistente volle al proscenio gli esecutori, tutti perfettamente a posto. Li ricordiamo a titolo di lode poichè ciascuno ha recato al successo il miglior contributo possibile ed il più schietto fervore: Guerrina Fabbri, Anna Sassone, Maria Lubia, Bianca Rossi-Lanzi, Maria Avezza, l'Azzolini, Attilio Muzio, il tenore Piero Girardi, Ugo Cannetti, Edoardo Nicolicchia, Luigi Cilla. La commedia fu «giocata» con finissimo garbo e le bellezze della musica ebbero pieno risalto. *I quattro rusteghi* avranno indubbiamente anche nel succedersi delle repliche le più calorose e cordiali accoglienze. La terza rappresentazione è annunziata intanto per sabato in turno di abbonamento dispari.

Stasera, giovedì, alle 21, sotto la direzione del M.o Gaetano Bavagnoli, ultima replica del *Rigoletto* in rappresentazione a prezzi popolari.

ALL'ALFIERI: «Il dono del Mattino»

Una magnifica sala ieri all'Alfieri, come nelle sere di novità. E carattere di novità aveva la ripresa del *Dono del mattino*, di Giovacchino Forzano. Di questa commedia ho parlato a lungo quando fu rappresentata la prima volta: ha il tono di uno scherzo giocoso, il colore di un fantastico sogno. Per gustarla, per entrare nello spirito dell'autore bisogna trovarsi in uno stato di serenità ed essere predisposti a vedere tutto bello, tutto roseo, tutto semplice nella vita. Solo così si trova la ragion d'essere della favola immaginata dal Forzano per mostrare come due cuori fatti per intendersi possano incontrarsi muovendo da poli opposti e per strade che non sembra guidino ad opposte mete. Dina Galli trova nel *Dono del mattino* un'altra di quelle creature fragili e leggiadre che impersona con tanta grazia e birichineria. Amerigo Guasti, con la sua arte di dicitore elegante e colorito, dà rilievo e vivacità alla figura del conte innamorato. Accolta con molti applausi ad ogni atto, la commedia inizia da stasera le repliche.

[illegible] ml.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi (rappresentazione a prezzi popolari fuori abbonamento).

CHIARELLA (Comp. d'operette Angrisani). — Ore 21: «Luna Park» operetta di Lombardo e Ranzato.

CARIGNANO (Comp. Dramm. Almirante). — Ore 21: «Fuochi d'artifizio» commedia di L. Chiarelli.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Il dono del mattino», commedia di G. Forzano.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Tosca», opera di Puccini.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Giuja gatiline neo» vaudeville di [illegible] e Bel Ami.

SCRIBE Marionette [illegible] Lupi. Ore 15 e 21: «I sei castelli del Gian» Bellavita

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

ODEON — Ore 21: «Babilonia», rivista.

SALONE UMBERTO — «Il romanzo di una diva dallo schermo» (La Mara) — «Ridolini innamorato».

CINEMA VITTORIA — Una manicure nel Far West. — (La Russia d'oggi dal vero)

CINEMA STATUTO — L'Atlantide.

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20.30 alle 22. Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 16.

Giornali e riviste

Quanti corse ha guadagnato, quanti chilometri ha coperto Girardengo in 12 anni di carriera... rotabile? Procediamo con ordine. Nacque, regnando Umberto I, il 18 novembre 1893 in quel di Novi Ligure, che, viceversa, fa parte della provincia di Alessandria della Paglia, dove si producono ottimi cappelli di feltro. Dopo aver mietuto facili allori nelle gare dilettantistiche della sua regione, passato al professionismo — ricorda il *Piccolo della Sera* — colse il primo successo clamoroso nella sesta tappa del «Giro d'Italia» del 1913 (Bari-Campobasso). Nello stesso anno riportava superbamente la «600 chilometri», (alcuro: seicento chilometri da percorrere in bicicletta, senza interruzioni: che c'è di strano?), battendo Ganna e Corlaita e guadagnava per la prima volta il campionato italiano. Continuano le cifre. Dal 1912, epoca del suo debutto, diciamo così, nazionale, il campionissimo ha disputato 167 corse, per un totale di circa 43.000 chilometri. Nel 1919, che fu la sua grande annata, disputò 11 prove, aggiudicandosene 8, e corse il «Giro d'Italia» vincendo 7 tappe su 10 e classificandosi due volte secondo. Nel 1920 lo diedero per spacciato, ma vinse le gare necessarie ad assicurargli il campionato. Nel 1921 prende parte a 11 gare e ne vince 7. Vince consecutivamente le prime quattro tappe del «Giro d'Italia» e si ritira alla quinta. Si apprestano solenni onoranze funebri. Difatti nel 1922 disputa 14 corse, vincendone 8. Nel «Giro d'Italia» si ritira alla terza tappa, dopo un infelice esordio e una vittoria poco convincente. Per cui ci misero una pietra sopra. Girardengo non sa più affrontare la fatica, è sfiatato, è tramontato. Girardengo «incassa», come si dice in gergo sportivo, e risponde nel 1923 vincendo 7 corse su 10. Nel «Giro d'Italia» poi batte il proprio *record* del 1919, vincendo 8 tappe su 10. In conclusione dal 1919 il campionissimo s'è passato, anzi s'è fatto pagare, il lusso di giungere 50 volte primo. E ciò non ha precedenti. Gli stessi entusiasti di Lapize, Ganna, Gerbi, ecc., riconoscono trattarsi di un «fenomeno» autentico. Quanto all'importanza, cioè alla classicità delle gare vinte da Girardengo, ricorderemo che il suo nome è legato a: tre Milano-San Remo (1918, 1921, 1923); una «600 chilometri» (1913); cinque Milano-Torino; tre Giri di Lombardia; tre Venti Settembre; otto Giri d'Italia; quattro Giri d'Emilia; e... ci pare che basti. Guadagno? Un milione. Dopo i campionati del 1913 e del 1914, anni in cui si disputò, come tuttora in Francia, la prova unica, non ebbe più a rimettere a nuovo la maglia tricolore per i quattro anni di guerra. Nel 1919 Girardengo riacciuffa il titolo, che mantiene nel 1920, '21, '22, '23. Anche quest'anno Girardengo è il campione d'Italia. Sette volte dunque Costante Girardengo ha disputato e vinto il Campionato italiano, lasciando i suoi più minacciosi avversari in seconda posizione. Così il milione non comprende le tre o quattrocentomila lire guadagnate dal campionissimo sulle piste di tutto il mondo. Altre migliaia di chilometri percorsi sul cemento, sul legno e sul modesto bitume. Che più? Vorreste forse conoscere altri particolari della vita e delle opere di Costante Girardengo? E allora, giacchè la vostra curiosità è insaziabile, aggiungeremo che Girardengo dal 1912 ad oggi: ha dato alla sua macchina 120,520,834,126 colpi di pedale (calcolo approssimativo); ha bucato 1178 gomme; ha sudato 3001 camicie di lana, flanella e seta gloria; ha consumato in bicicletta... due paia di scarpe. E'... invecchiato di 12 anni! E non l'hanno ancora fatto neppure cavaliere.

***

Pochi conoscono la curiosa avventura capitata ai membri di una delle ultime spedizioni scientifiche dell'Imalaja. Merita di essere riferita per la singolarità delle osservazioni fatte. Dopo le prime due tappe del faticoso viaggio, tutta la comitiva fece sosta in una città delle Indie, posta al di là del Gange, per un riposo di alcuni giorni. Ma una spedizione, formata da cinque indigeni, due alpinisti e un naturalista italiani, si spinse avanti, per esplorare il territorio che doveva poi attraversare l'intera missione. Guidati dagli indigeni, cominciarono le loro ricerche e le loro esplorazioni. Giunti sulla sommità di una collina, scorsero ad una cinquantina di metri di distanza, sui bordi di un boschetto di cocco, una frotta di Pellicani intenti a beccare dal terreno qualche cosa che inghiottivano avidamente e che a distanza non si capiva bene cosa fosse. I cacciatori si avvicinarono cautamente, e, giunti a tiro, fecero fuoco. Uno solo degli uccelli rimase al suolo fulminato, gli altri, feriti e incolumi, si sbandarono nell'aria. La preda fu raccolta e sventrata in un batter d'occhio; ma grande fu la sorpresa di tutti quando, nel vuotare il ventricolo del pellicano, lo trovarono pieno di pesci ancora intatti, e qualcuno che dava ancora segni di vita. Nello stesso momento si vede arrivare verso gli italiani uno degli indigeni, il quale, reggendo una noce di cocco grossa come una testa umana, gridava: «Un nido! Un nido!». Effettivamente, da una spaccatura del grosso frutto si vedeva sporgere un qualche cosa che poteva in un primo momento dare l'illusione della coda di un uccello, ma i cacciatori si avvidero subito che era una pinna caudale di pesce. Aperto immediatamente il frutto, vi trovarono cinque pesci vivi, simili a quelli che riempivano lo stomaco dell'uccello ucciso. I cacciatori e la guida, in preda al più grande stupore, si guardarono l'un l'altro come per interrogarsi sulla stranezza di quel fatto. Ma nessuno naturalmente era in grado di dare una spiegazione ad un fenomeno così straordinario. Solo il naturalista, accorso subito dopo, potè chiarire il mistero. «E' un caso veramente interessante quello che ci si presenta — egli disse. — I pesci che qui vedete sono pesci labirintici, della specie degli «Anabas Scandens». Evidentemente, se ne debbono trovare molti altri nelle vicinanze». Difatti, recatisi tutti nel luogo dove era caduto morto il Pellicano, trovarono innumerevoli escavazioni e gallerie entro le quali rinvennero centocinquanta di quei pesci, che si affrettarono a raccogliere. — Così il «Giornale di Sicilia».

***

Il cappello duro (tubino, bombetta, ecc.) torna di moda. La torinese *Gazzetta dei Cappellai* ne tesse la storia. L'immediato antenato del cappello catramato rasato è stato il cappello duro a cilindro, largamente portato nel medioevo, nelle sue diverse foggie, largo d'ala, a pan di zucchero, e finalmente in quella cilindrata del castor, fatto anche con pelli di lepre. In Francia ed in Italia abbiamo avuto anche un altro cappello intermedio, quello fatto sulla galetta con feltrini di non lontana memoria. I cappelli sulla galetta, completamente abbandonati per la relativa lunghezza della loro lavorazione, sono antenati ancora degni di imitazione. Fatti bene, essi sono ancora oggi i più sicuri e belli cappelli duri ch'è possibile fabbricare. Coll'ausilio delle presse idrauliche, sconosciute ai nostri padri, essi potrebbero essere oggi dei piccoli capolavori della tecnica cappelleresca. Alcuni anni fa una Ditta fabbricante di Londra si dedicò alla loro esclusiva fabbricazione e riescì a tenere il mercato per parecchie stagioni; soltanto che, invece di montarli su galette, essi erano montati sul sughero, e quindi mancavano della particolare snellezza propria dei feltrini regolari. I cappelli catramati costituiscono alla galetta l'interno stesso del loro feltro, indurito con delle gomme e delle lacche. Si venne a questo processo attraverso i nibbi, cappelli di lana o di pelo, apprettati dapprima della stessa vernice usata per preparare la tela di galetta, verniciati anteriormente come le galette e montati con un feltro leggiero, detto feltrino. Insomma, i nibbi erano galette o fondi fatti con un sol pezzo di feltro informato come un cappello, invece di essere costruito a strati sulla forma stessa colle tele verniciate. Anche questi cappelli hanno delle qualità particolari, di sicurezza di catrame e la possibilità di fare servire il loro interno da fodera. Essi sono però sempre più pesanti dei feltrini e degli attuali cappelli catramati, e non sono quindi raccomandabili se non per copricapi speciali, militari, viaggiatori, sports, ecc. Il cappello catramato ebbe la sua maggior applicazione in Inghilterra, dove esso rappresentò, per circa mezzo secolo, i quattroquinti della produzione delle fabbriche. Tecnici ed operai ebbero quindi campo di raffinarsi nella sua produzione, ed ancora oggi il più ordinario dei cappelli catramati inglesi ha delle caratteristiche di velinatura che sono state finora inimitabili altrove.

ADOZIONE

Con decreto 3 dicembre 1924 della Corte di Appello di Torino venne fatto luogo alla adozione dei signori Vallarino Dottor Carlo, Maria Regina in Morrone e Lumberto fratelli e sorella fu Pietro da parte del signor Comm. Gancia Camillo Gaspare, residente in Canelli.

Vendita Giudiziale

autorizzata dal Tribunale di Torino, dei seguenti

IMMOBILI

FABBRICATO uso industriale e TERRENI

in Comune di BIELLA

regioni Campagnè, Sermonale, Bolume, Lazzarone, intestati a Torello Emilio e Guglielmo, in comunione con Torello Aldo; n.n. di Mappa 1736, 1750, 1763, 1738 salvi e. od o.

La vendita avrà luogo in Torino alle ore 9 del 29 GENNAIO 1925,

nella sala d'udienza della prima Sez. del Tribunale avanti al Giudice delegato; in unico lotto, a corpo senza garanzia, con tutti i pesi.

L'incanto verrà aperto sul prezzo di stima di L. 400.000, e le offerte in aumento non potranno essere inferiori a L. 1000.

Per l'ammissione all'incanto occorre depositare alla Cancelleria Tribunale Torino del decimo prezzo in L. 40.000 e l'importo approssimativo spese in L. 61.000.

Oltre tutte le altre condizioni stabilite dal Tribunale e nel bando.

Chiedere schiarimenti e dettagli agli avvocati L. Pais e G. Tomatis, Quartieri, 2, Torino. (113)

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

La Scuola

Le recenti modificazioni ai Programmi

Il nuovo ministero della P. I. ha dichiarato di voler sottoporre la Riforma Gentile «a una prudente opera di revisione». E in ciò non farà che seguire — dice — la via già segnata dal suo predecessore. Il suo predecessore iniziò un'opera che si potrebbe dire di piccoli rabberciamenti alla Riforma. Prima le correzioni agli esami, poi le correzioni agli orari; togli un'ora di qua, aggiungi un'ora di là. Da ultimo sono venute le correzioni ai Programmi.

I Programmi sono nella Riforma Gentile uno dei fatti più importanti. Contro di essi si sono rivolte le lamentele delle famiglie degli alunni e degli insegnanti. Lamentele in parte esagerate, in grandissima parte sostanziate di realtà. I Programmi infatti portano in ogni luogo il segno evidente della loro improvvisazione. Nella infallibilità della sua filosofia il Gentile non solo aveva immaginato se stesso atto a tutto fare, ma aveva creduto di poter trasmettere cotesta virtù anche ad ognuno dei propri accoliti. Ogni accolito alla sua volta, dopo ricevuto il sacro crisma, si era ritenuto come il maestro e più di lui. Papa lui, papi noi. Così in pochi giorni pochi giovani universitari dettaro i programmi a tutta la scuola italiana.

Il successore dell'on. Gentile avrebbe dovuto correggere subito almeno le esagerazioni di quella improvvisazione. Lasciarne in piedi — sia pure — i pilastri, ma arrotondare dove le esagerazioni erano evidenti, correggere dove l'errore era quasi universalmente riconosciuto. E cotesto suo ufficio noi additammo fino dal primo giorno all'on. Casati. L'on. Casati, non legato a cricche politiche, nè a camarille scolastiche o editoriali, avrebbe potuto compiere quest'opera di risanamento, e lasciò intravedere che lo avrebbe fatto. In effetti ridusse la sua attività al metodo dei rabberciamenti. Anzi dovremmo dire delle piccole minute correzioni. Correzioni di errori tipografici o sviste che ogni professore mezzanamente colto aveva già corretto di per se stesso; riduzione a più modesti o più esatti termini di qualche frase nella sua filosofica ambiziosità troppo larga e imprecisa; qualche facilitazione negli esami.

I ragazzetti del ginnasio inferiore si possono consolare: invece che tre vite di Cornelio Nepote basterà ora che ne studino due. Ma perchè facciano perdere loro il tempo a studiare quel noioso e difficile e malo scrittore che è Cornelio invece di quello facile chiaro divertente che è Cesare — che una volta si cominciava a studiare in terza ed ora è stato rimandato al ginnasio superiore — questo non si dice e non si sa. Qualche cosa di buono però per i ragazzetti del ginnasio si è fatto. Crediamo d'essere stati i primi a rilevare il curioso errore in cui era caduto l'ameno compilatore del programma di latino per il ginnasio inferiore. Dovendosi qui far studiare ai bambini un po' di mitologia, egli che così per udita doveva aver saputo come Cicerone aveva scritto un libro sulla «Natura degli Dei», mise come testo in terza, e in seconda o in prima ginnasio, come si vuole, nientemeno che il libro più difficile forse del grande scrittore latino: libro che per la sua difficoltà appunto non si è quasi mai letto, nemmeno, dopo cinque o sei anni di studio, in terza liceo. Il ministro Casati, che è uomo colto sul serio, non potè chiudere gli occhi davanti allo sproposito e soppresse senz'altro il libro dall'elenco dei testi.

Così egli cancellò dall'insegnamento delle Complementari quell'altra amenità in che era caduto l'universitarino compilatore del programma di storia, di far oggetto delle meditazioni dei bambini di nove o dieci anni il problema unitario del Mediterraneo. Cose buone, non neghiamo. Come buona qualche limitazione al mastodontico, infelicissimo programma latino del liceo classico. Nè gli alunni si dorranno di qualche limitazione nella lunghezza delle versioni che si dovranno assegnare per l'esame. Ma che è tutto questo, quando quella forma d'insegnamento permane, e da molti — che forse si attengono alla lettera del testo uccidendone lo spirito — l'insegnamento del latino si riduce a uno studio d'instituzioni civili e militari? Che è qualche piccola potatura o qualche lieve correzione quando l'organo resta in tutta la mastodontica sua corpulenza? Diremo un'altra volta che cosa minaccia di diventare l'insegnamento della storia negli istituti tecnici, con tutte quelle istituzioni di grandi storie impartite a bambini che non le capiscono; che cosa sia già diventato l'insegnamento della filosofia nei Licei, con tutti quei filosofi fatti leggere nell'originale a ragazzetti che è fortuna se arrivano, si e no, ad afferrare quale sia il problema che quei pensatori si sono proposto. Qui basta accennare soltanto al permanere del male.

Non è con la tenuità di tali rabberciamenti che si può ovviare al male di che soffre la scuola media, e in specie la complementare. Occorre una disamina accurata e serena del male. Nel suo ultimo discorso alla Camera il ministro Casati per spiegare l'enorme spopolamento delle Scuole complementari addusse due ragioni: l'apertura dell'Istituto Tecnico inferiore e la diminuita natalità causata dalla guerra. Per la prima notiamo che, a parlar solo di Torino, per 120 alunni inscritti al primo Corso inferiore d'Istituto c'è una diminuzione di un migliaio complessivamente nelle sette complementari. La nostra osservazione non è quindi una opinione, ma è fondata sull'aritmetica. Per la seconda ragione facciamo osservare che, occorrendo aver compiuto i dieci anni, per entrare nelle scuole complementari, i più giovani devono esser nati nel 1914, e la guerra scoppiò, salvo errore, nel 1915. E questa è aritmetica e storia insieme. Le cause dello spopolamento della scuola — e non della Complementare soltanto — vanno dunque cercate in ben altro ordine di fatti, che sono certo molti e complessi, ma tra essi il nuovo ordinamento scolastico e i nuovi programmi hanno notevole parte. Ogni lieve correzione che in questi si introduca è certo un bene, e — per quanto tenue — conviene compiacersi di esso. Ma i problemi che la Riforma Gentile ha suscitato, gli inconvenienti che ha determinato, rimangono intatti, ed è qui che bisogna colpire.

Per l'immigrazione di ingegneri in Russia

Mosca, 21 sera

L'Agenzia Rosta reca che la Commissione nominata dal Governo per studiare la questione dell'immigrazione degli specialisti ha deciso di chiamare in Russia un personale di ingegneri e di tecnici esteri quando ciò sia indispensabile per l'industria. Contratti individuali stabiliranno gli stipendi agli specialisti esteri, dopo che questi abbiano preso visione delle condizioni tecniche e sociali in cui si trova la U. R. S. S. La Commissione ha dichiarato che è desiderabile che anche ingegneri e tecnici dei Soviets facciano pratiche in imprese estere e che sia imposta, in questa condizione nei contratti con imprese estere che ricevono ordinazioni dalla U. R. S. S.

Chiesa, scuola e 15 case distrutte dall'incendio

Belluno, 21 notte

Giunge notizia che ieri alle 1 in frazione di Brussadas presso Fusine di Soldo si è sviluppato un incendio che ha distrutto quindici case, la chiesa, il campanile e la scuola. Un'altra volta il paese era già stato distrutto, parecchi anni or sono. Una ventina di famiglie sono sul lastrico.

Cronaca viennese

Non abbiamo più cannoni!... — Il banchiere Samuele e il palazzo dell'imperatore — L'inferno che va in malora.

VIENNA, gennaio.

(G. E.). — Alla Repubblica federale austriaca è consentito per trattato di pace, di possedere in tutto novanta cannoni, non uno di più: vi è anche la precisa indicazione del calibro. Migliaia e migliaia di cannoni appartenenti al vecchio Impero si trovavano nel territorio dell'attuale Repubblica al momento del crollo, nei depositi di Stato, presso imprese private o presso speculatori che si erano affrettati ad acquistarli come ferro vecchio dal nuovo Governo socialista andato al potere, perinde del desiderio di farla finita con i vecchi sistemi del passato, che tante disgrazie avevano arrecato al paese. Quelle migliaia di cannoni, come bottino di guerra, trovarono per la maggior parte la via delle Alpi e si accumularono in Italia, dove ignoro in qual modo siano stati utilizzati.

Commissioni dell'Intesa furono inviate a controllare che non si facessero trucchi o imbrogli e che i paesi vinti obbedissero realmente alle disposizioni fissate. Si lamentò a suo tempo che il rigore usato verso l'Austria non fosse uguale a quello usato verso l'Ungheria, in quel periodo francofilo di riflusso reazionario, ma anche in Austria si scoprirono depositi nascosti per scopi non ben chiari che potevano essere tanto politici che economici. Poi per diversi anni più nulla. Commissioni militari di controllo continuano ad essere a Vienna per tener d'occhio l'andamento militare di questo paese, e gli ufficiali italiani che ne fanno parte si sono particolarmente dedicati al riordinamento dei cimiteri dei prigionieri italiani ed al censimento dei nostri caduti in prigionia: encomiabile lavoro di anagrafe postuma di una parte della nostra popolazione coattivamente tenuta lontana dalla patria, eseguito in modo si può dire perfetto.

A proposito dell'esercito è bene rammentare che l'Austria, che potrebbe avere 30 mila uomini di truppa mercenaria sotto le armi, non è riuscita a metterne insieme più di 18 mila col risultato di un inutile aggravio del bilancio! Ma non di ciò volevo parlare. L'interessante invece si è che dopo alcuni anni di silenzio, l'altro giorno è scoppiata una bomba! La Commissione di controllo ha scoperto nientemeno che un deposito di pezzi d'artiglieria: gran chiasso sui giornali, interpellanze al Parlamento sul contegno della Commissione militare dell'Intesa, che in un giorno festivo in assenza della polizia fa scassinare un magazzeno privato, diffusione di fotografie col così detto corpo di reato, vale a dire un mucchio di rottami dal quale spuntano diverse volate di cannone, e finalmente un comunicato della Commissione militare che precisa che lo scassinamento è avvenuto con la cooperazione di un agente della polizia austriaca e che nella baracca si rinvennero quattro cannoni da 8 centimetri di calibro e quattro da dieci e da quattordici centimetri: tutta roba che avrebbe già dovuto essere distrutta. L'episodio dopo la sfuriata delle polemiche dei giornali, che chiameremo sari, è passato ai giornali umoristici che lo sfruttano, e nei *Varietés* si canta già su l'aria delle *Banane*: «Non abbiam più cannoni!». E' la guerra che finisce nei *Café chantant!*

***

Il signor Samuele Bronner, naturalmente (vedi il nome) banchiere, ha offerto 20 miliardi di corone (niente paura, sono semplicemente 19 milioni di lire, ed ahimè! la settimana addietro erano appena nove milioni!) per comperare un palazzo che era di proprietà privata dell'imperatore Francesco Giuseppe: il Philippshof, la Corte di Filippo. Il banchiere Samuele che va ad abitare nel Philippshof! Indizio dei tempi! Per legge della rivoluzione i beni della Casa imperiale erano stati dichiarati proprietà dello Stato e quelli privati degli Asburgo assegnati agli invalidi di guerra. Questi si sono trovati così ad avere un patrimonio enorme di parchi, di palazzi, di castelli, ma che dànno pochissima rendita. Cercano ora quindi gradualmente di disfarsene e così accade che oggi chi ha milioni sonanti, anche se si chiama Samuele, può pagarsi il lusso di sentirsi padrone di un palazzo che fu dell'imperatore! Il Philippshof è a due passi dalla Burg, dalla grandiosa Reggia imperiale, ma anche questa è ormai divenuta una specie di caravan-seraglio pieno di uffici, di negozi, di sedi di Comitati e di Commissioni, di alloggi privati, sì che di regale ha conservato soltanto l'aspetto esteriore, specialmente nelle notti di luna silenziose quando le cose sembrano rianimarsi del loro fascino antico! Ma probabilmente il signor Samuele, banchiere, non è nemmeno poeta!

C'è a Vienna un teatrino di varietà che si trasforma, finita la rappresentazione in locale notturno, — die Hölle — l'inferno che a quanto pare minaccia d'andare al diavolo. La crisi infuria e non c'è da farne gran caso. Nella speranza di risolvere la situazione l'impresario scritturò un paio di settimane addietro un numero d'attrazione, una danzatrice nuda, ma non una delle solite disgraziate ballerine in cerca di sbarcare il lunario, ma la Desmond, che nella vistosissima réclame murale veniva qualificata come la riconosciuta Venere moderna, già amante dell'imperatore Guglielmo e via dicendo. Ma a quanto pare il pubblico non si decideva a riempire la cassetta dell'impresario divenuta per l'occasione assai più capace. Nuova sensazione quindi. Un bel giorno tutti i giornali recano con lusso di particolari che la villa della Desmond a Berlino era stata svaligiata: valori per non so quante centinaia di migliaia di marchi-oro rubati, le lettere dell'imperatore Guglielmo asportate, il segretario della Desmond, un ex-ufficiale germanico arrestato; che la danzatrice era partita per Berlino in aeroplano per constatare rapidamente il disastro, ma che sarebbe pure ritornata in aeroplano per continuare l'indomani le rappresentazioni. Per un paio di giorni vi fu un gran dire; i giornali di Berlino scrivevano pure dettagli presi dai giornali di Vienna e questi li tornavano a riprodurre come provenienti da Berlino: come *bluff* non poteva riuscire meglio. Alla fine il corrispondente di un giornale viennese a Berlino volle andare di persona a sincerarsi e constatò che del furto alla Desmond tutti parlavano meno il custode della villa, che non sapeva nulla di nulla! Furto, arresto del segretario, lettere dell'imperatore, tutta un'invenzione per richiamare pubblico alla Hölle, all'inferno; ed il pubblico ha invece mandato... alla Hölle Desmond ed impresario che dopo un paio di giorni ha dovuto convocare i creditori. Non sarebbe fuor di luogo parlar di... farina del diavolo.

Il pellegrinaggio messicano a Roma
L'incoronazione della Vergine della Guadalupa

Roma, 21, notte

E' arrivato a Roma, reduce dai luoghi Santi della Palestina, il pellegrinaggio di circa 200 cattolici messicani, capitanati da parecchi vescovi. Recandosi a Roma per l'Anno Santo, il pellegrinaggio messicano ha colto l'occasione per portare le corone auree di grande valore con le quali sarà incoronata la immagine della Vergine della Guadalupa, che da molti secoli si venera nell'antica basilica di S. Nicola in Carcere Giuliano. La Madonna della Guadalupa, protettrice del Messico, nel suo santuario in quella Nazione, è continuamente mèta di pellegrinaggi. Alcuni secoli or sono alcuni cattolici messicani trasportarono a Roma una antichissima copia che posero nello storico tempio che si erge appunto sul Carcere Giuliano. L'episcopato messicano ha espresso a suo tempo al Pontefice il desiderio che la data dell'incoronazione coincidesse con il pellegrinaggio che esso, insieme ad una larga rappresentanza di cattolici avrebbero fatto appunto durante l'Anno Santo, formulando l'augurio che la cerimonia fosse compiuta dal cardinale Merry del Val, di nazionalità spagnuola. Il Papa aderì di buon grado, tanto più che Merry del Val è anche arciprete della basilica Vaticana e quindi spetta a lui la funzione dell'incoronazione. Così domenica il cardinale Merry del Val procederà alla solenne incoronazione. La funzione sarà celebrata alle ore 12 ed alla stessa ora con la variante del meridiano, in tutte le chiese del Messico, verrà cantato il Te Deum e suoneranno tutte le campane.

Leggete in settima pagina

Il dramma di un cuore
Romanzo
di JULES CLARETIE

Borse, Mercati e Commercio

Scandalo al Distretto militare di Caserta
Tenente genovese arrestato per vendita di falsi congedi

Napoli 21, notte

Uno scandalo gravissimo è scoppiato al distretto militare di Caserta, principalmente nell'ufficio matricola. La notizia si è rapidamente diffusa in tutti gli ambienti militari di Terra di Lavoro, e specialmente a Caserta e nei paesi intorno al capoluogo. Alle prime voci è seguito l'arresto dell'ufficiale addetto all'ufficio matricola, di alcuni vetturini di Caserta e di Marcianise e di alcuni giovani appartenenti alla classe di leva 1903-1904. La autorità si sono chiuse in un assoluto riserbo, e difficilissimo è stato aver notizie dello scandalo. Si tratta, insomma, del rilascio, dietro compenso, di congedi falsi a giovani di vent'anni più ansiosi di tornarsene a casa che di andare al reggimento.

L'ufficio matricola del distretto di Caserta, era retto dal tenente di artiglieria Mario Meola, genovese, della classe 1903. Questo ufficiale si faceva molto notare a Caserta per la sua eleganza e la sua prodigalità. Amava le belle avventure e soprattutto amava il tappeto verde. Il tenore di vita del giovane ufficiale, in un ristretto ambiente come quello di Caserta, destò ben presto l'attenzione dei superiori. Pochi giorni fa il comando dei carabinieri di Santa Maria e il commissario di pubblica sicurezza di Caserta, vennero informati che certo Papale era riuscito ad ottenere, previo compenso di qualche migliaio di lire, a mezzo di individuo, una specie di equivoco mediatore, un foglio di congedo falsificato, in virtù del quale, pur dichiarato idoneo al servizio militare dal Consiglio di leva, aveva ricevuto il foglio di congedo. In seguito alla denuncia furono eseguite immediatamente indagini per accertarne il fondamento. Le indagini ebbero purtroppo risultati gravissimi e si conchiusero con l'arresto del tenente Meola e di numerosi altri individui i quali avevano partecipato al fatto delittuoso.

E' assodato che il Meola con la complicità di alcuni compari sparsi nei paeselli agricoli aveva organizzato una fitta rete per trovare gli acquirenti dei falsi congedi. La quota era di mille lire per persona. Le necessarie alterazioni non venivano operate nei registri da rimettere al Consiglio di leva, ma sugli appositi moduli che dall'ufficio matricola, in conformità dei registri medesimi, venivano redatti per l'avviamento delle reclute ai rispettivi reggimenti. Oltre il Meola sono stati arrestati altri dodici individui. La retata però non si arresterà qui, giacchè altri arresti sono in vista.

In seguito alle gravi risultanze dal Ministero della Guerra è stato inviato a Caserta un ispettore superiore con l'incarico di compiere una pronta rigorosa inchiesta e stabilire altre eventuali responsabilità.

Catastrofe aviatoria presso Roma

Roma, 21, notte.

Giunge notizia di una catastrofe aviatoria avvenuta nel cielo di Furbara a pochi chilometri da Roma. Durante il periodo di guerra a Furbara venne istituito un grande campo di aviazione: sopravvenuto l'armistizio il campo andò sempre più restringendosi e fu adibito per scuola e per deposito di apparecchi che servono per addestrare i piloti. Ieri alle 15.30 circa il pilota sergente Giuseppe Sabatini prese a bordo del suo velivolo il sergente Volpi Guido e due motoristi si elevava da terra, prendendo quasi immediatamente il volo. Le cose sono andate bene per una mezz'ora. L'aeroplano dopo avere compiuto alcuni giri sul campo si era diretto verso Cerveteri mantenendosi ad una altezza di circa mille metri. Il velivolo è poi tornato verso il campo, disponendosi ad atterrare. Ad un certo momento però l'apparecchio cominciò ad inclinarsi da una parte; dopo avere barcollato per qualche istante si è avvitato precipitando al suolo a forse un chilometro da Furbara.

Della sciagura si sono subito accorti ufficiali e soldati del campo, i quali, saliti su un autocarro si sono diretti velocemente verso il luogo della catastrofe. Però la pesante macchina si capovolse per un avvallamento di terreno senza che coloro che la montavano avessero a subire danni. Arrivati sul posto della disgrazia i soldati e gli ufficiali cercarono di portare aiuto ai disgraziati che confusamente giacevano sotto i rottami dell'aeroplano. Dei quattro aviatori soltanto il Sabatini appariva gravemente ferito, mentre gli altri presentavano solo delle ferite superficiali. Liberati dai rottami sono stati trasportati al campo donde il Sabatini ed il Volpi sono stati caricati su un treno diretto a Roma. Al Sabatini all'ospedale del Celio è stata riscontrata una frattura al braccio sinistro ed altre lesioni gravi mentre il Volpi aveva contusioni giudicate guaribili in poche settimane. Il comando dell'Aeronautica ha ordinato una inchiesta in proposito.

Un ladro nella trappa

Roma, 21, notte.

La quiete del convento dei frati trappisti sulla via Appia Antica è oggi profondamente turbata da un avvenimento inconsueto. Un frate è fuggito rubando un portafoglio che conteneva 3000 lire. Il 22 dicembre 1921 era entrato a far parte della comunità padre Benigno Zago di Antonio, nato a Bassinella nel 1899. Quali fossero i precedenti precisi del frate i padri trappisti non sapevano. In verità, il fraticello avrebbe avuto un passato piuttosto burrascoso e tra l'altro trascorse tre anni nelle carceri di Regina Coeli, in seguito ad una condanna per furto. E' noto che nella trappa c'è una antica consuetudine: il passaggio metodico di un fratello che durante la notte cammina ad intervalli lungo i corridoi del convento, bussando alla porta della cella e ammonendo i religiosi dormienti: «Fratello, ricordati che devi morire!». Stamane il frate di turno, durante la solita visita ha avuto la sorpresa di constatare che il giaciglio di padre Zago era intatto e la cella vuota. Si è recato allora dal Superiore del convento segnalando la strana assenza dello Zago. Una rapida inchiesta ha portato in breve ad una altra constatazione. Fra Benigno, approfittando della notte, si era allontanato portando con sè un portafoglio contenente la somma di lire 3000, oltre a due banconote false tedesche, una di 10.000 e l'altra di 50.000 marchi. Fino a questo momento non è stato possibile scoprire il rifugio del frate.

Lo sciopero di Villar Perosa si estende a Inverso Pinasca

Pinerolo, 21 notte

Lo sciopero e la conseguente serrata alle officine di Villar Perosa continuano. Sono ora note le richieste degli operai. Essi chiedono un'indennità giornaliera a titolo di caro viveri di L. 4,50 per gli uomini e di lire 3.50 per le donne ed i ragazzi inferiori ai 18 anni. Dal canto suo la Direzione propone l'applicazione del concordato stipulato recentemente alla Fiat. Intanto ieri i 900 operai addetti alla costruzione del canale idroelettrico di Inverso Pinasca, la cui amministrazione è gestita dalle Officine di Villar Perosa, avanzando le stesse richieste hanno proclamato pure l'astensione dal lavoro. Furono sul luogo il commissario cav. Varemberg ed il tenente Vestuti, comandante la locale tenenza dei carabinieri. Un numeroso assembramento di circa 500 operai dovette essere sciolto colla forza. Si procedette a diversi arresti, di cui tre per attentato alla libertà di lavoro, uno per misura di P. S. e cinque per porto di coltello fuori misura. Le officine di Villar Perosa ed il tratto del canale sono presidiate dalla forza pubblica. Grazie però alle energiche misure adottate l'ordine pubblico non è turbato e non si segnalano incidenti. Continuano intanto le trattative e non è improbabile che si trovi presto una soluzione soddisfacente alla vertenza.

L'on. De Vecchi torna in Italia in licenza ordinaria

Mogadiscio 21 notte

Col piroscafo *Roma* è partito per l'Italia, in licenza ordinaria, S. E. De Vecchi, ossequiato dalle autorità civili e militari della Colonia ed accompagnato dai metropolitani qui residenti e da tutta la popolazione indigena convenuta, numerosa e festante, a tributare i suoi sentimenti di devozione al benemerito governatore. S. E. De Vecchi, prima di partire, ha avuto nella palazzina del governo un lungo e cordiale colloquio con il Duca degli Abruzzi che era presente, al pontile, nel momento in cui il governatore si è imbarcato. (Stefani).

REATI E PENE

Due condanne, di cui una per furto per una spedizione fascista

Alessandria, 21 notte.

Verso la fine di agosto 1922, il sobborgo di San Giuliano Nuovo fu messo a rumore, di notte, da una spedizione fascista, di cui faceva parte una dozzina di giovani convenuti dai paesi vicini e armati di bastoni e rivoltelle. I fascisti si introdussero nell'abitazione del socialista Francesco Zanella, che bastonarono, lasciandolo quindi pesto e sanguinante. La spedizione si recava quindi nella casa di un altro socialista, tal Giacomo Poggio, che era assente. Ma i famigliari furono costretti ad alzarsi e a subire una perquisizione, che fruttò un discreto bottino, giacchè la moglie del Poggio constatò poco dopo che dal panciotto del marito era scomparso un portafoglio contenente circa 3500 lire. Da ultimo i fascisti raggiunsero l'abitazione dell'ex-consigliere comunale socialista Stefano Grassano. Questi si tappò nel solaio, ma fu scovato, condotto in cortile e bastonato. Il Grassano ritornò poco dopo in casa sua, la cui porta era stata forzata, e constatò la scomparsa del suo fucile da caccia, del portafoglio con 500 lire circa e di una bottiglia di liquore. Denunciati i fatti, le Autorità iniziarono una minuta istruttoria, che portò alla identificazione dei fascisti nelle persone di Giuseppe Firpo, di anni 30, calzolaio, da Mandrogne; Matteo Poggi, di anni 25, muratore, da Mandrogne; Ugo Mirabelli, di anni 25, falegname, da Mandrogne; Giuseppe Ricci, di anni 23, meccanico, da San Giuliano Vecchio; Giovanni Bocchio, di anni 30, commerciante, da Cascinagrossa; Vittorio Grassano, di anni 32, possidente, da Cascinagrossa; Augusto Grassano, di anni 20, fabbro, da Cascinagrossa; Paolo Spinolo, d'anni 22, muratore, da Cascinagrossa; Antonio Bocchio, di anni 26, da Litta Parodi, e Pietro Bovone, di anni 56, contadino, da Mandrogne. Costoro furono tutti quanti rinviati al giudizio del nostro Tribunale, imputati di violazione di domicilio e di violenze a mano armata; lo Spinolo Pietro, inoltre, fu denunciato pel furto del fucile e della bottiglia di liquore di proprietà dello Stefano Grassano, che lo vide restituito parte della refurtiva; ed il Firpo Giuseppe del furto dei due portafogli rubati al Poggio ed al Grassano. E, poichè la predetta spedizione punitiva pare fosse stata originata da un diverbio avvenuto quella sera stessa in San Giuliano Nuovo tra il Poggio e lo Zanella da una parte ed i fascisti Giuseppe Ferretti e Pietro Piccinini dall'altra, questi ultimi furono coinvolti nel processo per complicità, avendo sollecitato la venuta in paese dei fascisti forestieri.

Tutti gli imputati, eccettuati Ugo Mirabelli ed il Bocchio Antonio, latitanti, sono comparsi ora in Tribunale per rispondere degli addebiti loro fatti. La discussione, come è facile comprendere, si svolse intensa e movimentata tra le parti contrastanti. Esaurite le arringhe, il Tribunale ha condannato il Giuseppe Firpo, ritenuto colpevole di furto, a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, interamente condonati; Pietro Bovone, per il reato di violazione di domicilio in danno dello Zanella, ad 1 anno di reclusione, danni e spese, ed assolto dalle altre imputazioni per estinzione dell'azione penale. Assolse lo Spinolo Pietro dalla imputazione di furto per insufficienza di prove, e tutti i restanti imputati sono stati assolti per l'intervenuta amnistia.

Presidente: cav. Biadi — P. M.: cav. Castanco — Cancelliere: Lana — P. C.: avv. Suriano — Difesa: on. Brezzi, Picchio e Torchetti.

Storia delle calzature immaginarie

La truffa iniziata a Torino — Continuata a Milano — La scenata alla «Stella d'Italia» — Avvocato che diventa imputato.

Milano, 21 notte.

Dinanzi alla XII Sez. del nostro Tribunale Penale si è iniziato oggi il procedimento per truffa e tentata truffa a carico dei coniugi Giuseppe Bolzoni e Mario Vicino, da Torino, ed a carico dell'avv. Guglielmo Spadea, noto professionista del nostro Foro civile, per concorso nei reati suddetti. La signora Bolzoni, che viveva a Torino, aveva escogitato nel 1920 un sistema abbastanza facile per fare quattrini, sistema che sfruttava largamente, secondo l'Accusa, in perfetto accordo col marito Mario Vicino. La donna, spacciandosi per commerciante in calzature ed asserendo di aver sempre a sua disposizione qualsiasi quantitativo di tale merce, si presentava a vari negozianti di Torino stipulando regolari contratti per scrittura privata, facendosi rilasciare considerevoli somme in conto delle parti per calzature che esistevano soltanto nella sua fantasia. Due delle truffe riuscivano pienamente a danno della signora Gandolfi e del signor Brizio, entrambi proprietari di un negozio di calzature a Torino, i quali pagarono alla Bolzoni 20.000 lire ciascuno, senza aver mai il bene di vedere un paio delle più scalcinate scarpe. Poichè gli affari andavano bene, la Bolzoni ed il marito si recarono da Torino a Milano, ove tentarono un colpo simile a danno di tre soci negozianti in calzature, certi fratelli Suigio e Pietro Bissa. Questi però, avendo assunto a tempo debito informazioni, non abboccarono all'amo. Tutto ciò avveniva nei primi giorni dell'aprile 1920. Constatando che a Milano non c'era nulla da fare, la coppia truffaldina ritornò a Torino, dove la sera del 29 aprile 1920, all'«Albergo della Stella d'Italia» ebbe la mala sorte di incontrarsi con una delle vittime, il signor Brizio, che investì i Vicino, originando un alterco che culminò in un vero putiferio. Accorse le guardie, i contendenti furono condotti alla Polizia, dove il Brizio raccontò ogni cosa, sporgendo denunzia contro i due coniugi. Il procedimento per truffa e per tentata truffa fu iniziato a carico della Bolzoni e del Vicino dinanzi al Tribunale di Torino. Ed è qui che le cose si complicarono ed entra in scena l'avv. Spadea. Questi, che era il legale della Bolzoni, era stato citato a comparire come teste. Venne infatti, ma il Tribunale credette di ravvisare nell'opera da lui prestata una responsabilità nel concorso in truffa, per avere egli preso parte alla stipulazione dei suddetti contratti e per essere intervenuto a confermare che la Bolzoni realmente disponeva della partita di calzature da lei offerta. Fu così che l'avv. Guglielmo Spadea, citato come teste, si sentì incriminare e si vide trasformato in imputato. Nel tempo stesso, il Tribunale di Torino rilevava la propria incompetenza a giudicare nella causa, perchè l'ultimo dei tre reati era stato posto in essere e si era esaurito a Milano, perciò rinviava gli atti al giudice istruttore della nostra città, che rinviò a giudizio i due coniugi defenuti e l'avv. Spadea: i primi due per rispondere di truffa e di tentata truffa, e l'avv. Spadea di concorso in tale reato.

Il processo si è iniziato oggi e continuerà domattina.

Dieci mesi a un omicida

(Corte d'Assise di Torino)

Chialamberto, in Valle di Lanzo, ha il suo quarto d'ora di cronaca giudiziaria. In pochi giorni e in una stessa sessione, due omicidi hanno avuto il loro epilogo, lieto epilogo, perchè per uno i giurati sentenziarono che l'uccisore aveva, malgrado il contrario parere del Pubblico Ministero, agito in stato di legittima difesa, e per l'altro ammisero l'eccesso della legittima difesa, eccesso che aveva causato la morte atroce ad un uomo. Questo secondo processo riguardava certo Ruda Alfredo, possidente del luogo, e l'assassinato fu certo Garbolino Riva Giacomo di 60 anni. Secondo il capo di accusa, una sera dell'aprile scorso il Ruda — individuo alto e robusto — si sarebbe nascosto lungo la strada per la quale doveva passare il Garbolino nel restituirsi a casa e lo avrebbe assalito, percosso con pietre e ferito con coltellate, causandogli lesioni gravi, che gli provocarono la morte dopo due giorni.

Il fattaccio avvenne in una località isolata e il disgraziato rimase sulla strada, impotente a proseguire, finchè passò di là certo Amoletti Pietro. Costui credette sulle prime che si trattasse di una disgrazia e ne avvertì la famiglia. Il ferito da alcuni accorsi fu trasportato a casa sua e raccontò che era stato aggredito dal Ruda. Costui, subodorato il vento infido, si era dato alla latitanza e si costituì in carcere soltanto alla vigilia del processo, sostenendo che aveva colpito per difendersi.

E' rimasto accertato che fra le parti esistevano sordi rancori. Il Garbolino infatti aveva iniziato varie cause civili contro il Ruda, ma era rimasto soccombente. Più volte aveva anzi altercato col Ruda, il quale era consigliere comunale della frazione Vonzo.

All'udienza l'Accusa ha affermato che il Garbolino era un temperamento debole e malaticcio e che il Ruda era un violento, capace di qualunque eccesso. L'imputato ha raccontato le lotte sostenute col Garbolino, il quale non lo avrebbe mai lasciato in pace. Un giorno, anzi, lo invitò ad entrare nella sua stalla, dicendogli che voleva affittargli le sue mucche. E voleva che entrasse nella stalla. — Per suonarmi! — commenta l'imputato.

Il processo si è svolto in modo scialbo. Come le cose siano andate in quella tragica sera non è risultato alla luce del sole. L'Accusa dipinse l'accusato come capace di qualsiasi eccesso, e i giurati lo giudicarono capace di... un eccesso di difesa. Infatti, gli concessero la discriminante dell'eccesso di legittima difesa, la discriminante della semi-ubbriachezza, la preterintenzionalità, le attenuanti generiche. Non c'era altro da concedere.

In base a questo verdetto il Presidente, grand'uff. Lavagna, ha condannato il Ruda a 10 mesi di reclusione, computando in questa pena anche l'omessa denuncia di armi.

Parte Civile: avv. Farinelli e Beuchi — Difesa: avv. Cavaglià e Motta.

Per la ferrovia elettrica
Torino-Chieri-Casale

Molto numerosa è riuscita ieri alla Camera di commercio l'annunziata adunanza promossa dalla Pro Piemonte per propugnare la sollecita costruzione della ferrovia elettrica Torino-Pino-Chieri-Buttigliera-Castelnuovo-Piovà-Cerrina-Casale Monferrato. Erano intervenuti gli onorevoli Gianotti e Bagnasco, il Commissario aggiunto del Comune ing. comm. Pellicciotti, il generale Segato, il grand'uff. Goretta, il grand'uff. De Albertis, l'ing. Lingua, della Pro Torino, il tenente-colonnello Prajoni, per il Comando della Divisione militare, il cav. uff. Lo Balbo, direttore dei Tram Piemontesi, il consigliere provinciale dott. comm. Molinari, il cav. uff. Porino, il dott. Neri, del Touring, il comm. Manacorda, il colonnello Oddone, sindaco di Casale Monferrato, e numerosissimi sindaci dei Comuni della zona interessata e rappresentanti di Associazioni diverse. Moltissime furono le adesioni pervenute da parlamentari, autorità o notabilità.

Il grand'uff. De Albertis apre l'adunanza salutando i presenti e ringraziando le Autorità, i rappresentanti e la stampa. Accenna alla vastità ed alla complessità del problema ferroviario che angustia il Piemonte, alla cui risoluzione non saranno mai troppe le energie concordi e operose di tutti i piemontesi. Dice che la Pro Piemonte dà ogni appoggio ed ogni sforzo per il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, e perciò propugna la Torino-Chieri-Casale perchè la regione che sarebbe attraversata da essa ha veramente bisogno di essere congiunta da mezzi rapidi ed efficaci con Torino. Conclude dicendo che dall'assemblea deve uscire un voto unanime, che sia di sprone all'opinione pubblica e di incitamento al Governo. E' molto applaudito.

Parla quindi il colonnello Pozzo, il quale ricorda la lunga storia delle delusioni patite dalle popolazioni che attendono questa ferrovia, promessa da varii decennii e mai attuata. Dichiara che la Società propugnatrice — che non è una Società industriale, ma un'accolta d'interessati al compimento dell'opera — è sorta appunto per dare concreta attuazione al lungo sogno della plaga interposta fra Torino e Casale. Rileva la ricca produzione agricola della regione, dalla quale Torino potrà derivare utili rifornimenti meno costosi. Informa che il Governo ha già dato l'approvazione di massima e che resta solo da fissare la misura del sussidio. Tutti i Comuni hanno sottoscritto concorsi, e altrettanto si attende faccia Torino, a cui la nuova ferrovia agevolerebbe lo stabilirsi di più stretti ed utili rapporti con quella ricca regione.

Il Commissario aggiunto ing. Pellicciotti, rappresentante del Comune di Torino, invitato a parlare, dichiara che il Municipio segue con simpatica attenzione lo sviluppo dell'iniziativa, ma non può ancora, allo stato attuale della pratica, stabilire il contributo, che sarà fissato quando il progetto definitivo sarà approvato e il Governo avrà fatto conoscere il sussidio che concederà. Quindi l'ing. Peretti fa una breve illustrazione tecnica del progetto. Dice che la linea sarà assai più breve di quella dello Stato che passa per Asti e non più lunga di quella che passa per Chivasso. Gli abitanti dei Comuni che sarebbero serviti dalla linea ammontano a 632.308. Dopo alcune brevi osservazioni dell'avv. Mogna, che parla a nome di Pecetto Torinese e di Revigliasco, e si dichiara contrario al tracciato presentato, l'adunanza vota alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dai signori avv. Cappa, geom. Melotti, don Osella, ing. Cignetti e avv. Tuninetti:

«L'assemblea, auspice la «Pro Piemonte», presenti, oltre al Municipio di Torino, i rappresentanti di oltre 100 Comuni ed Associazioni, plaudendo all'iniziativa della Società ferrovia elettrica Monferrato, fa voti che le legittime aspirazioni delle popolazioni di buona parte delle provincie di Alessandria e Torino vengano sollecitamente appagate dal Governo».

Il caro-viveri agli operai tortonesi

Tortona, 21 notte.

La Federazione dei Sindacati, coadiuvata dalla Commissione incaricata di trattare la questione generale del caro vita per tutte le categorie, ha ottenuto per le maestranze le seguenti concessioni: 1.o Operai fornaciai, il 14 per cento di aumento sulla paga giornaliera (operai addetti allo scavo terra) e con decorrenza dal 1.o novembre 1924; 2.o Operai cementieri (Bricco San Michele) il 12 per cento d'aumento sulla paga giornaliera, con decorrenza dal 16 dicembre 1924; 3.o Operai metallurgici (Ditta Orsi) il 10 per cento d'aumento sulla paga giornaliera con decorrenza dal 1.o gennaio 1925; 4.od Operai mugnai (Ditta Torriglia), il 15 per cento d'aumento con decorrenza dal 1.o gennaio 1925.

Per le categorie metallurgici delle Officine Meccaniche (Alfa) Cooperativa, Ditta Cigezza, impiegati degli Enti locali e privati, e categorie manovali, le trattative sono tuttora in corso.

Dopo brevissima malattia munito dei Santi Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ronco Eugenio

d'anni 77

I parenti tutti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio e ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo giovedì 22 corrente alle ore 15, partendo da via Varallo, 27.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La FAMIGLIA del

Dottor Professor

Mario Sapegno

commossa e riconoscente per la manifestazione di affetto tributata al suo Caro, ringrazia i Professori e gli Assistenti della Regia Università, l'Istituto di Anatomia Patologica, i Colleghi del San Giovanni e gli Amici.

Ringrazia in particolare i Reduci della Campagna della Russia del Nord, che, con affetto fraterno, vegliarono la cara Salma, accompagnandola fino all'ultima dimora.

Un caldo ringraziamento rivolge pure all'Autorità e Popolazione tutta di Villarbasse.

Genta Telef. 46-012 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore una, a pochi giorni di distanza dalla perdita dell'amata consorte, affranto dal dolore spirava fra le braccia dei suoi cari

Genta Domenico

di anni 82

Nel rinnovato dolore ne danno il triste annunzio i figli e parenti tutti. — La cara salma sarà trasportata a Pecetto Torinese ove avranno luogo i funerali giovedì 22 corrente alle ore 15. Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 22 Gennaio 1925 - Corso Vittorio E. 38.

Genta Telef. 46-012 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri decedeva in Torino, in età d'anni 86, la Damigella

Fenoglio Maria

anima pia e buona. Ne danno il triste annunzio la nipote FERRERO LETIZIA e le famiglie BOZZOLA ed EULA. — La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale San Salvario, via Nizza 14. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Genta Telef. 46-012 Primo Stab. Pompe Funebri

La SOCIETA' ANONIMA G. B. PARAVIA annunzia con vivo dolore la morte avvenuta il 20 corrente del Signor

Pier Antonio Cotella

revisore anziano nella Stamperia Reale, da 57 anni suo affezionatissimo collaboratore.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 del 22 corr., partendo da corso Oporto, 37

Il COLLEGIO NOTARILE DI TORINO annunzia con dolore la morte dell'ottimo e stimato Collega

Corsio Cav. Uff. Leopoldo

Notaio in Torino

avvenuta ivi, il 20 corrente.

Il 20 corrente mancava ai suoi cari

MARTINENGO MICHELE

Partecipano la dolorosa perdita la sorella MADDALENA, lo zio, le zie, i cugini e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 22 corrente alle ore 15,15, partendo da via Alfieri 22.

Genta - Telef. 46-012 Primo Stab. Pompe Funebri

Le famiglie ZANTA e CUCCODORO, nella impossibilità di farlo individualmente, ringraziano con profonda commozione i numerosi amici, le Autorità scolastiche, gli studenti, il «Fascio» e quanti vollero unirsi al loro immenso dolore per la immatura inconsolabile perdita dell'adorato

Rag. LUIGI ZANTA

Al chiarissimo Prof. Pietro Gribaudi, Direttore del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali, che con inspirata parola rammentò le belle doti del Caro Perduto, un grazie particolare.

La FAMIGLIA del compianto

Avv. Cav. Schierano Leopoldo

con animo commosso per l'alta dimostrazione di stima e di affetto data al suo Amato, ringrazia vivamente tutte le Autorità, gli amici, le Società, e tutte le persone che vollero con invio di fiori, con la presenza e con parole affettuose, unirsi al suo dolore e tributare l'ultimo omaggio al suo Caro Estinto.

Zanco di Villadeati, 22 gennaio 1925.

Genta Telef. 46-012 Primo Stab. Pompe Funebri

La moglie, i figli e la nuora, profondamente commossi per l'imponente manifestazione di stima e di affetto tributata al loro caro Estinto,

Minola Vincenzo

nell'impossibilità di ringraziare personalmente, esprimono i sensi della loro gratitudine a quanti vollero unirsi al loro grande dolore, sia coll'intervento ai funerali, o con scritti.

Villanova d'Asti, il 21 gennaio 1925.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Tagore a Torino

Come già è stato annunciato, Rabindranath Tagore — sbarcato in questi giorni a Genova — sarà domenica a Torino.

Il nome del poeta indiano (Rabindranath vuol dire precisamente: «gemma-di-Indra-il-turbine») è abbastanza noto anche in Italia, e talune sue pagine poetiche hanno avuto fortuna nella traduzione italiana edita dal Carabba. Consacrato alla fama europea dal premio Nobel, che gli fu assegnato per il suo *Gitanjali* («Offerta di canti»), egli è autore di numerose raccolte di poesie, di novelle e anche di drammi: «*Il Giardiniere*»; «*Ricolta votiva*»; «*La luna crescente*»; «*Il dono dell'amante*»; «*Sadhanà*»; «*Uccelli migranti*»; «*Il maleficio delle pietre*»; i drammi «*Citra*», «*Il re della camera buia*», «*L'Ufficio Postale*». Ha scritto anche di pedagogia e di politica.

L'uomo e il poeta

Fu in italiano è stata tradotta la sua «Autobiografia», dalla quale si apprende che egli nacque nel 1862 da Devendranath Tagore, vicino a Calcutta. Ma la stirpe dei Tagore non appartiene all'antica nobiltà sacerdotale e guerriera dell'India, bensì alla classe dei mercanti bengalesi, che arricchirono dal secolo XVIII in poi per l'introdursi del commercio inglese nell'India gangetica. Peraltro, già il padre del poeta fu uomo dedito a pratiche religiose, mal curante degli affari, tutto inteso a ripristinare l'antico misticismo indiano, ma con un certo sapore di sentimenti europei. Il piccolo Tagore, stando alla narrazione dei suoi ricordi — ora pievocati dal *Lavoro* — ricevette i primi rudimenti della cultura in un collegio «eurasiatico» di Calcutta (ossia destinato in particolar modo ai figli di europei e di indiane, o di indiani e di europee), e poi fu mandato a studiare in Inghilterra. Per tal modo la sua stessa educazione era già una mistura di forme occidentali e di spiriti orientali, quale la poi la sua opera letteraria. Ed a questa contemporanea prossimità del suo animo all'Occidente e all'Oriente egli dovè la sua rapida fortuna in tutto il mondo, nonostante che solo nel 1912 Tagore abbia cominciato a scrivere direttamente in inglese, dopo che erano state da altri tradotte la maggior parte delle sue opere, redatte non già nella lingua classica dell'India (il sanscrito), ma nel dialetto nativo del poeta (il bengali).

E' il Tagore un grande poeta? Scendendo a Genova dal *Giulio Cesare*, il gradito illustre ospite è stato salutato con intelligenza critica dal giornale sovra citato, che osserva:

«All'immensa fama ed al vastissimo plauso di cui gode Tagore in tutto il mondo, si suole dagli intelligenti far qualche tara: prima di tutto perchè nei suoi libri non si entra punto a contatto con l'India, ma con quella zona grigia anglo-indiana da cui egli è sorto; in secondo luogo perchè, oltre al non essere nè abbastanza indiano nè abbastanza europeo, Tagore indulge troppo sovente a un certo languore sentimentale in cui non può certo risolversi il pregio della sua poesia. Ma è innegabile che la dolcezza e la persuasività del suo pensiero e delle sue immagini bastano a farne un uomo di alto valore: e che in ogni modo il «tagorismo» è troppo diffuso per non essere considerato un fatto positivo. Attraverso Tagore del resto, la folla dei lettori europei arriva a presentire, almeno, quell'India misteriosa e sacra di cui egli non le comunica la vera conoscenza. E tanto è già qualche cosa».

Il suo pensiero politico

Ma niun dubbio che il Tagore sia uomo di spiriti nobilissimi, di cuore aperto a tutti i soffi di umanità che il vento gli reca. La sua attività di educatore, riflessa nelle belle pagine su *La mia scuola*, lo renderebbe, da sola, ammirevole. Egli non è, invece, un agitatore sociale: ma ha propugnato in ogni maniera e in ogni circostanza la causa degli umili e degli oppressi, ritenendosi chiamato a farlo dalla sua missione di poeta, «interprete dell'universale anelito dell'uomo verso il bene e verso Dio». La sua coltura occidentale gli permette d'intendere, in qualche modo, anche i nostri problemi politici; si capisce che li intende anche molto all'orientale.

Agli amici che primi lo han salutato nella Superba, egli ha detto:

«Voi italiani dovete essere felici, perchè la vostra civiltà si esprime nella vita di centri diversi, importanti, ma non sopraffatti da un unico centro assorbente».

Perchè Tagore non ama le città enormi, tentacolari, che nascondono il senso della natura e della naturalezza: «La corpulenza — egli ha detto — non è la forza».

Nel suo recente volumetto sul «*Nazionalismo*» Tagore ha denunciato con grande vigore di eloquenza, se non sempre con perfetta comprensione, i difetti delle concezioni politiche occidentali, che propugnano l'urto di un popolo contro tutti gli altri e attizzano l'odio fra le nazioni. Egli non ama i patrioti tardi:

«Dio salvi la mia patria da coloro che mettono la patria al posto della coscienza».

Non ama nemmeno la retorica dei politicanti:

«Quelli che non sanno entusiasmarsi per la patria così quale essa è realmente, quelli che non sanno amare gli uomini considerandoli semplicemente uomini, ma provano il bisogno di declamare e di divinizzare, gli è che amano la patria meno del proprio esaltamento».

Sebbene soverchiamente evangelica e pacifista, la sua dottrina della fraternità universale degli esseri gli ha permesso di dettare sull'India pagine profonde, come questa in cui è ben definita la presente condizione di quel suo infelicissimo paese:

«Il nostro paese (l'India) è giunto alla soglia della morte a cagione della paura, sia paura della polizia, sia paura degli dei. Ora, se in nome della libertà voi rizzate qualche nuovo spauracchio, qualsiasi nome gli vogliate dare, se vi servite dell'oppressione per elevare uno stendardo vittorioso sulla codardia del paese, allora nessun vero amatore della patria potrà sottomettersi a voi in cuor suo. Il gusto della schiavitù che abbiamo nel sangue si manifesta oggi in tirannia. Essendo abituati ad aver paura, a servire e prepotenti interessati per non perdere le cose cui teniamo, giungiamo a farci una specie di religione della sottomissione altrui».

***

La Società «Pro Coltura femminile» comunica che Tagore terrà la sua conferenza a Torino lunedì prossimo, nella sala del Liceo Musicale alle ore 17. Il Tagore parlerà soprattutto della scuola da lui fondata e mantenuta a Bolfur, detta Sciantinikhetan (asilo di pace), per dare alla gioventù una coltura, anzi una civiltà, più in armonia con le voci della natura. Per assistere, sia alla conferenza sia al ricevimento che, in onore dell'ospite illustre, sarà dato nei saloni dell'Albergo d'Europa, con esecuzione di liriche del Tagore stesso, musicate da O. Respighi e da F. Alfano (canto: Chiarina Pino-Savio; pianoforte: maestro Franco Alfano) rivolgersi alla sede delle due associazioni promotrici.

Il Principe Ereditario di Romania

E' stato di passaggio ieri nella nostra città il Principe Ereditario di Romania. Giunto a Torino, da Milano, col treno delle 10, è ripartito per Parigi alle ore 15. I maggiori Bardolle e Aimone lo accompagnarono a visitare i maggiori stabilimenti industriali della nostra città.

Gli studenti della "Sucai" si separano dal Club Alpino

E' venuta a soluzione in questi giorni, una crisi che si trascinava da parecchio tempo e che aveva richiamato l'attenzione di tutti gli amatori dello sport alpinistico e del mondo goliardico. Soluzione, purtroppo, molto spiacevole per un'infinità di considerazioni, ma forse inevitabile: La S.U.C.A.I. si distacca dal Club Alpino Italiano di cui era, come dice la sigla la «Sezione Universitaria». La fase risolutiva della crisi si è iniziata oltre un anno addietro. Ecco come si svolse la crisi e come giunse a conclusione.

Nell'assemblea dei delegati del Club Alpino tenutasi a Venezia il 13 gennaio 1924 veniva votato un ordine del giorno in cui era detto che l'assemblea: «Invita la Sede centrale a vigilare affinchè la Sucai stia all'osservanza dello statuto coll'abolizione di tutte le categorie di soci della Sucai non soci del Club Alpino. Invita la sede centrale a considerare la necessità di sistemare definitivamente la posizione della Sucai nel seno del Club Alpino».

Lo squillo di tromba

Questo ordine del giorno, che veniva a confermare e ribadire una deliberazione quasi analoga presa fin dal 12 dicembre 1920, fu lo squillo di tromba che diede il segnale delle ostilità aperte che si conclusero appunto in questi giorni. Per intendere le ragioni e la portata di esso ed i suoi successivi sviluppi è necessario riportare qualche brano della relazione che, sulla incresciosa questione insorta tra il Club Alpino e la Sucai, il presidente del Club Alpino prof. E. A. Porro espose al Consiglio direttivo.

Riferiva il presidente che, in seguito ad un'accurata inchiesta fatta a Trieste, si era potuto accertare come la «incomposta attività direttiva della Sucai» costituiva un pericolo per il Club Alpino. E così proseguiva: «Finora infatti si era creduto che la Sucai inscrivesse soci al di fuori della categoria dei sucaini veri e propri e dei *seniores*, come Sezione Sucai, cioè come Sezione avente il suo centro amministrativo e direttivo a Monza. La verità più recente è diversa. La Sucai infatti ha introdotto il sistema di formare nei principali centri in cui tiene un qualche nucleo di soci, degli organismi relativamente autonomi, denominati Gruppi o Consigli, i quali costituiscono un aggregato similare a quello delle Sezioni territoriali del Club Alpino, e si preoccupano di fare un'intensa propaganda per la ricerca di nuovi soci, reclutandoli in qualunque categoria di persone, non tanto fra studenti universitari, quanto fra studenti secondari o minorenni, e fra cittadini d'ogni ordine dei due sessi, impiegati, commercianti, ecc., qualificati coll'appellativo di «amici».

«In presenza di siffatte constatazioni, questa Presidenza ritiene che si debba affrontare il problema con risolutezza ed obbiettività. Se la Sucai era, come diceva il suo nome, la Sezione e, come fu ammesso poi, la Sezione universitaria del Club Alpino Italiano, so, come tale, e soltanto come tale, è stata implicitamente prima ed esplicitamente poi, riconosciuta, apprezzata ed esaltata come un prezioso fondaio delle più belle ed elette energie dei nostri Atenei, unite nel loro amore per le Alpi, è dovere preciso della sede centrale di eliminare le deplorate deformazioni, che non furono mai consentite dall'autorità statutaria».

Questi concetti furono completamente condivisi dall'assemblea del Consiglio direttivo, riunitosi il 4 maggio 1924, che ne approvò le conclusioni. Successivamente l'importante questione venne discussa dall'assemblea dei delegati avvenuta a Vicenza, il 31 agosto 1924.

Le condizioni poste dal C. A. I.

Questa assemblea era chiamata ad esaminare e discutere le condizioni che il Consiglio direttivo aveva stabilito di fissare per la sistemazione definitiva della Sucai in seno al Club Alpino.

1.o Che la Sucai non possa avere per soci se non: a) studenti universitari sucaini; b) gli attuali soci ordinari della Sezione Sucai residenti in Monza; c) ex-soci sucaini laureati-seniores, purchè siano soci ordinari di una Sezione territoriale del Club;

2.o che debbano essere ritirate tutte le tessere attualmente in corso rilasciate dalla Sucai, le quali cesseranno di avere valore col corrente anno (1924), come da avviso da notificarsi alla Direzione generale delle Ferrovie ed alle Direzioni compartimentali; che ai soci delle tre categorie suddette della Sucai sia per il 1.o gennaio 1925 rilasciata gratuitamente una tessera nuova, con l'indicazione specifica per i sucaini dell'Università a cui appartengono, per i soci residenti della qualifica di socio residente, per i seniores della qualifica di aggregato senior e l'indicazione della Sezione territoriale presso la quale esiste l'iscrizione come socio ordinario;

3.o che debba essere presentato alla sede centrale, per la sua approvazione, il testo del nuovo regolamento della Sucai, coordinato con lo statuto ed il regolamento del C. A. I., da rimanere poi, una volta approvato, inalterato fino a regolare sua modificazione da approvarsi pure dalla sede centrale.

Queste condizioni apparvero oltrepassare i poteri statutari del Consiglio direttivo a qualcuno dei difensori della Sucai in seno all'assemblea dei delegati. Vi fu chi contestò l'esattezza dei rilievi e degli apprezzamenti contenuti nella relazione presidenziale, ed affermò che la Sucai aveva già eliminato le cause di taluni appunti e che perciò le condizioni poste dal Consiglio direttivo erano da non approvarsi. Altri tentarono vie conciliative; altri ancora proposero la sospensiva.

Ma, avendo il presidente dichiarato che il Consiglio non aveva fatto altro che adempiere al mandato conferitogli dall'assemblea dei delegati del gennaio, ed avendo uno dei delegati di Trieste confermato i rilievi mossi all'azione della Sucai in quella città, la assemblea approvò le deliberazioni del Consiglio direttivo.

Il distacco

Di fronte all'atteggiamento del Club Alpino, che intendeva risolvere in modo radicale la questione, la Direzione centrale della Sucai, che ha sede a Monza, volle consultare i propri soci. In seno agli organi deliberativi del Club Alpino aveva esperito tutte le difese possibili, inficiando la validità e la legalità delle decisioni del Consiglio direttivo che proclamava eccedenti i poteri statutari di esso. Soverchiata dal numero di delegati che avevano respinto la sua tesi, la Sucai si trovò dinanzi al dilemma: o accettare le condizioni del Club o distaccarsi da esso.

I pareri non erano molto divisi. Una corrente cospicua di soci era per la reiezione delle condizioni poste dal Club e per l'autonomia. Non mancavano coloro che difendevano l'operato della Sezione Sucaina di Trieste parlando di opera efficace di proselitismo e di popolarizzazione dello sport alpinistico per giustificare l'allargamento delle maglie per l'iscrizione dei soci e la tenuità della quota. Altri invece consigliava di tentare le vie conciliative, ricordando come la Sucai fosse nata e si fosse sviluppata all'ombra del glorioso Club Alpino, così da essere glorificata ed esaltata anche da Guido Rey e da Piero Giacosa.

Per uscirne, la Direzione pensò ad una generale consultazione dei soci a mezzo di «referendum». Ai soci venne posto il quesito:

«Qualora gli organi direttivi del Club Alpino Italiano persistano nel voler porre in esecuzione i deliberati dell'assemblea dei delegati di Vicenza del 31 agosto 1924 riguardanti la Sucai, ritenete che la Sucai, come istituzione nazionale goliardica debba separarsi dal Club Alpino, salvo ottenere per i suoi soci che lo desiderino le migliori condizioni per l'iscrizione al Club Alpino?». A questa domanda i soci dovevano rispondere entro il 10 gennaio.

Ora quantunque i risultati ufficiali di questa consultazione non siano ancora stati resi di pubblica ragione, sappiamo che la maggioranza delle risposte sono state affermative. E così la Sucai si separa dal Club Alpino Italiano i cui trentacinquemila soci non possono non vedere con rammarico questa soluzione, che fino a qualche tempo addietro si sperava da molti potesse essere raggiunta in altro modo.

L. B.

Il tramonto d'una dolce luna di miele
Spara contro la giovane sposa e la ferisce

Una drammatica scena è avvenuta ieri nel pomeriggio in un alloggio al terzo piano della casa 21 di via Roma. Essa fu causata da motivi di gelosia. Un giovane marito ha sparato un colpo di rivoltella contro la moglie e l'ha ferita alla testa. Il feritore è Agostino Marella, di anni 28; la moglie è Maddalena Marei, di 19 anni.

Il violento episodio scoppiato improvvisamente e che per un caso fortunato non ebbe conseguenze mortali si allaccia a precedenti che spiegano in certo modo come il Marella abbia sparato contro la giovane sposa. Il matrimonio fra i due avvenne l'anno scorso, il 24 di gennaio. Si sposarono per amore e col pieno accordo dei parenti. Subito dopo le nozze gli sposi partirono per l'Algeria. Secondo informazioni dei congiunti il Marella aveva trovato laggiù un ottimo impiego: tanto che la sua vita con la sposa gli si presentava assai facile. Durante i primi tempi del loro soggiorno in Algeria i due torinesi avevano contratto amicizia con un giovanotto che aveva preso a frequentare la loro casa. Ma un giorno il Marella prese ombra dell'amico e cominciò a dar sfogo a sentimenti di gelosia. Si assicura anzi che precisamente lasciandosi dominare dalla gelosia il Marella abbia deciso di piantare l'Algeria e di tornare a Torino per mettere fine ai suoi timori per quanto riguarda la fedeltà della giovane sposa.

I coniugi tornarono infatti nella nostra città alla fine del dicembre scorso e precisamente nel giorno di Santo Stefano. Essi presero alloggio nell'appartamento della madre della sposa in via Roma 21, approfittando di una camera che rimaneva libera. Il Marella nei giorni scorsi si trovò senza occupazione e trascorreva gran parte del suo tempo facendosi buona compagnia con la sposa. Nonostante il precedente della gelosia manifestata più volte dal marito con una certa vivacità i rapporti coniugali non sembravano scossi. Le apparenze almeno dimostravano che fra i due sposi corressero rapporti cordialissimi di affetto.

L'episodio del ferimento avvenne dunque quanto mai inaspettato. Erano circa le 15, i coniugi Marella erano in casa e conversavano per passatempo con l'attore Borra, della compagnia Galli-Guasti, e sua moglie che subaffittano una camera ammobigliata nello stesso appartamento. Dalla strada ad un tratto salirono voci alte come di dimostranti: erano gli allievi ingegneri che percorrevano in corteo via Roma. La giovane moglie Maddalena Marella e l'attore Borra si affacciarono al balcone per osservare la dimostrazione. Il corteo passò e gli spettatori si ritrassero dal balcone e si rimisero al tavolo a giocare il «solitaire». Al tavolo c'era anche la moglie del Borra. Il Marella che da qualche tempo si muoveva per la casa, come essendo dominato da un pensiero fisso, da una grande distrazione che lo rendeva assente dal passatempo famigliare, chiamò d'un tratto la moglie e la invitò ad appartarsi un momento nella loro camera. Il fatto in sè non poteva destare preoccupazioni perchè nel contegno il Marella non appariva sconvolto. I coniugi Borra non diedero quindi importanza all'allontanamento improvviso della Maddalena e continuarono con tutta tranquillità il loro gioco. Intesero poco dopo voci di alterco provenienti dalla camera degli sposi: ma neppure questa circostanza valse a metterli in allarme.

— Piccole burrasche coniugali! — pensarono. — Niente di grave; passeranno presto come al solito.

L'ho colpita!

Invece successe una cosa molto inconsueta. I coniugi Borra udirono un rumore strano come d'una busta chiusa e rigonfia d'aria cui sia fatta scoppiare col colpo della mano.

— Che cosa sarà questo rumore?

— Mah! niente probabilmente!

D'improvviso il Marella comparve sulla porta gesticolando, in preda a viva agitazione.

— L'ho colpita in piano, alla testa.

Indugiò qualche istante; poi fece per allontanarsi. I coniugi Borra rimasero vivamente impressionati. Dopo il primo senso di sorpresa e di sgomento accorsero nella camera occupata dagli sposi e trovarono la Maddalena che si appoggiava al muro con la mano destra; con l'altra mano si tastava la guancia, che, presso l'orecchio era rigata di sangue. La giovane sposa si lamentava sommessamente; le forze accennavano a mancarle. Essa venne subito sostenuta e confortata. Sull'istante non fu possibile rendersi conto della gravità della ferita. Si chiamò subito altra gente in soccorso; ed intanto fu avvertita la Croce Verde che mandava subito una barella. La ferita venne così trasportata all'ospedale San Giovanni. Nella casa il fatto risaputosi immediatamente destò animati commenti ed un senso di viva curiosità. Molti inquilini accorsero per vedere il trasporto della ferita e rimasero anche molto impressionati. La giovane donna, quasi immobile, teneva costantemente la mano poggiata contro la guancia sanguinante.

All'ospedale la Maddalena Marella fu visitata dal dottor Andeoli. Dapprima le sue condizioni parevano allarmanti, tanto che il dottore tenne riservata la prognosi: ma in seguito ad una visita più accurata, il sanitario constatò che la lesione prodotta dal proiettile non era grave e ritenne possibile la guarigione entro venti giorni.

Presso il letto della ferita si recarono più tardi due commissari della Questura ed un giudice istruttore. I funzionari però non poterono avere dalla sposa una relazione molto ampia: poichè essa rimase molto abbattuta anche moralmente per il colpo toccatole.

Mentre la Maddalena veniva trasportata all'ospedale, il marito feritore si recava dalla suocera e giunto in sua presenza le disse: «Ho sparato contro Maddalena e l'ho colpita. Se volete vederla credo possiate andare all'ospedale. Io vado a costituirmi».

Evidentemente il Marella, quando pronunciava queste parole aveva in animo di andarsi a presentare in Questura; ma non tradusse in atto il suo proposito. In serata infatti non si è costituito ed è rimasto latitante.

La scena e l'attore

Al drammatico episodio ha assistito l'attore della Compagnia Galli-Guasti signor Oreste Borra. Quest'attore del teatro comico non immaginava di assistere ad una scena tanto drammatica. Il Borra e la sua signora, come abbiamo detto, affittano una camera mobigliata nell'alloggio ove successe il piccolo dramma. Per quanto avvezzo ai colpi di scena, l'avvenuto ha turbato alquanto il bravo attore. Ieri sera, tra un atto e l'altro, ci ha raccontato come si svolse quella che aveva tutta l'aria di diventare una tragedia. Così truccato com'era, il suo racconto racchiudeva qualche cosa di singolare.

— I due erano spesso in discordia — ci ha detto. — Io e mia moglie cercavamo di ricondurre la pace quei due cuori turbati. Cercavamo di portar bonaccia in quel mare burrascoso. E altrettanto facevano loro quando noi due avevamo qualche momento di melanconia. La vita di noi artisti non è sempre fatta di sorrisi.

— Insomma, era una società di mutuo incoraggiamento?...

— Si viveva in cordialità. Però le cause di dissapore tra i due apparivano ben profonde. Il Marella, che è il fratello della nota soubrette Diroe Marella, che attualmente agisce colla Compagnia Angelini, nutriva dei dubbi sulla fedeltà della moglie, una bella e giovane signora, dubbi che non so quale fondamento potessero avere. Io cercavo di fargli coraggio. Gli dicevo che i casi erano due: o mandare a spasso la moglie o tenersela con filosofia. Marella rispondeva: «Ho paura di farne una grossa!». E infatti è capitato il grosso guaio, che per parecchi minuti mi ha tenuto sossopra. Non avevo mai assistito in tanti anni a una scena così tragica...

Borra, infatti, che non è nato per la scena tragica, ha l'impressione di aver fatto scena vuota ieri. Si trovò di fronte al feritore senza sapere come contenersi, si trovò davanti alla povera signora vacillante, col viso insanguinato, senza sapere come soccorrerla.

E allora, lasciata presso la ferita la propria moglie, scese a precipizio le scale, correndo in via Roma, in un negozio d'ottica. Al commesso gridò: «Telefonino alla Croce Bianca, alla Croce Rossa, alla Croce Verde». Non pratico di Torino, Borra non sapeva a quale croce doveva rivolgersi. Poi uscì, precipitandosi alla farmacia dirimpetto. Al farmacista disse: «Due coniugi si sono sparati. Per carità, corra su». Il figlio di Galeno allargò le braccia, esclamando:

— Io faccio il farmacista e non saprei che aiuto portare. Telefonerò alla Croce Verde.

A completare la movimentata vicenda, per poco il Borra non fu scambiato per il feritore e non finiva in Questura per tentato uxoricidio della moglie, che, viceversa, all'infuori di un po' di paura, era viva e sana, e preparava la cena per la recita della sera. Nel scendere a precipizio le scale, Borra da una guardia accorsa fu scambiato pel feritore e fermato. L'attore fu pronto a spiegare l'equivoco e ad ottenere il rilascio allo scopo di correre, come si è detto, al telefono.

All'ospedale l'attore fu pregato di giocare una parte piuttosto seria. La signora ferita, prima di essere trasportata all'ospedale, pregò i Borra di salvare il marito e di deporre che essa aveva tentato di uccidersi. A malincuore il Borra aderì, cosicchè avendo seguito la ferita all'ospedale, dovette a un medico improvvisare poche battute circa l'insistente suicidio. Borra mormorò:

— Ha tentato di uccidersi; è accorso il marito. Poi io non so niente. In ogni modo, se la signora vuol spiegarsi meglio...

Il medico seguitava a interrogare: — Per identificare dove s'è conficcato il proiettile mi dica in che direzione si sparò. Dal basso verso l'alto o dall'alto al basso?...

L'attore Borra non sapeva che cosa rispondere. O, meglio, balbettò: «La signora lo saprà». La signora era eccitata e non voleva rispondere. Finalmente il Borra ruppe ogni esitazione e al medico, presente la guardia di servizio, dichiarò: «E' stato il marito che la ha sparato. Proprio questa commedia non la sento!».

E l'attore narrò per filo e per segno quanto gli era successo e la preghiera mossale dalla signora perchè salvasse il marito.

— E il marito? — abbiamo chiesto.

— Il marito anche lui ha pensato di salvarsi, ma dall'arresto, perchè è scomparso. Appena avvenuto il fattaccio, correndomi incontro, mi gridò, come nei vecchi drammi: «Le ho sparato; vado a costituirmi». E infatti l'ho visto avviarsi verso piazza San Carlo. Ma la piazza è vasta e le l'ho perso di vista.

E anche la Questura l'ha perso di vista.

Negoziante che si impicca

Il negoziante Francesco Palassotto, di 52 anni, abitante in via Sassari, 13, verso il mezzogiorno di ieri, sceso in cantina, legò una corda ad un anello e ad essa si impiccò. La moglie, scesa un'ora dopo in cantina, trovò il marito cadavere. Alle sue grida disperate accorsero i vicini e la guardia daziaria Luigi Franchino, che tagliata la corda depose il cadavere a terra. La morte venne poco dopo constatata da un medico accorso dalla Caserma delle Fontane. La salma, dopo le formalità di legge, venne lasciata a disposizione della famiglia. Sembra che il Palassotto si sia indotto al triste passo per un cattivo affare concluso col rilevare un negozio di commestibili.

Bambino che si spezza una gamba

Lo scolaro Pietro Vana, di anni 10, abitante in via Vanchiglia 33, davanti alle scuole Ferrante Aporti, dove correva e faceva il chiasso coi compagni di classe, cadde malamente e riportò la frattura di una gamba. Venne condotto al San Giovanni ed il dottor Sedarida gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare e giudicandolo guaribile in settanta giorni.

Tentato suicidio

La sarta Giuseppina Cariga di anni 24, abitante in via Barbaroux 21, trovandosi in via Santa Giulia ha bevuto una soluzione di tintura di iodio per uccidersi. Essa fu colta subito da violenti dolori; ed il suo grave malessere essendo stato osservato da qualche passante, venne trasportata all'ospedale San Giovanni con una vettura pubblica. Il dottor Bizzarri le praticò le cure necessarie e la giudicò guaribile in pochi giorni.

Onorificenza

Con recente decreto, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, Sua Maestà il Re nominava Cavaliere della Corona d'Italia il pittore Carlo Nicco. Al notissimo artista che tanto dedica all'arte della stampa, vivissime congratulazioni.

I divertimenti

Il delitto di San Vito
L'"alibi" del Katzmann
e le nuove ricerche

Il nostro corrispondente da Vienna ci conferma quanto l'avvocato viennese Lifczis ci ha detto nell'intervista ieri pubblicata nei riguardi del Katzmann: cioè avere costui dimostrato a luce meridiana il proprio «alibi». Il nostro corrispondente specifica che la polizia viennese, esaminando il passaporto del Katzmann, ha riscontrato che questi ha per l'ultima volta passato il confine italiano e precisamente a Tarvisio, il 23 giugno dell'anno scorso. Rientrato in Austria a quell'epoca, egli non è più stato in Italia: così egli afferma, così risulta dal passaporto, e quella polizia non può sollevare in proposito obbiezioni di sorta. L'«alibi» del sospettato è dunque dato come dimostrato; e se la polizia ha trattenuto in arresto il Katzmann si è perchè, come ripetutamente si è detto, egli è imputato di truffa, indipendentemente dal delitto Fleischmann.

Adunque il raggiunto «alibi» del russo-austriaco, sul quale erano caduti così gravi sospetti, obbliga la nostra polizia ad un cambiamento di rotta nelle indagini. E' appunto quello cui accennavamo in questi ultimi giorni, quando parlavamo dell'eventualità di una nuova via da battere. Abbiamo pure già riferito come l'ipotesi verso cui di nuovo si polarizzano gli sforzi ricostruttivi dell'indagine sia di nuovo quella della tentata rapina, ipotesi che si era affacciata tosto, non appena era stato scoperto il delitto.

Ad avvalorare tale supposizione siamo in grado oggi di riferire una importante circostanza. Il Fleischmann, venendo dall'Austria in Italia, sperava nella conclusione di un grosso ed ottimo affare con la ditta Bianchi di Bra. Sperava, cioè, di avere dalla ditta una forte somma in contanti — dalle cento alle centocinquanta mila lire — con l'incarico di fare acquisti, per conto della stessa Casa, di materie chimiche all'estero. Più precisamente: egli avrebbe dovuto convertire quel denaro in moneta ceco-slovacca e recarsi a fare gli acquisti a Praga. In questa compera diretta e per contanti egli avrebbe avuto una considerata provvigione, realizzando un più che discreto guadagno.

Ora, tenuto conto del carattere dell'uomo quale è risultato sin dal principio e quale è stato confermato esplicitamente a noi dall'avv. Lifczis, cioè essere egli quanto mai espansivo e loquace, anche con le conoscenze superficiali, la supposizione più logica che si fa è quella che nel suo viaggio si sia incontrato con qualcuno al quale ha partecipato i suoi progetti e le sue speranze. Molto probabilmente questo «qualcuno» doveva essere un conoscente, ragione per cui il Fleischmann lo ha messo compiutamente al corrente dei propri affari, specificando l'entità della somma che avrebbe riscosso a Bra, del suo ritorno a Torino la stessa sera, ecc.

Il falso amico — abbia egli progettato la rapina subito, mentre il Fleischmann gli veniva esponendo i propri interessi, o l'abbia architettata dopo — si trovò ad aspettarlo la sera del suo arrivo a Torino, con già maturato nell'animo il suo infernale proposito; proposito che non potè condurre completamente ad effetto, perchè, uccisa la vittima, fu disturbato, e non potè neppure impadronirsi delle due mila lire che il disgraziato Fleischmann aveva avuto a Bra in luogo della grossa somma sperata.

Questa la supposizione che ormai si fa strada definitivamente nella polizia, e che, come abbiamo visto, è condivisa da molti conoscenti dell'ucciso, compreso l'avv. Lifczis. E in armonia a tale ipotesi continua a svolgersi l'inchiesta della polizia.

Prezzi e condizioni di vendita dei carboni tedeschi

Carboni fossili tout-venant. — Carbone tedesco da vapore (il prezzo di vendita sarà notificato di volta in volta, su richiesta degli interessati) — Carbone tedesco da gas per Tonn. L. 145, franco vagone al transito di Domodossola ed ai porti italiani del Tirreno — Id. id., id. per Tonn. L. 155, franco vagone al transito di Chiasso ed ai porti italiani dell'Adriatico e Jonio — Antracite tedesca per Tonn. L. 255, franco vagone al transito di Domodossola ed ai porti italiani del Tirreno — Id. id. per Tonn. L. 265, franco vagone al transito di Chiasso e ai porti italiani dell'Adriatico e Jonio.

Coke. — Coke metall. Westfalia per Tonnellata L. 225, franco vagone al transito di Domodossola ed ai porti del Tirreno — Id. id. id. per Tonn. L. 235, franco vagone al transito di Chiasso ed ai porti dell'Adriatico e dell'Jonio.

Presso la Segreteria della Camera sono visibili le condizioni cui detti carboni vengono ceduti.

Gli impiegati subalterni dello Stato chiedono l'indennità caro-vita

Raccolti in adunanza generale, gli impiegati subalterni dello Stato (uscieri, custodi, inservienti, ecc. ecc.) hanno votato un ordine del giorno in cui: «considerata la sensibile ascesa dei prezzi dei generi di prima necessità, chiedono al Governo che sia ripristinata l'indennità di caro-viveri stata abolita dal 1.o dicembre 1923» perchè gli stipendi di cui sono provvisti risultano assolutamente insufficienti ai bisogni più modesti. Essi dichiarano di confidare nel Governo per l'accoglimento della richiesta per essere sottratti alla umiliante situazione in cui vengono a trovarsi.

NOTE SPICCIOLE

Ugsi. — Domenica gita sociale alla Cappella Bianca di Condove (m. 1040) Valle di Susa. Partenza da P. N. ore 6,15. Ritorno alle 20,30. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Alfa. — Questa sera giovedì alle 21 assemblea generale in sede via Cavour, 9.

Associazione del Fante. — Assemblea indetta alle 18 nel Circolo ufficiali a riposo via Lagrange, 7.

Società M. S. Bauchiere. — Venerdì alle 20,30 assemblea, via Cavalli, 91.

Casa dei bambini. — Il Consiglio direttivo è così composto: ing. comm. Pascoli, presidente; signora Gravero, cav. uff. Guerini, vice-presidenti; dott. cav. Maccone, segretario; comm. Ascoli, ing. Marsocchi, comm. prof. Martini, cav. Ulrich, consiglieri.

Unione generale insegnanti. — Domenica assemblea generale in sede via Bertola, 38.

Società assistenti edili. — Questa sera giovedì alle 21 seduta del Consiglio.

Centuria ciclisti Poggi. — Venerdì alle 21 adunata in caserma, abito civile, di tutti i militi senza eccezione.

Unione combattenti. — Questa sera giovedì alle 21 adunanza del gruppo ciclisti.

Gruppo milizia d'onore mutilati. — Questa sera giovedì alle 21 adunata.

Accademia di medicina. — Venerdì alle 18 seduta pubblica. Riferiranno il dott. Scarpa, il dott. Milone, e dottori Peterli e Olivo.

Sindacato della Borsa. — Per l'anno 1925 il Sindacato resta così costituito: comm. Frigneco, presidente; Levi Davide, vice-presidente; Artom, Sacco, Bonomini, Caffarena, Campana, Fea, Marzoli, consiglieri.

Numenius. — Questa sera giovedì alle 21 nell'aula di via Accademia Albertina, 17, lezione del prof. Oliveo. Martedì lezione del prof. Bertocchi.

L'Unione Escursionisti compirà sabato la sua 2.a gita sociale dell'annata a Cesana, Clavière, Colle Gondrand. Ritrovo sabato stazione P. N. ore 17,45. Ritorno domenica 25 alle ore 23,30. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Unione studenti universitari. — Oggi alle ore 17, assemblea in sede, via del Carmine 17.

La chiusura del Politecnico per un'agitazione studentesca

L'agitazione degli studenti di ingegneria contro la riforma Gentile e contro i provvedimenti programmatici stabiliti, in conformità della riforma, dalla direzione del Politecnico ha avuto per conseguenza la chiusura dell'istituto. La prima fase dell'agitazione iniziatasi apertamente l'altro ieri non ebbe incidenti. Gli studenti si riunirono e dopo vivaci discussioni decisero di rimanere in attesa della relazione di un delegato inviato a Roma a conferire col ministro della P. I. Ieri mattina, continuandosi l'agitazione più individuale che di massa, avvenne qualche incidente di poco conto che tuttavia fu ritenuto sintomo di probabili disordini imminenti. Il vice-Direttore del Politecnico, ing. prof. Guidi, reggente l'istituto in assenza del Direttore prof. Colonnetti, che è a Roma, ha deciso allora la chiusura immediata dell'istituto. Il provvedimento ha originato un certo orgasmo nella massa degli studenti che affluivano nel pomeriggio alla scuola di via Ospedale. I capeggiatori dell'agitazione decisero di fare una dimostrazione; e si formò un rumoroso corteo che giunse presto all'Università. Di qui i dimostranti, gridando ad alta voce pro e contro, abbasso, evviva, si diressero verso piazza Castello e via Roma. La dimostrazione non abbassò il tono dei clamori strada facendo: anzi in via Roma essa aveva assunto proporzioni notevoli.

La Questura informata del fatto provvide senza indugio a reprimere la dimostrazione. Il commissario cav. Labbro, con numerosi carabinieri ed agenti si trovò in via Roma presso la piazza San Carlo e preso contatto con la testa del corteo impose ai dimostranti di sciogliersi. Vi furono battibecchi, intemperanze e qualche tentativo di ribellione. Alcuni studenti furono fermati e condotti in Questura. In seguito a questo principio di azione energica da parte dell'autorità la massa degli allievi ingegneri si sciolse e la dimostrazione ebbe fine senza altri incidenti.

Movimento economico

Miglioramenti salariali agli operai delle Officine Moncenisio

Le maestranze dello stabilimento di Condove nello scorso dicembre avevano chiesto alla Direzione miglioramenti di carattere economico. Dopo serene trattative intercorse fra il Direttore ing. Schiesoni ed i rappresentanti degli operai venne raggiunto l'accordo, che fu reso più agevole dal fatto che la Ditta ha istituito a Condove uno spaccio cooperativo alimentare dove gli operai trovano le derrate loro occorrenti a prezzi inferiori a quelli del mercato.

In virtù di tale accordo vengono concessi miglioramenti sulle paghe base orarie, variabili dai 15 ai 5 centesimi a seconda dell'età e del sesso, e di riflesso vengono migliorati i prezzi dei cottimi degli operai addetti alle nuove costruzioni. Per gli operai addetti alle riparazioni veicoli, invece, i prezzi dei cottimi resteranno per ora immutati, essendo rimaste invariate le tariffe di mano d'opera stabilite dalle ferrovie dello Stato per queste riparazioni, malgrado le istanze delle Ditte riparatrici tendenti ad ottenere aumenti adeguati al maggior costo della vita. Tuttavia, in attesa che vengano rivedute le tariffe dall'Amministrazione delle ferrovie, la Ditta ha voluto, anche a queste maestranze, consentire un maggior guadagno nei cottimi mediante l'introduzione di ulteriori miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nel macchinario. Degna di rilievo è poi la concessione della indennità di licenziamento all'operaio reso inabile al lavoro ed agli eredi dell'operaio in caso di inabilità o di morte non dipendenti da infortunio sul lavoro.

Riunione d'impiegati privati

Il Comitato della Sezione torinese della Federazione italiana dipendenti aziende private, aderente alla Confederazione del lavoro, si è riunito ieri sera. Erano presenti i rappresentanti delle categorie: bancari, assicuratori, aziende commerciali, trasporti, commessi di negozio, ecc. Venne fatta una ampia discussione sui problemi economici che interessano le varie categorie d'impiegati privati. Ad essa parteciparono il segretario Gamba, ed i membri del Comitato Chignoli, Caraccio, Pilotto, Guglielminetti, Santi della Segreteria confederale ed alcuni dei presenti. Fu trattato con speciale riguardo la questione del caro-vita, ormai divenuto insostenibile e sproporzionato in misura preoccupante agli stipendi della piazza. Similmente la questione dell'orario di lavoro — senza limiti — e della mancata retribuzione delle molte ore straordinarie a cui sono obbligati gli impiegati ed i commessi, pena il licenziamento, furono oggetto di attento esame da parte del Comitato. Si deliberò di tenere quanto prima una riunione plenaria degli interessati onde sottoporre alla loro approvazione tutto un piano di azione atto a tutelare gli interessi economici degli organizzati.

Università popolare

Questa sera avrà luogo la lezione del Prof. Luigi Collino sul tema: «L'affermarsi della letteratura dialettale piemontese».